ANNO XLV MATTINO TORINO, Martedì 31 Ottobre 1911 MATTINO NUM. 302

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,35	1,50
Estero:	35,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma - [illegible]
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La cifra ufficiale delle nostre perdite nelle battaglie di Tripoli

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

L'ora decisiva

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, notte.

Oggi nelle sale di Montecitorio è corsa la voce che nel Consiglio dei ministri di sabato sarebbe stato deliberato di estendere la guerra al mare Egeo. La notizia, che suscitava grande interesse, è stata commentata favorevolmente. Non so se la voce sia fondata, ma inclino a credere che l'on. Giolitti non abbia sentito il bisogno di sottoporre all'approvazione del Consiglio tale eventualità. Il Consiglio dei ministri ha approvato la guerra, affidandone naturalmente lo svolgimento ai ministri competenti, che nella parte militare sono il presidente del Consiglio, il ministro della guerra ed il ministro della marina, e, nella parte diplomatica, il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. Nella questione accennata debbono interloquire tutti e cinque questi ministri, perchè in essi sono fuse la parte militare e la parte diplomatica.

Naturalmente estendere la guerra all'Europa per colpire la Turchia nelle sue parti vitali è una necessità assiomatica, come è assiomatica la certezza della riuscita di tutte le possibili operazioni, dall'occupazione di alcune isole al bombardamento delle principali città della costa europea e della costa asiatica, dal blocco dei principali porti al passaggio dei Dardanelli, ed al bombardamento di Costantinopoli.

Militarmente l'Italia, grazie alla sua flotta, è in grado di costringere la Turchia a sottomettersi in pochissimi giorni. Ma l'azione militare deve fare i conti con le esigenze diplomatiche. Sono le esigenze diplomatiche imposte a se stessa dall'Italia, che hanno costretto la nostra flotta a risparmiare le città bagnate dall'Adriatico e dal mare Jonio: sono le esigenze diplomatiche risultanti dalle convenzioni internazionali, che non permettono alla flotta italiana di bloccare i Dardanelli. Gli stretti che mettono in comunicazione con gli Stati neutrali devono essere lasciati liberi. Se noi bloccassimo i Dardanelli, il blocco colpirebbe non soltanto la Turchia, ma bensì anco gli Stati bagnati dal mar Nero.

All'infuori di queste non ci sono altre esigenze diplomatiche da rispettare. Quando i diplomatici turchi affermano che le Potenze hanno il diritto di impedire la nostra azione nel mare Egeo, dicono una grande sciocchezza, e una menzogna. L'Italia giuridicamente ha piena libertà di azione tanto nel mare Egeo che nei Dardanelli e nel mar di Marmara. Spetta soltanto ad essa di ponderare il da fare e di decidere fino a qual punto debba essere estesa la guerra. L'ambasciatore di Turchia a Berlino ha affermato che se l'Italia bombardasse Beyruth e Smirne farebbe molto maggior danno agli interessi francesi ed inglesi che agli interessi turchi. L'ambasciatore, che aveva lo scopo di aizzare la Francia e l'Inghilterra contro l'Italia, ha esagerato a ragion veduta. Ma si può ammettere che il bombardamento delle più fiorenti città marinare della Turchia possa recare del danno anche ai sudditi di altri Stati. E' appunto in vista di questa eventualità che la «Westminster Gazette» ha espresso la speranza che gli italiani si atterranno ancora alla loro decisione di non allargare il conflitto.

Premesso che l'Italia è costretta dal contegno della Turchia ad allargare il conflitto, dobbiamo fare osservare agli inglesi, ai francesi ed agli altri popoli neutrali, i quali potrebbero essere danneggiati dall'estensione della guerra nel mare Egeo, che si tratterebbe del danno inevitabile che tutte le guerre hanno arrecato ai popoli neutrali. Noi comprendiamo che l'Inghilterra, la Francia e la Germania siano spinte dal loro interesse a desiderare che la guerra resti localizzata all'ex-vilayet turco e ci rendiamo precisa ragione dei loro buoni uffici in questo senso.

Le stesse Potenze avevano interesse che la guerra non scoppiasse e perciò non furono punto contente della nostra azione. Avevano ed hanno interesse a che le ostilità cessassero o cessino subito e perciò hanno fatto e continuano a fare del loro meglio perchè l'Italia si contenti del protettorato. Ma poichè l'Italia non mandò l'ultimatum alla Turchia per conto o suggerimento altrui; poichè non fa la guerra per tutelare gli interessi delle Potenze, è ben naturale che essa, ascoltando con la massima deferenza i cortesi consigli degli amici ed alleati, prenda le sue decisioni unicamente ed esclusivamente nel suo interesse. L'Italia mandò l'ultimatum alla Turchia senza preavvisarne le Potenze, perchè doveva tutelare i suoi vitalissimi interessi, ed il suo decoro nazionale. Non ha voluto accettare nè accetterà, checchè vadano dicendo autorevoli giornali d'Inghilterra e di Germania, il consiglio di contentarsi del protettorato, perchè è convinta che soltanto l'annessione potrà far cessare definitivamente il periodo dei conflitti italo-turchi, mentre il protettorato provocherebbe a breve scadenza una nuova guerra molto più pericolosa della presente per la esistenza dell'impero ottomano, e conseguentemente per la pace e per i vitalissimi interessi delle altre Potenze. Convinta ora della necessità di colpire il nemico nelle parti vitali del suo Corpo, porterà la guerra nel mare Egeo, non venendo meno entro i limiti del possibile, come ha fatto finora, ai riguardi per gli alleati e per gli amici, quantunque qualche amico violi apertamente la sua neutralità, e qualche altro non richiami alla doverosa discrezione un altissimo ufficiale.

La *Gazzetta di Colonia* si è compiaciuta di riportare telegraficamente il mio articolo sulla lealtà degli alleati e sui servizietti dell'Inghilterra alla Turchia. La denunzia dei casi nei quali l'Inghilterra ha violato apertamente la neutralità è naturalmente piaciuta molto in Germania; ma in Italia non può piacere la condotta del barone von Der Goltz, feld-maresciallo. Il giorno in cui l'Italia dichiarò la guerra alla Turchia, come gli ufficiali inglesi sbarcarono dalle navi turche, così il feld-maresciallo von Der Goltz, ufficiale dell'esercito tedesco, si ritirò dall'altissimo posto che occupava nell'esercito turco. Il Governo tedesco, a differenza di quello inglese, non ha autorizzato il barone von Der Goltz a rientrare nelle file dell'esercito turco, ma egli molto imprudentemente è uscito dall'assoluto riserbo che gli era imposto dalla neutralità del suo paese, ed ha invece suggerito al Governo ottomano ciò che deve fare l'esercito turco in Tripolitania. Un deputato turco ha dichiarato in pieno Parlamento che l'esercito turco si era ritirato nell'interno della Tripolitania per seguire i consigli del feld-maresciallo von Der Goltz. Essendo stata tale dichiarazione riportata dalla *Gazzetta della Croce* di Berlino, l'illustre generale si è affrettato a scrivere a questo giornale, non per smentire la notizia, ma per confermarla nel modo il più solenne.

Egli si è vantato di aver dato tali consigli, non soltanto in conversazioni private ed in lettere private, ma anche pubblicamente nei giornali. Ci sia lecito domandare se anche pubblicamente ha consigliato l'esercito turco a ritirarsi nell'interno di Tripoli. Chi ci garantisce che egli non sia la ninfa Egeria del ministro della Guerra ottomano? E' corretta tale condotta nella persona di un alto ufficiale dell'esercito di una potenza, che si è dichiarata neutrale e che, per giunta, è alleata dell'Italia? Non sarebbe molto più corretto, non sarebbe conveniente che il barone von Der Goltz profittasse della guerra italo-turca per andare a fare una visita ai suoi parenti ed ai suoi concittadini nella madre patria?

Amici ed alleati che vorrebbero diminuire il frutto della nostra vittoria, che vorrebbero circoscrivere la nostra guerra alle coste settentrionali dell'Africa, che mostrano a gara una grandissima suscettibilità e una non meno grande turcofilia, non hanno grandi riguardi nè per il nostro diritto, nè per i nostri interessi, nè per la nostra suscettibilità. Gli amici interpretano la neutralità in modo da favorire apertamente la moltiplicazione degli ufficiali e dei soldati volontari nell'esercito turco in Tripolitania; l'alleata Germania permette che il feld maresciallo von Der Goltz diriga da Costantinopoli lo stesso esercito. Ecco un'altra ragione grave ed urgente per l'estensione delle nostre ostilità al mare Egeo. C'è pericolo nell'indugio.

O.

In Tripolitania
non rimangono più di 2400 turchi

Roma, 30, sera.

Da informazioni assunte alle sfere governative risulta che l'azione spiegata dai turchi a Homs farebbe credere che le bande arabe presentatesi ai nostri avamposti abbiano la missione di impedire ogni nostra avanzata verso l'interno, per dare modo ai regolari turchi di operare il concentramento, che sarebbe stato annunziato anche da alcuni prigionieri. Coi reparti partiti dall'Italia ieri l'altro, e con quelli che partono oggi, saranno rinforzati i presidii di Derna e di Homs.

Circa la situazione militare, nelle sfere competenti si è pienamente soddisfatti e nei rapporti giornalieri che il generale Caneva trasmette al Governo centrale si accenna ai risultati dell'attuale campagna. Da calcoli approssimativi parrebbe che le truppe regolari turche, esistenti ancora sulla nostra fronte a Tripoli, non sarebbero che di 2300 o 2400 uomini, con molti feriti e malati, con scarsissimi viveri forniti dalle tribù arabe. Si sa che tali truppe, da oltre un mese, non ricevono più paga.

Il Comando generale mantiene contatto coi centri di comando. E' stato proceduto all'occupazione completa dell'oasi, per evitare eventuali sorprese. Nell'oasi si sono arrestati alcuni soldati turchi rimastivi dopo il combattimento del 23.

Il malumore all'interno contro i turchi va aumentando anche per l'estrema miseria in cui si trova il paese, in cui tutti gli elementi devoluti al lavoro sono stati distratti dalla guerra. Si assicura anche che la guerra santa non sarebbe stata proclamata, perchè non tutti i capi-turchi dell'interno sono concordi.

Le perquisizioni a Tripoli continuano per mezzo dei carabinieri italiani, poichè per misura di prudenza e di sicurezza il Comando ha deciso di non servirsi più dei gendarmi indigeni.

Da Bengasi si hanno buone notizie e le ricognizioni eseguite il 23 avrebbero accertato che il nemico si sarebbe ritirato a qualche chilometro ancora nell'interno. Il disarmo prosegue e la legge marziale è applicata con la massima severità.



Gavotti - Piazza - Moizo

E' con orgoglio nazionale vivissimo che noi presentiamo al pubblico questa fotografia, in cui sono raccolti i tre ufficiali aviatori che in questi giorni, a Tripoli, volando sopra il furore delle battaglie, compiendo servizi audacissimi di avanscoperta, hanno affermato che il valore latino è grande, verso qualunque meta esso si avventuri, qualunque mezzo esso soggioghi al suo slancio. Essi hanno il vanto di avere compiuto il primo servizio militare di aviazione in guerra; e di avere vinto la prova. Tra tutti gli atti di valore, che i soldati italiani hanno compiuto in questa guerra splendidamente vittoriosa, il loro ha impressionato il popolo italiano in modo particolare, lo ha tratto all'entusiasmo più schietto, o, meglio, a considerare questi suoi tre arditissimi figli con una simpatia fervida, intensa.

I turco-arabi
vorrebbero impadronirsi della polveriera

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 30, ore 8,15

Agli avamposti si continua a completare la linea di difesa. L'artiglieria è stata aumentata e sarà una sgradita sorpresa per il nemico, che mostrò giustamente del resto di temerla più che ogni altra arma.

Un battaglione di granatieri è giunto ieri ed ha già preso posizione sulla fronte agli avamposti.

Sono pure arrivati un nuovo biplano «Farman» e otto potenti «camions» automobili. Qualcuno di questi già circola per le strade, sollevando lo stupore della popolazione.

E' stata nominata una commissione presieduta dal comm. Motta, direttore degli affari civili, e composta da diversi funzionari, da Hassuna Pascià e da due notabili arabi per stabilire la situazione degli indigeni arrestati e trasportati in città quando si evacuò l'oasi. Si è incominciato l'esame delle donne, dai vecchi e dai fanciulli.

Quando un indigeno ha dichiarato le sue buone intenzioni ed i capi arabi si sono resi garanti della sua buona condotta futura, l'individuo viene collocato in una moschea o in un fondaco, ove il Governo provvede al suo sostentamento fino alla cessazione dell'attuale stato di cose. Se queste prove o garanzie non si possono ottenere, l'indigeno viene deportato in Italia, salvo pene maggiori, quando condizioni di fatto lo esigano. Presto si comincerà l'esame, molto più difficile, degli uomini adulti.

La commissione agisce con discernimento e con molta energia.

Oggi ho fatto la visita solita alle trincee. Ho percorso la linea Gargaresc-Bumiliana. Nel breve tratto incontrai soldati che riposavano tranquillamente sotto le tende per vegliare poi di notte alle trincee. I piccoli posti avanzati oltre le linee facevano servizio di scorta.

Sulla cima delle dune lontane nereggiavano piccole liste nere. Erano nostre pattuglie in servizio di ricognizione.

Verso la caserma di cavalleria tuonava insistentemente il cannone. Andai a vedere. Una batteria di cannoni Krupp trasportata nell'oasi bombardava una casa, nella quale un gruppo di nemici si era rifugiato. Qualcuno mi disse che erano arabi, altri che erano ufficiali turchi sorpresi nei dintorni della caserma.

E' accertato il fatto che presso la caserma di cavalleria è collocata una polveriera turca ricchissima di munizioni e piena di milioni di cartucce per fucili «Mauser». Essa venne abbandonata in tale stato dal nemico quando fuggì in disordine dalla città.

Il colonnello Spinelli, comandante del valoroso 84.o reggimento fanteria, che ha la sua sede di comando nella vicina caserma di cavalleria, stringe la polveriera in una attentissima sorveglianza, ma la comparsa di gente misteriosa intorno all'edificio continua e anzi si intensifica.

L'altro ieri avveniva l'irruzione del nemico attraverso i giardini di Nichad-bey, posti alle spalle precisamente della polveriera.

Ieri erano i due ufficiali turchi sotto barracani sorpresi negli stessi paraggi in attitudine sospetta e fuggiti lasciando i cavalli con i loro brevetti nella fonda della sella; oggi sarebbero questi altri ufficiali sequestrati nella casa bombardata.

Oggi si presentarono agli avamposti di Bumiliana quattro soldati turchi armati. Essi tenevano le braccia in aria per dimostrare le loro intenzioni pacifiche. Vennero introdotti bendati nelle trincee. Essi dichiararono di volersi arrendere. Furono arrestati e condotti bendati al comando generale.

E' partita oggi per l'Italia, la nave ospedale «Regina d'Italia», che ha a bordo numerosi feriti ed ammalati.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le condoglianze della Regina alla madre del tenente Grazioli

Roma, 30, sera.

La regina Elena ha così telegrafato alla duchessa Grazioli donna Maria Lavaggi, madre del tenente Grazioli Lante, morto ad Homs: «Cara Maria, hai perduto un figlio, hai dato un eroe alla Patria. Dio ti consoli».

Le nostre perdite a Sciarasciat ed a Mesri

Roma, 30, mattino (ufficiale).

Il comandante in capo del Corpo di operazione in Tripolitania ha comunicato oggi per telegrafo il riassunto delle perdite subite dalle forze al suo comando, nelle giornate del 23 e tutto il 26, combattimenti davanti a Tripoli. Ecco le cifre:

MORTI: ufficiali 13; militari di truppa 381.

FERITI: ufficiali 18; militari di truppa 142.

Il Ministero della guerra si riserva di far seguire, non appena li avrà ricevuti, gli elenchi nominativi dei morti e dei feriti, divisi per arma e per reparto.

La sproporzione fra morti e feriti è dovuta al fatto che alcuni reparti, tra cui l'11 bersaglieri, vennero colti alle spalle d'improvviso e a brevissima distanza dai rivoltosi.

I vuoti lasciati nei vari reparti, tanto a Tripoli che altrove, sono stati già ricolmati.

Gli arabi ebbero 300 morti ad Homs

TRIPOLI, 30, sera (Ufficiale).

La giornata è passata tranquilla.

Notizie per ora non controllabili recherebbero che, in seguito all'esito delle due giornate del 23 e del 26 corrente, gli arabi ausiliari dei turchi sarebbero molto scossi e alcune tribù tenderebbero anche a distaccarsi dai turchi per avvicinarsi a noi.

I capi dei Sahel particolarmente avrebbero manifestato questa intenzione.

Nessuna novità da Homs, dove la situazione rimane invariata.

Le perdite subite dagli arabi che il 28 attaccarono Homs si fanno salire dagli informatori ad oltre trecento morti.

Un nuovo generale a Tripoli

Roma, 30, mattino.

Il «Messaggero» ha da Perugia che il generale conte Nasalli-Rocca si recherà a Tripoli con le truppe che partono ora per la Tripolitania.

L'importanza politica della rivolta araba

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 26 ottobre.

E' necessario parlare subito della cosidetta sedizione di Sciarasciat, con maggiore calma e libertà che non sia lecito nei telegrammi. Il fatto è di una gravità politica che non si può diminuire. A Sciarasciat è stata smentita la certezza che tutti avevano, che l'elemento arabo ormai non si sarebbe sollevato più contro gli italiani. La notizia che a Sciarasciat i bersaglieri si battevano da eroi contro i turchi alla fronte e gli arabi alle spalle ha preso tutti impreparati. Al Castello, fra gli ufficiali, nei circoli giornalistici, negli ambienti israeliti, nello stesso elemento arabo tripolino il sollevamento fu una sorpresa. Sebbene ora si possa dire che qualche segno precursore della tempesta non mancò, tuttavia è certo che nessuno ne fece caso e della ribellione nessuno ebbe sentore prima che scoppiasse. Un frate — e io ve lo telegrafai — aveva informato il Comando che gli era giunta all'orecchio la voce che una sollevazione notturna sarebbe avvenuta in città. Un marabuto invasato che rinfocolava il fanatismo fra gli indigeni fu imprigionato. Per una notte pattuglioni rinforzati con la baionetta in canna percorsero la città in tutti i sensi. L'alba sorse sulla città tranquilla e nessuno pensò più alle informazioni del frate. Un paio di giorni dopo — e io pure ve ne informai — un battaglione dei nostri soldati che compiva una ricognizione fuori delle trincee scoprì una pattuglia turca, fece fuoco, e lasciò tre morti sul terreno. Era evidente che i turchi, dopo lunghi giorni di eclissi, mandavano a vedere le posizioni nostre per qualche scopo. Il fatto avvenne il 22; il 23 si svolgeva il finto attacco sulle tre fronti ben difese e l'attacco a fondo sulla quarta posizione debole di Sciarasciat. Insomma non era mancato qualche segno che i turchi si preparavano ad un nuovo assalto di Tripoli, ed era lecita l'ipotesi che l'assalto poteva coincidere con una ribellione araba. Ma nessuno se ne occupò. Le voci vaghe raccolte da una sola persona urtavano contro l'atteggiamento sottomesso di una popolazione intiera, constatato da tutti, durante da tre settimane, senza la più lieve ombra che potesse legittimare un sospetto, spontaneo, e completo anche in quelle giornate garibaldine della marina, quando con 1700 uomini tenemmo la città. Le prime voci giunte confuse sull'ondata terribile di panico che sconvolse Tripoli furono un fulmine a ciel sereno pei più potenti capi-arabi. Incontrai Musbah-el-Scerif, il famoso capo che forzò il passo alla spedizione Sanfilippo Sforza attraverso il malvolere e la malafede dei turchi, che se ne andava tranquillo per la strada, con l'ombrello sotto il braccio, quando passò fuggendo all'impazzata la prima ondata di gente. Egli si sforzò di trattenerli, dicendo che non c'era nulla, che tutto era tranquillo. Gli domandai piano di che si trattava. Il Sceriffo mi rispose, con un gesto lieve di dispregio: «Ju...» — «Ebrei!». E passò via solenne, con l'ombrello sotto il braccio. Quest'uomo s'è così compromesso per noi, che sarebbe il primo appiccato di Tripoli, se una ribellione dovesse trionfare.

Consideriamo ora alcuni caratteri importanti della rivolta. Gli attacchi degli arabi contro gli italiani avvennero quasi tutti nell'oasi, e presso le posizioni, e furono diretti esclusivamente contro i soldati. In secondo luogo gli arabi di Tripoli, quelli che fecero atto di sottomissione per mezzo dei loro capi davanti al governatore Borea-Ricci, si mantennero assolutamente calmi, non parteciparono agli attacchi, non tumultuarono, non crearono il più lieve imbarazzo al Governo. Questi arabi della città sono sette od ottomila: fra essi sono compresi gli elementi più influenti e più ricchi della razza araba stabilita in Tripolitania: tutti avevano armi e munizioni, come provano le consegne di migliaia di fucili e di cartucce fatte ieri ed oggi alle autorità militari. Dunque non è lecito parlare di sollevazione araba di Tripoli. Tripoli non si è sollevata. I due o trecento soldati che sono stati assassinati a tradimento nelle sue mura, furono vittime di fanatici spinti nella città dall'oasi. La città ci è restata fedele.

Ora vediamo che cosa è avvenuto nell'oasi, sulle linee di Sciarasciat. Il comunicato ufficiale afferma che, mentre un migliaio di cavalieri e mille uomini di fanteria turca attaccavano la quarta, quinta e sesta compagnia dell'11.o bersaglieri, degli indigeni ribelli le sorprendevano alle spalle. L'ipotesi di un piano prestabilito fra i turchi e gli arabi, per cui gli arabi di dentro avrebbero fatto una sommossa, mentre i turchi attaccavano di fuori, fu la prima che nacque in mente a tutti, e parve suffragata dai fatti: ed anch'io ve la telegrafai. Ma quando gli avvenimenti si furono compiuti e giunsero informazioni esaurienti sul modo con cui si erano svolti, si ebbero molti argomenti inaspettati per dubitare che si trattasse d'un accordo convenuto fra arabi dell'oasi e turchi, e che la sollevazione in essa ci fosse stata organizzata dal nemico fuori. Mancano ancora ora informazioni orali dirette, prove documentali, lettere che dimostrino in modo irrecusabile l'esistenza o la non esistenza del complotto. Bisogna servirsi di metodi logici indiretti, di induzioni, di congetture. Ora sentite quali argomenti, a mio avviso, escludono la sollevazione dell'oasi a giorno fisso. Un fatto di una vastità simile, che deve essere ben stampato nei cervelli di tutti i ribelli, per non fallire con un'esecuzione anticipata o non coordinata, presuppone un lavoro preparatorio di qualche giorno almeno, e scarsamente segreto, perchè tutti coloro che devono partecipare all'impresa ne devono essere informati. Se un lavoro simile fosse stato compiuto, è possibile che noi, che pure disponiamo di un servizio di informazioni che ha fatto fin qui buona prova, perchè non vi fu movimento importante del nemico che non ci sia stato preannunciato, ne saremmo rimasti inavvertiti? E se anche noi, per un maligno prodigio, ne fossimo rimasti inavvertiti, nulla sarebbe trapelato agli arabi della città, che sul mercato e nelle moschee hanno ogni giorno contatto coi loro fratelli dell'oasi? Invece è avvenuto così. Gli arabi di Tripoli devono essere stati veramente colti alla sprovvista, perchè, in un senso o in un altro, verso lo sbigottimento o la solidarietà, si sarebbero gettati, fin dalle 8 del mattino, quando partirono i primi colpi di Sciarasciat; invece non seppero nulla di ciò che avveniva fin dopo mezzogiorno, quando si compirono i pochi assassinii nella città, e solo allora i più mostrarono una curiosità e i meno timore.

In secondo luogo: se sollevazione utile doveva essere, i ribelli si sarebbero diretti sulla città, che era — ed essi lo sapevano — priva di truppe combattenti, e non aveva che gli uomini addetti ai servizi di sussistenza e di sanità, e avrebbero gettato lo scompiglio fra gli arabi sottomessi, il terrore fra gli ebrei, forse la paralisi nel Comando. Un piano d'attacco intelligente che avesse dovuto impiegare la risorsa di una sollevazione interna già assicurata, non poteva essere deciso che così.

Invece avvenne che l'attacco più violento degli arabi ribelli si concentrò dietro le posizioni di Sciarasciat, e presso la moschea contro le due compagnie dell'82.o che dovevano portare aiuto ai compagni presi fra i due fuochi. L'obbiettivo qui è chiarissimo: la doppia azione mira alla distruzione di una linea di difesa: cioè è azione militare, e non politica: è guerra e non sollevazione.

La mia convinzione è che una parte notevole degli arabi dell'interno, che non hanno mai fatto sottomissione a noi, aggregati dai turchi alle loro truppe come forze irregolari, abbiano compiuto l'avvolgimento delle tre compagnie di bersaglieri a cui era affidata la difesa della vastissima fronte. L'avvolgimento si compì senza difficoltà, nel modo più comodo.

Si lasciarono sempre passare gli arabi attraverso le linee, per entrare e uscire dalla città. Si era molto dolci con gli indigeni: non si volevano rovinare i loro mercati, distruggere i loro interessi, e così via: si lasciavano andare e venire a piacimento. Forse sulla linea di Sciarasciat, che era ritenuta la meno pericolosa, e che era la più battuta perchè traversata dalle strade che vanno ai villaggi popolari dell'Amrus e di Tagiura, il passaggio era anche più libero. I quattrocento o cinquecento arabi che eseguirono l'accerchiamento poterono così passare attraverso le linee e portarsi dietro le posizioni entrando alla spicciolata, anche uno o due giorni prima, prendendo la strada presso il mare, che, nell'illusione generale che fossero custodite dalle navi, non erano guardate da nessuno. Il mattino del 23 queste forze irregolari, forse comandate da qualche ufficiale turco vestito all'araba, erano riunite dietro ai nostri. Quando i turchi, immobilizzato con i finti attacchi contro le altre fronti il grosso delle nostre forze, incominciarono l'assalto della linea di Sciarasciat, i distaccamenti arabi del nemico che avevano operato l'avvolgimento si gettarono alle spalle dei nostri, e li presero fra due fuochi, decimandoli, e obbligandoli a retrocedere dopo sei ore di battaglia infernale. Non è improbabile che la resistenza ad oltranza contro le compagnie di rinforzo dell'82.o, che non riuscirono ad avanzare, fatta dagli arabi nella strozzatura della strada presso la moschea, cioè nel punto strategico più favorevole, sia stata organizzata e comandata da qualche ufficiale turco travestito.

Gli arabi dell'oasi, testimoni dell'azione dei loro fratelli e dell'accerchiamento dei nostri, si schierarono contro di noi. Troppe cause rendevano fatale questa defezione: l'istinto d'imitazione, il fanatismo, la febbre della battaglia radicata nell'anima araba, l'avidità di preda. Parte dei traditori si unì coi combattenti contro i difensori delle posizioni, gli altri tirarono contro i soldati isolati e dispersi per le strade e i giardini. Una prova certa che l'istinto della preda agì potentemente sugli arabi in quelle ore si ha nelle condizioni in cui furono rinvenuti i cadaveri dei nostri. Tutti erano denudati completamente. Perfino le camicie intrise di sangue e traversate dai colpi erano state portate via. Al tramonto, quando incominciò la reazione italiana, gli arabi si ritirarono e la pace notturna involse i nostri morti.

Se le cose stanno come io le espongo, non v'è chi non veda come sono diverse le conseguenze. L'obbiettivo militare del nemico non fu raggiunto. Due compagnie, sopraffatte da forze preponderanti ed avvolgenti, furono decimate: perdita dolorosissima, ma quasi insensibile nel bilancio delle nostre forze di occupazione.

Viceversa la porta su Tripoli non fu aperta. Nella stessa notte le prime posizioni erano riguadagnate. Il giorno dopo l'artiglieria da campagna e le compagnie da sbarco della marina rinforzavano la linea in modo sicuro. Il nemico ci ha rivelato il nostro punto debole. Noi abbiamo provveduto.

Resta il fatto politico. E il fatto politico è importante. Parte degli arabi è contro di noi. Forse un po' ce lo siamo voluto. Non voglio cercare. Non è questa l'ora delle recriminazioni. Si devono riparare gli errori, se ci sono stati, e far fronte alla nuova situazione. La situazione esige la pacificazione certa della base d'operazione, e la vittoria sul nemico regolare e irregolare. Abbiamo in mano tutta la forza e tutti i mezzi necessari per l'uno e l'altro scopo. Occorre solo usarli con intelligenza e con carattere. Una guerra si vince col talento militare: una sollevazione si doma col carattere. Bisognerà d'ora in poi essere d'acciaio qui e in patria: come sono stati gli inglesi per l'India, per il Sudan, pel Transvaal. Andar dritti allo scopo, che ormai non può essere che la conquista definitiva del paese senza lasciarsi abbattere dagli incidenti propizi.

Io credo ancora che quello di ieri l'altro è più un episodio che un sintomo: che gli arabi ci daranno molto meno noie di quanto oggi si teme, e che in ogni caso, debellati nettamente i turchi, la resistenza araba cadrà, come cade la foglia quando si recide il gambo che la sostiene. Gli scopi dominanti — ripeto — oggi sono due: la sicura pacificazione di Tripoli, che si otterrà col disarmo integrale della città, con punizioni esemplari, quali si vanno facendo, degli arabi dell'oasi traditori, e con la disponibilità di truppe sufficienti per lasciare indietro un nucleo di forze capaci di difendere Tripoli contro i pericoli interni ed esterni, mentre il Corpo di occupazione muoverà alla ricerca del nemico; la più celere e completa disfatta dei turchi, che formeranno, finchè restano in Tripolitania, il nucleo generatore ed accentratore della disaffezione araba. Per l'uno e l'altro scopo ci aiutano due forze: il blocco delle truppe turche, che sono tagliate fuori dal mondo, e non possono ricevere viveri, nè munizioni, nè ordini; l'interesse degli arabi di Tripoli, se non avviene l'impreveduto, a far causa comune con noi, perchè si sono gravemente compromessi per noi di fronte agli arabi dell'interno.

Dobbiamo essere pieni di fermezza e di fede. Tutte le *chances* sono per noi. La vittoria non ci deve sfuggire. Quando si posseggono soldati eroici come i bersaglieri del 27.o battaglione, che resistono per sei ore ad un cerchio di fuoco, mantenendo le posizioni ricevute in consegna in una guerra come questa, la vittoria è questione di carattere: se la si vuole fortemente, è già in mano nostra.

Gloria ai pochi caduti di Sciarasciat: trionfo alle migliaia dei vivi che andranno a piantare il tricolore sulle vette del Gebel!

GIUSEPPE BEVIONE.

Le continue scaramuccie
agli avamposti di Tripoli

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano da Tripoli al New York Herald *in data 28: «Nel pomeriggio di oggi gli arabi hanno occupato una casa a 200 metri dei posti avanzati italiani. Poco dopo la casa è stata fatta saltare in aria dalla 4.a compagnia dell'84.o reggimento.*

«Un certo numero di armati a cavallo apparvero a Sidi Mesir ma furono ricacciati dal fuoco dell'artiglieria.

«L'artiglieria turca ha tirato cinque shrapnels sopra il posto avanzato italiano senza effetto alcuno».

Soldati attaccati alle spalle
mentre fucilavano alcuni arabi

Tripoli, 30.

E' scoppiato un improvviso allarme nella grande caserma: mentre i militari accudivano al rancio e diverse compagnie si accingevano a partire per rinforzare le trincee, si intese una scarica nell'oasi vicina. I soldati accorsero subito alle armi. Le compagnie si misero in fila, e la tromba chiamò a raccolta coloro che si erano momentaneamente allontanati. Caricate le armi, alcune compagnie corsero dietro la caserma dove comincia l'oasi, e trovarono un plotone di soldati italiani, che avevano fucilato alcuni arabi colti con le armi alla mano.

Nel doloroso momento della fucilazione, però, i soldati erano stati presi a fucilate alle spalle da alcuni Asker Susa, accorsi dalla vicina oasi. Gli italiani, così sorpresi, rivolsero le loro armi contro gli Asker Susa, e li inseguirono per una cinquantina di metri. Tornati, trovarono gli arabi, condotti alla fucilazione, ancora al posto del loro patibolo, che attendevano con indifferenza commovente l'esecuzione della pena a cui erano stati condannati.

Una visita alle navi-ospedale
Lo stoicismo dei feriti

Roma, 30, notte.

Il corrispondente del Corriere d'Italia *a Tripoli ha ottenuto il permesso di visitare le belle navi ospedali* Regina d'Italia *e* Regina Margherita. *E' su queste navi che sono stati ricoverati i nostri feriti più gravi: essi sono circa 300 e caddero tutti battendosi come leoni nei combattimenti del 23 e del 26. L'impressione che si prova visitando queste navi è grande. Anche su di esse vi è da ammirare specialmente l'abnegazione dei nostri chirurghi instancabili nel loro pietoso e delicato lavoro. I chirurghi passano di letto in letto, seguiti dagli assistenti, da suore e da infermieri, operando, curando, fasciando, compiendo amputazioni di arti con una semplicità, rapidità e sicurezza che rasentano il sublime.*

Le grosse pallottole del Mauser, profondamente incassate nelle carni dei nostri poveri soldati, vengono estratte con una delicatezza non comune, e vanno a trovare posto, deformate, intrise di sangue, in una bacinella piena di sublimato che da letto in letto trasporta una infermiera. Le ferite sono orribili. Per la maggior parte, i poveri ragazzi sono stati feriti alla testa ed alle gambe. Le operazioni per questo sono assai dolorose; ma essi sopportano con grande fierezza d'animo il nuovo tormento dell'operazione chirurgica, sorridono ai chirurghi ed agli assistenti, mentre questi li operano, e narrano loro, con un lusso superbo di particolari, le varie fasi del combattimento in cui caddero. La prima cosa che chiedono è la notizia della fase definitiva della battaglia. Il loro più ardente desiderio è di sapere se gli arabo-turchi sono stati sconfitti.

I caduti, essendo stati portati lontani dalle trincee, non ebbero tempo di vedere le orde arabe fuggire sotto i colpi delle nostre mitragliatrici. Quando apprendono che le nostre armi furono vittoriose su tutta la linea, i loro occhi si illuminano di gioia schietta e sincera.

Ciò che è singolare si è che ciascun uomo non narra quello che ha compiuto: egli ci racconta brillanti episodi dei commilitoni, l'eroismo degli uomini che combatterono al suo fianco, la temerità di altri che fecero strage a baionettate fra folti gruppi di avversari.

L'eroismo degli ufficiali rifulge di luce magnifica dai racconti di questi feriti. Essi sono stati superiori ad ogni entusiastica invenzione.

Oggi, la nave ospedale Regina Margherita *ha ricevuto ordine di salpare le ancore e mettere la prua su Homs, per raccogliere i feriti dell'ultimo scontro avvenuto mercoledì. La* Regina d'Italia, *con il suo doloroso carico, è in rotta con la prua verso il nord, diretta a Taranto per depositarvi i feriti.*

Sulla Garibaldi *che è a Tripoli, sono rimasti i feriti più leggeri di Tripoli.*

La forza d'animo e lo stoicismo dei feriti
nel combattimento di Bengasi

Pisa, 30, notte.

Vi trasmetto l'ultima parte di una lettera mandata da Bengasi dal maggiore medico Secchini, direttore dell'ospedale sul piroscafo *Re d'Italia*, venuto a Taranto ad accompagnare i feriti del combattimento di Bengasi. Dopo aver descritto l'attacco dice:

«I primi feriti sono capitati a noi verso le prime ore della sera e furono colpiti quasi tutti alla presa della caserma Berka, occupata alla baionetta, e continuarono a giungere fino verso le una dopo la mezzanotte. Avevamo a bordo quattro o cinque posti di medicazione, ma ciò nonostante non si faceva in tempo a soccorrere tutti quelli che avevano bisogno di noi. Occorreva fare una cernita per aiutare i più bisognosi e così dalle otto di sera alle quattro e mezzo del mattino successivo, un collega ed io abbiamo medicato circa 40 feriti, mentre che in totale ne abbiamo accolti oltre un centinaio. Cosa veramente meravigliosa e confortante durante la nostra opera di soccorso, cioè a breve distanza dal combattimento e successivamente, quando cioè doveva essere cessata la sovreccitazione della lotta, è stata la nobiltà dei sentimenti espressi da tutti i feriti, dal più elevato in grado ai più umili, la forza d'animo e l'altezza di sentire. Non un lamento ingiustificato, non una critica, non un rimpianto, cioè sì, solo quello di non poter continuare a combattere, di non poter vendicare i fratelli. Credete, io così ho visto morire giovani di venti anni, dei giovani con una serenità ed uno stoicismo veramente romano. Questo è quello che è bene che si sappia da tutti, poichè dimostra che stoffa c'è nel nostro popolo così facilmente sospetto di decadenza. Credete che le descrizioni dei corrispondenti di giornali a questo proposito non erano artifici retorici, o voli pindarici, ma la rappresentazione vera della marcia della nostra Armata e del nostro Esercito. Domani riparliamo per il teatro degli avvenimenti».

La classe del 1889 non sarà richiamata

Roma, 30, sera.

Al Ministero della guerra si smentisce recisamente la notizia del richiamo sotto le armi della classe 1889.

Sono stati richiamati soltanto, come è noto, i soldati del genio appartenenti alla radiotelegrafia della classe del 1889.

Perchè i soldati turchi si sarebbero travestiti da arabi

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli:

«Fra ieri e oggi sono stati arrestati altri individui sospetti, che erano riusciti a penetrare nelle oasi, durante l'attacco dell'altro giorno. Sotto buona scorta, questa gente è stata trasportata a Tripoli, dove è stata perquisita. Questa perquisizione ha dato luogo a delle sorprese senza fine, perchè si credeva trattarsi di nemici arabi, mentre invece non erano nemmeno dei beduini, ma di soldati regolari turchi avvolti in ampi barracani, a modo degli arabi. Perchè questo travestimento?

«Qui esso è spiegato in due modi: alcuni sostengono che i turchi hanno trovato minori aiuti di quello che speravano, proclamando la guerra santa fra le tribù del Ghebel, dell'Urefana e del Messlata. Quindi, essi avevano tutto l'interesse a far credere agli italiani che la guerra fosse fatta dalla stessa massa della popolazione indigena ribellatasi spontaneamente all'occupazione italiana. Secondo questi, i turchi non avevano potuto raccogliere aiuti arabi nella proporzione deliberata. Ecco che il travestimento da beduini si presentava agli arabi opportuno, per illudere le nostre truppe sul numero dei rivoltosi.

«Secondo altri, il travestimento era fatto per incitare meglio le popolazioni arabe di Tripoli e delle oasi. Così si ha l'impressione che gli arabi siano combattuti, non tanto dalle milizie turche, ma da tutti i beduini dell'interno. Vi sono quelli ancora che credono che i turchi vogliono confondersi meglio, dissimulando la loro uniforme sotto i barracani; ma chi sa quanto il soldato ottomano sia coraggioso in guerra, non può non respingere questa ipotesi. Probabilmente, le prime due supposizioni sono vere entrambi. Fatto sta che fra gli arrestati di oggi e di ieri vi sono parecchi beduini, ma vi è anche un gruppo numerosissimo di soldati ed ufficiali ottomani, che il 26 hanno combattuto contro di noi, vestendo i barracani sopra l'uniforme.

«Oggi sono stati arrestati due soldati turchi travestiti. Essi si aggiravano in modo sospetto per le vie della città. Sono stati condotti al Comando ed interrogati. Non conosciamo ancora il risultato degli interrogatori.

Il bombardamento dell'oasi

Tutto fa dunque credere che i soldati turchi siano mescolati non in piccola, ma in notevole proporzione alla massa di gente che ci combatte. Questo fa credere che la parte orientale dell'oasi di Tripoli si presti straordinariamente bene alle imboscate ed ai nascondigli del nemico. Fra Sciarasciat e Tagiura la parte dell'oasi che rimane fuori delle nostre trincee è foltissima ed in qualche punto impenetrabile. Nulla è più facile che alcuni distaccamenti arabo-turchi si siano asserragliati là dentro, perciò il generale Caneva e l'ammiraglio Faravelli hanno stabilito di battere tutta l'oasi fra Sciarasciat e Tagiura, a colpi di cannone. Le grosse artiglierie della *Sicilia*, della *Sardegna* e della *Carlo Alberto* si sono concordate in questo piano con le artiglierie montate ai nostri avamposti e tutte insieme hanno aperto un fuoco lento e preciso sui vari punti dell'oasi. Il bombardamento proseguì regolare. All'orizzonte, dove l'oasi è più fitta, scorgiamo come degli immani vulcani, che distruggono le sommità degli alberi. Il raccolto dei datteri è finito quest'anno dai nostri pezzi da 150 e da 75. Il bombardamento ha distrutto tutti i muri, le case ed i ripari, che si trovavano nell'oasi.

Oggi qualche rombo di artiglieria turca si è sentito in lontananza.

Un altro parlamentare turco si è presentato agli avamposti presso il villaggio di Hani e comicamente ha invitato le truppe italiane ad avanzare nell'interno. Trattasi di gente che tenta di spiare le nostre posizioni. Tutti costoro vengono regolarmente arrestati.

La città è tranquilla, ma le giornate e le nottate passano fra continui colpi di cannone e di fucileria nell'oasi.

Hassuna pascià trova giusta la repressione

Gli arresti continuano e si vede ogni giorno più che essi sono indispensabili. La severa repressione italiana sugli arabi traditori appare più che mai giustificata. Gli arabi assalirono proditoriamente i nostri alle schiene e, come se questo atto non fosse bastato, fecero scempio dei poveri caduti, mutilando i cadaveri con ferocia indescrivibile. Lo stesso Hassuna-pascià, sindaco di Tripoli, ha trovato giusta la severa repressione italiana. L'ho interrogato e non ha mostrato nessun dolore per gli arabi che, scoperti traditori, sono stati passati per le armi.

Con decreto odierno il generale Caneva ha stabilito la confisca dei beni di tutti quegli indigeni che siano trovati in possesso di armi di qualsiasi specie e di munizioni.

I soldati che partono

Una dimostrazione agli alpini
alla stazione di Savona

Savona, 30, notte.

Con treno speciale, furono di passaggio dalla nostra stazione Letimbro, e provenienti da Mondovì, circa 500 alpini del 1.o Reggimento colà di guarnigione, destinati al corpo di operazione in Tripolitania. I baldi giovani erano al comando del maggiore cav. Buglione di Monale Bonaventura, dei capitani Salomone, Sassi e Brezza; e dei tenenti Dell'Isola, Franchini, Comuzi, Aceto, Gallo, Albenga, Cesano, Rossi e Dalmazzo. Tenenti medici Sperozzo e Valenti.

Attendevano gli alpini il colonnello del 41.o fanteria cav. Rotondi, con molti ufficiali qui di guarnigione; il capitano dei RR. Carabinieri, cav. Viti e l'ufficialità del Battaglione alpini «Pieve di Teco», col Maggiore cav. Franceschi, e giunti espressamente dai distaccamenti di Oneglia e di Porto Maurizio.

Diffusasi pertanto la notizia dell'arrivo, circa mille persone invasero le adiacenze della stazione Letimbro, e la tettoia della stessa, desiderosi tutti di salutare i giovani e baldi partenti.

Nella breve sosta che fece il treno speciale, l'ufficialità del Battaglione «Pieve di Teco» volle offrire ai colleghi partenti lo «champagne» al Buffet della stazione. Il maggior Franceschi diede un commovente saluto agli ufficiali ed ai soldati partenti, a tutti augurando un ritorno glorioso.

Gli rispose ringraziando il maggiore Buglione. Quando il treno si mise in moto, la dimostrazione raggiunse il colmo. Il popolo, salutando col cappello in mano, gridò: «Viva l'Esercito! Viva l'Italia!» e dalle vetture, i cinquecento soldati, pieni d'entusiasmo, sventolando piccole bandiere improvvisate, fazzoletti, berretti, rispondevano colle grida di «Viva Tripoli! Viva l'Italia!».

In uno scambio di saluti, un incrociarsi di auguri; e in quelle robuste voci inneggianti alla Patria, c'era il cuore d'Italia che palpitava fidente in sempre gagliarde vittorie all'ombra del glorioso tricolore.

Gli alpini del battaglione "Fenestrelle,,
festeggiati alla stazione di Genova

Genova, 30, notte.

Oggi una grande folla, nella quale si notavano persone d'ogni ordine e ceto della cittadinanza, gremiva la stazione Brignole per salutare il battaglione «Fenestrelle» del 3.o reggimento alpini, diretto a Tripoli. Era poi osservato con molta compiacenza un numeroso gruppo di studenti che raccoltisi intorno al tricolore cantavano inni nazionali ed inneggiavano all'Esercito ed alla Patria. Gli alpini vennero fatti segno a calorose dimostrazioni di affetto. Tutti andavano a gara per stringere loro le mani e quei bravi giovani dalle spalle quadrate rispondevano con pari affetto e dal canto loro intonavano canti vibranti di schietto entusiasmo. Per iniziativa dei cittadini presenti si raccolse quindi lì per lì una discreta somma per comperare sigari, tabacco e vino da offrirsi ai soldati partenti. I soldati accettarono il sincero per quanto tenue tributo d'amore e di riconoscenza. Quando il treno si mosse la folla scoppiò in un formidabile grido di: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana!», ed i soldati affacciati ai finestrini rispondevano con uguali entusiasmo agitando i berretti. Quando l'ultimo carrozzone stava per scomparire allo svolto la moltitudine levò ancora un ultimo urlo di saluto e di augurio.

240 soldati del 36° fanteria da Modena

Modena, 30, notte.

Stamane, alle 4, sono partiti per Tripoli 240 uomini del 36.o fanteria. Ad onta dell'ora tarda una gran folla ha accompagnato i soldati alla stazione. Il morale dei partenti era altissimo. Essi con entusiasmo indescrivibile rispondevano alle grida di: «Viva Tripoli! Viva l'esercito!» emesse dalla folla. Collo stesso treno sono pure partiti numerosi soldati della Lombardia e del Veneto.

La prossima partenza del 23° fanteria

Novara, 30, notte.

Fra i reggimenti destinati a far parte del terzo scaglione di truppe destinate in Tripolitania, vi è pure il 23.o reggimento di fanteria di stanza nella nostra città.

La partenza di tale reggimento, salvo contr'ordini, avrà luogo giovedì nella mattinata e la nostra cittadinanza prepara ai partenti il più entusiastico saluto.

Il 23.o fanteria, rinforzato da un reparto di vari altri reggimenti, partirà in completo assetto di guerra, sotto il comando del colonnello cav. Mondaini.

Partirà pure il maggior generale comandante la nostra brigata «Como» commendatore Trabucchi.

A Vercelli

Vercelli, 30, notte.

In seguito ad ordine del Ministero della Guerra, mercoledì, nel pomeriggio, partiranno dalla nostra città 160 uomini del 53.o fanteria al comando di un capitano e di un tenente, i cui nomi devono ancora essere estratti a sorte, perchè tutti gli ufficiali hanno chiesto di partire. Essi andranno di rinforzo al 23.o reggimento di fanteria di stanza a Novara e che partirà per Tripoli giovedì.

Il saluto di Bologna
alle truppe partenti per la Tripolitania

Bologna, 30, sera.

Stamane, alle 8, sono partiti dalla nostra stazione alla volta di Chieti, ove si recano per rinforzo al 18.o fanteria che partirà per Tripoli, 307 soldati del 35.o fanteria qui di stanza, al comando del capitano Corella, del tenente Ventura, dei sottotenenti Canditi e Cariotti e di cinque sotto-ufficiali.

I partenti sono stati accompagnati alla stazione dalla musica del reggimento ed attraversarono la città tra gli applausi della folla.

Alla stazione erano a salutarli molti ufficiali superiori e tutta l'ufficialità del 35.o fanteria.

La folla ha rinnovato la sua dimostrazione calorosa quando il treno si è mosso.

Il figlio di Finocchiaro-Aprile
partito per Tripoli

Roma, 30, mattino.

Ieri sera è partito per Tripoli il tenente di vascello Finocchiaro-Aprile, figlio del ministro guardasigilli che lo accompagnò fino alla stazione.

Il «Popolo Romano» dice che il figlio del guardasigilli benchè giovanissimo abbia raggiunto il grado di capitano di corvetta, si era ritirato per dedicarsi all'ingegneria. In questi giorni è stato richiamato in servizio e dovendo terminare gli esami di laurea li ha affrettati superandoli in modo splendido.

Le entusiastiche lettere dei soldati
alle famiglie

Roma, 30, notte.

Continua la pubblicazione delle lettere dei soldati italiani combattenti in Tripolitania, i quali danno notizia dei vari fatti d'armi ai quali hanno partecipato. Il sergente maggiore del 4.o fanteria, Michele Speranza, scrive da Bengasi ai genitori:

«Sono finora salvo per miracolo e nel combattimento ho avuto tre morti nel mio plotone. La città si è arresa e i turchi si sono ritirati nell'interno. Continuamente di notte siamo impegnati in combattimenti alla spicciolata. Spero di poter sopravvivere e rivedervi quando Dio vorrà. La popolazione ci è stata ostile in principio: è gente fanatica, ignorante, sprezzante della morte. Abbiate del coraggio e consolatevi: non posso dirvi altro, sarà quello che sarà. La guerra è fatta così. Nel reggimento mio, che è stato il più danneggiato nei fatti del 20 scorso, abbiamo avuto 14 morti e 45 feriti, fra cui varii ufficiali e uno disperso. Io personalmente ho già vendicato i morti avuti dal mio plotone comandato da me, 25 uomini, ammazzando sei nemici da vicino, tre di notte e tre di giorno».

Un altro soldato del 4.o fanteria, Nando Razzardi, scrive al proprio padre da Bengasi:

«Giunti a terra traversammo sotto il fuoco cinque chilometri di terreno scoperto. Giunti a 500 metri dalla caserma Berka vi fu un arresto e tutti inastammo la baionetta ed all'assalto colla baionetta in canna. Ben quindici marinai morirono e 25 furono feriti, mentre io, Borseni, il figlio del Marino e Armando Aconti ci abbracciammo e muti, senza spiegarne la ragione, ci baciammo con un certo sentimento frenetico indicibile. Poi si piombò su Berka e poi su Bengasi, ove oggi sventola la bandiera tricolore. Quindi siamo in Italia!».

L'appello della Croce Rossa
agli Italiani

Roma, 29, notte.

Il Comitato centrale della Croce Rossa ha pubblicato il seguente appello agli italiani:

«Italiani! Da tre anni, fra le rovine ed i contagi, avete veduto i nostri all'opera con ardore ed abnegazione, che ha moltiplicato intorno alla Croce Rossa il consenso dei cittadini di ogni classe e regione. Oggi, una conquista intrapresa per difendere l'avvenire della patria ci richiama alle opere di pietà della nostra origine, alla ragione prima della nostra istituzione, al soccorso dei malati e dei feriti in guerra. I nostri medici, i nostri militi, le nostre infermiere sono partite e partono ogni giorno per la Tripolitania, esponendosi sereni ai disagi ed ai pericoli, anche mortali, di una guerra in cui il nostro nemico non rispetta nemmeno questo nostro emblema di civiltà e di bontà. Ma noi dobbiamo essere sempre pronti a rifornire di medicinali e di materiali i nostri depositi qui, e laggiù le nostre ambulanze. Noi dobbiamo anche in patria aiutare subito le famiglie dei nostri feriti. Per questo, noi, posti sotto la tutela diretta dei Ministeri della guerra e della marina, abbiamo bisogno ancora una volta del vostro obolo. Italiani! Chi soccorre la Croce Rossa soccorre direttamente i soldati ed i marinai che combattono per l'avvenire della patria! Adempiete a questo vostro dovere fraterno con l'entusiasmo con cui essi adempiono al loro!».

Stratagemma turco
per ritardare la proclamazione di guerra

Roma, 30, notte.

La «Tribuna» rivela oggi un curioso stratagemma al quale ricorse l'ambasciatore turco a Roma prima dello scoppio delle ostilità. Lo stratagemma fu usato da Sieffedin-bey, incaricato di affari di Turchia a Roma. Egli fu informato che ci sarebbe stato un «ultimatum» alla Turchia, e subito telegrafò al suo ministro consigliandolo di far trattenere il telegramma cifrato, che sarebbe pervenuto all'ambasciatore italiano a Costantinopoli, almeno ventiquattro ore dopo. Il suo consiglio fu seguito. Così l'Italia ritardò di 24 ore la proclamazione della guerra ed è questo piccolo stratagemma che gli uomini di Stato turchi credevano di stornare la tempesta, che si era addensata.

Capi arabi dell'oasi
che promettono aiuto ai nostri

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano da Tripoli in data 29 al New York Herald: *«Vi ho telegrafato ieri come i briganti arabi di Tarhuna e Gebel siano stati messi avanti come schermo dagli arabi contro gli avamposti italiani. A fine di ottenere una conferma di questa notizia mi sono recato sopra un vaporetto ad una distanza di quattro chilometri da Sciarasciat per intervistare i capi arabi del Shael.*

«Come è noto gli italiani hanno fortificato questa parte dell'oasi di Tripoli chiamata Menicia e due altre regioni Shael e Tagiura che furono occupate dopo le battaglie del 23 e del 26 ottobre.

«Si diceva che gli abitanti di queste località fossero decisamente ostili agli italiani. In realtà è il contrario. Ho potuto conversare senza pericoli con diversi capi del Shael e ricordo il nome di due fra essi, Haend Barca Sheriffi, Suleiman el Belkagi di Suera. Essi mi hanno offerto mazzi di fiori e mi dissero: «Non comprendiamo perchè l'Italia rivolga i suoi cannoni a distruggere le nostre case ed i nostri giardini. I turchi non ci interessano. Sono partiti ieri dall'oasi ma hanno lasciato dietro di sè questi ladri venuti da Tarhuna e da Messlata, i quali ora che sono ricacciati da Menicia dagli italiani nel loro furore uccidono senza pietà. Ve ne sono tre o quattrocento.

«Se gli italiani si avanzeranno non mancheremo di appoggiarli per liberare il paese da questi ladroni. Abbiamo detto la medesima cosa ad Ahmed Bey che in nome degli italiani è venuto a intimarci la resa. L'essenziale per noi è di liberarci di questi briganti».

Si ignora sempre
chi è il capo turco ucciso a Mesri

Roma, 30, mattino.

Il Messaggero *ha da Tripoli: «Si conferma la morte del principale capo delle truppe nemiche nello scontro del 26 corrente: si assicura che egli fosse Giammali-bey, oppure Osman-pascià. E' stata vuotata la polveriera annessa all'antica caserma dell'artiglieria turca a Sidi-Mesri. Diecine di migliaia di munizioni Mauser sono state trasportate in città con carovane di cammelli scortati da cavalleggeri. I turchi e gli arabi si ritirarono al forte di Sidi-Mesri, ove, aspettando l'occupazione del porto, avvenuta ieri mattina, si erano appostati; sono stati presi in agguato dall'artiglieria italiana, che li ha bombardati tremendamente, decimandoli in modo spaventoso. Quelli che si sono potuti salvare si sono dati alla fuga».*

Gli arresti dei soldati turchi travestiti

Il Messaggero *ha da Tripoli in data 29: «Giunge alla sede del consolato italiano un cavas addetto al nostro servizio, il quale ha sorpreso sul mercato del pane un soldato turco travestito da arabo. Essendosi constatato che questi sotto il bianco baraccano nascondeva l'assisa militare, fu tratto in arresto. Si suppone che sia uno di quelli penetrati nell'oasi durante la battaglia del giorno 26.*

Tutta la giornata è passata tranquillamente. Verso sera il tenente Gavotti ha eseguito un piccolo volo col suo monoplano, ma non ha potuto spingersi molto innanzi, perchè contrariato dal vento. E' disceso dopo pochi minuti senza inconvenienti.

Ho visitato gli hangars degli areoplani che sono stabiliti in una spianata dietro il muro del cimitero israelitico ad ovest di Tripoli. Naturalmente ivi è anche stabilito un notevole presidio in permanenza.

Gli sfregi gloriosi di un areoplano

Parlando col capitano Moizo che si trovò a volare sulla linea degli avamposti mentre già si era disegnato l'attacco nemico la mattina del venerdì, ho avuto da lui personalmente la conferma di un interessante episodio del quale si era molto parlato in questi giorni. L'ardito aviatore ebbe ad attraversare pericolosamente la linea del combattimento.

Le ali dell'aeroplano furono forate da tre palle di fucile. I meccanici hanno ora rattoppato le ali bucate e sopra le traccie ancor visibili dei colpi nemici hanno scritto la data memorabile dell'incidente. Nessun aviatore certo può additare sul proprio aereoplano uno sfregio altrettanto glorioso.

La vita in città si svolge con ritmo normale dopo che è cessata la preoccupazione della rivolta. Questa sera la musica dell'84.o fanteria suona dinanzi alla sede della prima divisione, in presenza di una folla varia di europei e di israeliti indigeni.

L'inno nazionale è applaudito. Si grida Viva l'Italia! Viva l'esercito! E mentre il pensiero corre spontaneo ai militari che vigilano in quest'ora agli avamposti, di fronte alla tenebrosa pianura foriera di agguati e di assalti, ecco che improvviso giunge da lontano il rombo del cannone.

Un fremito passa nel cuore della folla adunata. L'eco delle cannonate viene dalla direzione di Sidi Mesri. Un ufficiale mi rassicura dicendomi: Non è nulla. L'artiglieria da campagna collocata in quella posizione ha ordine di abbattere una casa isolata fuori dell'oasi abbandonata in seguito al restringersi della linea degli avamposti.

Non è un allarme. E' una precauzione.

Il *Times*
deplora la malafede dei critici militari viennesi

Londra, 30, sera.

Il corrispondente viennese del *Times* deplora i commenti affrettati di quei critici militari, i quali, come quello della *Neue Freie Presse*, affettano di considerare il combattimento del 26 come una vittoria turca basandosi sul fatto che gli italiani non hanno portato innanzi i loro avamposti. Il corrispondente dice che la malafede di quei critici è evidente, perchè per gli italiani è chiaramente vantaggioso che le truppe arabo-turche siano incitate ad attaccare la città e che abbiano a subire nuove sconfitte, servendo questa di salutare lezione. Agli italiani converrebbe assai meno infliggere sconfitte al nemico per mezzo di una spedizione separata dalla base di operazione ed esposta al pericolo della guerra nel deserto. Da questo punto di vista quanto più numerosi e vigorosi saranno gli attacchi contro le posizioni, tanto meglio per l'Italia.

Il corrispondente da Salonicco del *Times* dice che se si dovessero prendere sul serio le notizie pubblicate in Turchia, non vi sarebbe più neppure un soldato italiano in Tripolitania. La flotta italiana non avrebbe più che poche navi. Questa frase del corrispondente è provocata dalle notizie strampalatissime diramate dai Giovani Turchi intorno agli avvenimenti di Tripolitania. Il corrispondente riporta poi una serie di queste notizie, che non mette nemmeno conto di riferire.

Le garanzie giuridiche pei ribelli
La fortuna di un console

Roma, 30, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli che il comandante generale Caneva ha comunicato in forma solenne alle truppe il compiacimento del Re per la condotta della marina e dello esercito. Il telegramma dei ministri Leonardi-Cattolica e Spingardi, è stato salutato da grida di: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

Si procede ai lavori di difesa intorno a Tripoli. Le prime trincee improvvisate sono state munite di opere in muratura così da renderle più resistenti in caso di nuovi assalti. Mentre continuano le perquisizioni in città, per scovare armi e munizioni, prosegue alacremente l'epurazione dell'oasi dagli arabi che si rivoltarono contro gli italiani. I convinti di fellonia sono senz'altro passati per le armi; gli altri sono condotti in Tripoli e trattenuti in luogo sicuro. Le mogli e i figli degli arabi fatti prigionieri giungono in città a lunghe carovane e sono internate nelle moschee, ove ricevono la sera e al mattino, acqua e anche qualche soccorso in denaro.

Per dare ai prigionieri garanzia di giustizia e di equità, è stata nominata una Commissione che sentirà le loro difese sia riguardo alla loro prigionia, come relativamente alla confisca dei loro beni. Sono stati chiamati a comporre questa Commissione, il colonnello dei carabinieri Albera, Hassuna Pascià, l'avvocato fiscale presso il Tribunale militare comm. Chiarpironi, il comm. Molfa del Ministero dell'interno e tre notabili di Tripoli.

Un episodio raccontato dal console tedesco

Il console tedesco dottor Tilger, rimessosi ora da una breve malattia causatagli dall'eccessivo lavoro e dalle molte preoccupazioni cui lo costrinsero nei giorni più gravi della crisi le sue svariate occupazioni, quale console tedesco e protettore dei sudditi italiani, medico [illegible] del Corpo consolare, ha raccontato un episodio finora ignoto, sul bombardamento di Tripoli.

Quando il bombardamento stava per iniziarsi, il dottor Tilger, ritenendo per la sua [illegible] poco sicura la casa dove ha sede il Consolato, aveva deciso di trasferire questo nella casa del dragomanno, un ebreo tripolino che abita nel quartiere israelita. Ma, essendo calata la sera, decise di eseguire il trasporto all'indomani all'alba. Nella notte una granata, sparata da una corazzata italiana, cadeva nella casa del dragomanno causando un vero disastro. La casa rovinò per metà; i due bambini, e la giovane donna del dragomanno ne furono uccisi.

La granata, narra il console, era destinata proprio a me, perchè una grossa scheggia, che io conservo, porta le iniziali A. T., e io mi chiamo appunto Alfred Tilger.

Il corrispondente ha spiegato al console che si trattava probabilmente di una granata delle Acciaierie di Terni.

Il capitano Bruchi morto a Sciarasciat

Roma, 30, sera.

Intorno al capitano Giuseppe Bruchi, morto in Tripolitania, si hanno le seguenti notizie: Giuseppe Bruchi era nato a Cinigiano (Grosseto) nel marzo 1871. Dal Collegio militare di Firenze, ove si era preparato alla carriera militare, uscì sottotenente nel 1891. Fu destinato all'11.o reggimento bersaglieri, quello stesso reggimento che negli scorsi giorni si coprì di gloria nella battaglia di Sciarasciat. Quattro anni dopo partì per l'Eritrea, ove con il grado di tenente partecipò alle campagne del '95, '96, '97. Così si trovò con il colonnello Prestinari al forte di Adigrat e l'anno seguente al combattimento di Adua.

Nel 1897 tornò in Italia, ma per poco tempo perchè di nuovo fu destinato nella nostra colonia e aggregato ad un battaglione di indigeni. Finalmente dopo tre anni fece ritorno in patria e nel 1908 col grado di capitano prese servizio nel 2.o reggimento bersaglieri di stanza a Roma. Il capitano Bruchi ai primi del corrente mese essendo stato destinato alla campagna della Tripolitania, passò all'11.o bersaglieri al comando della quarta compagnia alla testa della quale cadde combattendo. Il valoroso ufficiale era decorato della medaglia di bronzo al valor civile per essersi distinto in speciali servizi durante il terremoto di Messina.

I prigionieri turchi e arabi
alle isole Tremiti

Roma, 30, sera.

La *Tribuna* ha da Ustica che, dopo la minuziosa perquisizione a cui furono sottoposti, i prigionieri turchi furono rinchiusi nelle camerate che erano una volta occupate dai coatti. I prigionieri, che continuano a mantenere il loro impenetrabile contegno, hanno nominato un capo per ogni camerata. Nel primo giorno mangiarono, bevvero abbondantemente. L'acqua fu dovuta provvedere mediante una nave cisterna.

Fra i prigionieri è un certo Mohammed Abid, ricco negoziante tripolino che ha con sè cinque servi e una rilevante somma di danaro, che ha voluto consegnare alle Autorità perchè sia più al sicuro.

I cinque capitè prigionieri sono custoditi severamente a parte. Essi sono sottoposti a processo e la sentenza sarà probabilmente di morte. In tal caso l'esecuzione si farà al castello della Falconiera. Tutti i prigionieri negano di aver tradito i soldati italiani.

A sua volta il *Giornale d'Italia* ha da San Nicola di Tremiti che quell'isola, per l'arrivo degli arabi prigionieri, è stata sgombrata dai 130 coatti costituenti la colonia penitenziaria.

La colonna dei traditori, che assalirono i nostri alle spalle, scese a terra fra due file di soldati che portavano a braccetto i fucili con la baionetta innestata. Ha attraversato le viuzze ripide del Castello ed è stata radunata nel gran cortile principale. Gruppi di arabi si sono accovacciati, simili a mandrie di pecore. Il direttore della colonia ha fatto distribuire ai prigionieri pane e formaggio. Gli arabi si sono gettati famelici sul cibo come affamati per lunghissimo digiuno, ma senza abbandonarsi a violenze di sorta.

Fra essi sembra essere fatto segno di grande venerazione un vecchio sacerdote mussulmano, dall'aspetto ieraticamente fiero, vestito di un ampio mantello di seta celeste. In vista della considerazione ch'egli gode, è stato separato dalla cenciosa marmaglia, è stato condotto in una cella separata e gli si sono lasciati per servizio due schiavi.

Al suo passaggio gli arabi si inchinavano e hanno lasciato comprendere al delegato la loro soddisfazione per il trattamento speciale al sacerdote. I prigionieri sono stati definitivamente confinati nell'isola, dove rimarranno in cattività.

Una succursale dell'"Unione Militare,, a Tripoli

Roma, 30, notte.

Sotto la presidenza del contrammiraglio Astuto ha avuto luogo la riunione del Consiglio generale della «Unione Militare», composto dei membri del Comitato centrale e residenti in Roma e degli amministratori delle filiali. Il Consiglio, che ha iniziato i suoi lavori mandando un caloroso e fraterno saluto agli ufficiali e soldati che in questo momento combattono valorosamente per la gloria d'Italia, ha stabilito di istituire una propria sede in Tripoli. L'impianto sarà fatto immediatamente. Il personale già nominato partirà per Tripoli in settimana.

False dichiarazioni
attribuite all'on. Martini

Roma, 30, sera.

Alcuni giornali riferiscono particolari retrospettivi circa l'impresa tripolina che l'on. Ferdinando Martini avrebbe raccontato durante un banchetto, seguito alla commemorazione di Giuseppe Garibaldi, tenuta a Collodi.

Il racconto attribuito dai giornali all'onorevole Martini essendo, per quanto riguarda l'azione dei ministri e i rapporti fra loro, assolutamente falso, non può essere avvenuto.

“Ancien régime„

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, ottobre.

Nel lento divenire storico che ha infranto tanti vecchi mondi tradizionali, trasferendo ad altre genti nuove che sorgevano, la loro eredità, l'aristocrazia dell'Austria, sopravissuta ai suoi tempi, è riuscita a salvare con i suoi stemmi la sua ricchezza. Per questo essa è fra le più potenti e intatte nobiltà d'Europa. La sua opulenza è immensa. Il tempo, invece di dissolverla, l'ha moltiplicata.

Una tale tipica immobilità della storia, in Austria, spiega le caratteristiche linee di vecchio regime che inquadrano spesso volte la società austriaca. Anche la ricchezza della nobiltà di Vienna ha delle espressioni medioevali. Alla sua base sta la proprietà della terra: il feudo. Dove c'è in Austria e in Ungheria il grandissimo latifondo privato compare anche quasi sempre uno stemma comitale e principesco.

Si potrebbe veramente dire dei signori d'Austria e d'Ungheria, ciò che si diceva dei signori di Francia del secolo diciottesimo: che la loro grandezza si misura dalla distesa delle loro terre. Il privilegio aveva già protetto per molto tempo questo dominio, poichè fino al 1848 in Austria solo la nobiltà poteva avere in completa proprietà la terra, mentre alle altre classi era appena riconosciuto un diritto di godimento. Più tardi, soppressa la servitù della gleba, la terra fu libera: ma i signori vi conservarono la loro sovranità. Son rimasti nelle campagne dei veri piccoli regni, che uniscono villaggi e villaggi, per distanze sterminate, sotto una sola famiglia. Sono i feudi dei principi di Schwarzenberg in Boemia, Potocki in Galizia, Liechtenstein in Moravia. Le proprietà dello Schwarzenberg misurano una superficie di 176 mila ettari (il 3,4 per cento della provincia), con una rendita netta annua, accertata dal catasto, di due milioni di corone: quelle di Liechtenstein si estendono per 107.837 ettari (il 5 per cento della provincia). In Ungheria il principe Esterhazy, il margravio Pallavicini, i Karolyi, gli Andrassy, gli Zichy e venti altri hanno possedimenti sopra i cento mila ettari. Su tutte le provincie si allunga questo gigantesco artiglio del latifondo. Nella bassa Austria, tredici famiglie blasonate occupano il 9 per cento di tutta la provincia: in Stiria, quattordici nobili si dividono il 7,1 per cento della proprietà. in Slesia undici signori possiedono un quinto della provincia. L'Austria appartiene veramente assai poco ai popoli che l'abitano e s'affaticano: le sue terre sono come sottratte alla ricchezza dello Stato.

Ma in Ungheria molte proprietà rappresentano ancora una vera mano-morta inalienabile con quei *fidei commissa*, riservati alla Chiesa e alla aristocrazia, che rimangono alla famiglia che li possiede finchè questa non si spegne, senza discendenti. Esse ingigantiscono ogni anno: nel 1870 occupavano il 24 per cento di tutto il territorio ungherese, eccettuata la Croazia e la Slavonia: nel 1897 rappresentavano già il 34,6 per cento del regno. I soli principi Esterhazy ne posseggono per 294,142 ettari, da sommarsi agli altri loro latifondi privati. E queste vecchie terre, tutte popolate di fitti boschi selvaggi, interrotti solo qua e là da eguali pascoli immensi, non producono nulla e riducono sempre più le oasi aperte al lavoro.

Ma tutto il regno feudale rappresenta veramente una malinconica rovina dell'agricoltura. Il grandissimo latifondo esclude già per abitudine una cultura attiva e intensa: esso aveva un tempo in Europa un preciso significato economico, all'epoca delle grandi colonizzazioni, nell'ottavo e nel nono secolo, quando il diffondersi delle grandi proprietà dei monasteri e dei signori, si spiega appunto con la improvvisa messa in coltura di vaste terre selvaggie: oggi però la sua funzione produttiva è finita. Ma i nobili austriaci, con qualche eccezione in Ungheria, coltivano anche poco la loro terra. Non l'amano come gli inglesi; non hanno per l'agricoltura nè tradizioni, nè volontà attive, nè capacità pratiche: si accontentano della rendita abitudinaria che essa dà e non le domandano di più, intensificando la produzione. Nei grandi manieri feudali non sono ancora penetrate le batterie scintillanti dei modernissimi strumenti agricoli, solo qualche povera famiglia nobile decaduta, che vive tutto l'anno in campagna, costretta dal bisogno urgente s'occupa un po' della sua terra, — già premuta d'ipoteche — che è tutta la sua superstite ricchezza.

Avveniva già così in Francia alla vigilia della rivoluzione: i signori si divertivano a Versailles e abbandonavano tutte le loro terre nelle mani di rapaci agenti implacabili, che sfruttavano a sangue i contadini. In Galizia, come un po' in tutte le altre provincie, la bigotta nobiltà polacca affida i suoi latifondi ad amministratori e affittuari, quasi sempre ebrei, e vive la più parte del suo tempo, lontana dalla campagna, nei centri cittadini, accontentandosi di ricevere periodicamente le rendite. Così si crea quello strano mondo agrario e sociale caratteristico di tutta l'Austria. Vi manca una classe media, vi mancano i proprietari. La nobiltà, che ha la terra, domina i contadini che la coltivano, senza vederli quasi mai e conoscere i loro bisogni: un piccolo gruppo ebraico, che sta fra il capitale e la massa dei lavoratori, estraneo all'uno e all'altra, intento solo ai suoi interessi immediati, sfrutta in una cultura di rapina, senza migliorarli mai, le terre e i contadini: il gran popolo campagnuolo lavora senza profitto, legato alla sua terra senza speranza di progredire, come un servo in balìa d'uno straniero, diviso dal suo signore, e pure schiacciato dal suo dominio. E questo regime spiega anche molte cose della storia e della moderna fisionomia politica dell'Austria. Pensate a ciò che sono stati la nobiltà francese e i suoi sistemi di cultura, a ciò che è invece avvenuto nel sano mondo feudale agricolo inglese e potrete forse spiegare il diverso corso che ha avuto la storia della libertà e dell'aristocrazia in Francia e in Inghilterra. Anche nel suo massimo fiorire politico, la nobiltà inglese non ha mai abbandonato le sue campagne e l'agricoltura e la ha sempre migliorate, se anche, dopo il quattordicesimo secolo, non si è più occupata personalmente della sua terra. E poi, nel tramonto del feudalismo, i baroni feudali hanno ceduto il posto nelle campagne a quei gentiluomini tranquilli e laboriosi che amavano come i contadini, la loro campagna, non sentivano la nostalgia della città e dei suoi splendori, e, rimanendo uniti e famigliari con il popolo agricolo, sono stati un fattore formidabile e singolare nella storia della libertà inglese. L'Austria, invece, l'ho già detto molte volte, sembra molto alla Francia del vecchio regime e forse anche per questo non risplende nella storia della libertà...

Se volete, si può ancora proseguire il confronto: fra i due paesi e i due tempi. Ricordate ciò che dice Taine nelle sue «Origini»? La caccia era riservata tutta ai signori e faceva gran danno ai contadini. Guai a disturbare le pernici e le lepri! I capitani di caccia proteggevano le bestie come se fossero uomini e inseguivano gli uomini come se fossero bestie. Anche nelle campagne e nei boschi dell'Austria, la caccia è tutta riservata ai signori ed è una loro antica passione ereditaria: già i principi di Babemberg e poi tutta la casa degli Asburgo l'han messa nella serie delle loro più importanti preoccupazioni. E per essa la nobiltà austriaca, poco interessata alla maggior produzione di grano e di carne domandata dalle masse cittadine, si prende anche i piccoli poderi dei contadini, dissanguati dai debiti, vi distruggono le case, vi sopprimono gli animali domestici e trasformano le vigne e i campi in boschi selvaggi, per completare le loro riserve di caccia e aprire nuove vie libere ai cervi e ai caprioli. Così si sono incamerate valli e montagne intere. I cervi hanno cacciato via i buoi. Dove prima viveva e lavorava tutto un piccolo mondo passa ora fiero e solitario un cacciatore blasonato.

Questa è l'opera dei duchi di Meininger, Coburgo, Altenburg in Tirolo, della casa imperiale nell'Alta Stiria e di cento altri. Dal 1878 al 1895, a Steyerling, il principe di Schaunburg-Lippe ha triplicato con un tale sistema i suoi territori di caccia, che si estendono oggi per 8.500 ettari: in sei anni, dal 1864 al 1870, la casa del conte Festies riusciva nello stesso modo a distruggere, nell'Alta e nella Bassa Austria, una zona di seicento ettari di piccole proprietà contadine. Così cresce ancora il latifondo improduttivo e scompaiono le piccole terre dei contadini, che lasciano a stormi le campagne ed emigrano nelle città. Si è osservato, specialmente nella Boemia feudale, che insieme al propagarsi delle grandi tenute di caccia i villaggi si spopolano.

E' un triste e pauroso squilibrio sociale: una disarmonia economica, che fa sempre più profondo l'abisso aperto fra la nobiltà e il popolo. I signori l'accentuano ancora asserragliandosi in un ferreo sistema di privilegi economici. Si mettono come fuori della legge: si sottraggono ai pesi finanziari — dal 1880 al 1902 il provento delle imposte fondiarie è sceso da 71.460 mila a 54.460 mila corone: sopprimono silenziosamente quegli obblighi sociali, legati al latifondo feudale e ancor oggi imposti dalla consuetudine, per cui i grandi proprietari dovevano provvedere essi stessi all'istruzione dei bimbi, al soccorso dei poveri, alla cura dei malati nei villaggi che essi dominano: dettano la legge del loro esclusivo interesse a quella inesorabile politica agraria di protezione e di oppressione che eleva progressivamente in Austria il prezzo del pane e della carne, deprime sino alla fame i salari agricoli e insterilisce le industrie. E dopo tutto questo, sentendo già alle loro porte l'irrequieto spirito del nuovo capitale, si lanciano negli affari per moltiplicare le loro rendite. Nelle speculazioni sul grano compare un brillante gruppo di magnati ungheresi, al seguito di un conte magiaro, il quale, avendo associato con un fortunato matrimonio il suo blasone alla corona di un re americano delle ferrovie, specula ora in ogni genere d'affari. Nel nuovo cartello dello zucchero figurano molti bellissimi nomi, i principi di Schwarzenberg, di Liecktenstein, di Lobkowitz... tutti proprietari di fabbriche di zucchero.

Solo in ciò, solo in questa nuova anima affarista i signori d'Austria sono mutati dai loro antenati. Molti di essi non han più la ferma fierezza del principe di Windisch-Graetz, il dittatore del '48, il quale all'amministratore che gli consigliava di vendere le sue azioni del Credito statale perchè il loro valore si era raddoppiato, rispondeva alteramente: «Ho comperato queste azioni, perchè mi si è detto che la fondazione di un Istituto di Credito sarebbe stato un vantaggio per lo Stato: ma nessun Windisch-Graetz fa degli affari!». Essi sono mutati: ma per una necessità del tempo. Sentivano che contro la roccaforte della loro ricchezza si levava minaccioso e gigante, sempre più invadente, il nuovo capitalismo borghese. La rendita delle loro terre, con tutte le sue protezioni, va tramontando: la loro ricchezza fondiaria, su cui hanno fondato anche il loro dominio e la libertà del loro piacere, non è più la sola. Dovevano trasformarsi o cadere. E son divenuti anche uomini d'affari: hanno nei loro forzieri azioni di società industriali, di filature e di miniere, di officine e di segherie: annoverano fra le loro proprietà birrarie e latterie, fornaci e mulini, ferriere e fabbriche di zucchero. Sono essi stessi come i capitalisti borghesi, come quegli speculatori ebrei che han fatta la loro fortuna in una generazione, dominano oggi la borsa di Vienna e pure essi considerano, nella alterezza degli avi, qualche cosa di meno dei loro domestici... Un tempo i grandi signori austriaci della terra, come gli agrari inglesi della metà del secolo scorso, li attaccavano a morte in memorabili sedute del Parlamento. Il conte Belcredi e il principe Liechtenstein si levavano dai loro seggi per domandare delle leggi protettive sul lavoro industriale e denunciare in fieri discorsi «la tirannia del capitale mobile». Era una lotta disperata di un mondo di privilegi che vedeva salire un formidabile rivale. L'anno scorso il Senato, composto quasi tutto di nobili, ha respinto un progetto di legge contro il lavoro notturno delle donne. I signori si sono un po' trasformati e sono un po' come i borghesi: fan degli affari. E' l'unica concessione che hanno consentito ai nuovi tempi: per non abbandonare a un'altra gente la loro eredità, per salvare il loro piacere e il loro potere.

VIRGINIO GAYDA.

Una folle tragedia della gelosia a Sampierdarena

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 30, notte.

Questa mattina, poco dopo le 11, a Sampierdarena, in via Andrea Doria, nella casa segnata col numero 11, si svolse una rapidissima tragedia della gelosia. Da cinque anni, tal Giuseppe Muratori, di anni 42, negoziante di mobili, conviveva con certa Carolina Gotti, di anni 38, moglie a tal Malagoli, ex-ufficiale postale, che, per un fallo di ufficio, dovette emigrare in America. La Gotti, rimasta sola, si unì col Muratori, ed i due vivevano apparentemente di accordo. Ieri sera, fra il Muratori e la Gotti si accese un vivacissimo diverbio. Alle ore 11 di oggi, il Muratori, tornato a casa, si levò la giacca, e postala sopra il letto, ricominciò a litigare. Ad un certo momento, in preda a pazzo furore, si gettava sulla donna, con un coltello, tempestandola di innumerevoli ferite.

La povera donna stramazzò al suolo, in un lago di sangue.

Il Muratori, compiuto il delitto, estraeva la rivoltella, e, sedutosi sopra una sedia, si esplodeva un colpo alla gola. Il Muratori è rimasto fulminato.

Prima di uccidersi scrisse un biglietto, nel quale chiedeva scusa alla madre, alle sorelle, del delitto compiuto.

Le Autorità si sono recate sul posto per procedere alle constatazioni di legge.

Il fatto ha prodotto penosa impressione.

L'arresto del presunto assassino della donna tagliata a pezzi a Genova

Como, 30, notte.

Ieri, poco dopo mezzogiorno, i carabinieri di Robbio incontrarono in prossimità dell'abitato un individuo che indossava un abito modesto dimesso, sotto un corto *paletot*, ed un berretto nuovo. Egli si aggirava nei dintorni delle case come uno che non sapesse orientarsi. I carabinieri lo fermarono e lo richiesero delle carte. Egli disse chiamarsi Alessandro Giuliani, d'anni 37, da Iesi, ma disse che non aveva seco alcuna carta. Possedeva solo 15 lire ed aveva un biglietto ferroviario da Milano a Como colla data del 24 corrente. Ha dichiarato che si recava in cerca di lavoro. I carabinieri, impressionati, lo dichiararono in arresto e lo portarono nel pomeriggio di ieri alle carceri di Como, in attesa di informazioni sul suo conto.

Stamane il delegato di pubblica sicurezza dottor Nardi, nell'esaminare il verbale d'arresto, fu impressionato dai connotati dell'individuo, che corrispondevano a quelli contenuti nel telegramma della Questura di Genova, col quale si faceva richiesta di quel calzolaio Romagnoli che il 18 del corrente mese uccideva una donna di circa 70 anni, tale Angela Macciò, venditrice di oggetti d'oro, e quindi ne squarciava il cadavere e tentava distruggerlo bruciandolo, e poi lo metteva in due sacchi per poterlo asportare. Il delegato si recò immediatamente alle carceri, ove sottopose ad abile e stringente interrogatorio il sedicente Giuliani, che alla fine dichiarò essere il Romagnoli ricercato. Quanto al delitto che gli si imputa, egli ha detto che può benissimo averlo commesso, ma non ricorda...

Il delegato ha immediatamente informato di ciò il commissario-capo della Polizia, che si è recato ad interrogare il Romagnoli, ormai identificato. Egli continuò a protestare che nulla ricorda del delitto.

Dell'importante arresto è stata informata la Questura di Genova, nonchè il Ministero.

Domani il Romagnoli sarà tradotto a Genova per traduzione straordinaria.

Una commovente lettera di Padre Umberto

I soldati turchi rubarono tutto

Roma, 30, notte.

Padre Apolloni, della missione dei frati Giuseppini di Bengasi, ha ricevuto a Roma la seguente lettera da Padre Umberto da Bengasi:

«Amatissimo padre Gerolamo, grazie a Dio siamo vivi, siamo salvi e, possiamo dirlo, lo siamo proprio per miracolo! Infine, la nostra bandiera sventola su questa infelice terra, apportatrice di libertà e, speriamo, di vera civiltà cristiana. Furono però ben lunghi e dolorosi i giorni di aspettativa. Il primo ottobre ci rifugiammo tutti nella villa, che è in nostra custodia, dell'ambasciatore inglese. Nel pomeriggio siamo stati chiamati dal nostro console, che ci invitava a metterci in salvo sulle fregate, ma non ci fu possibile il farlo. Le fregate partirono e rimanemmo soli. Chiesi protezione ai consoli francese e inglese, ma essi, dichiarandosi neutrali, si rifiutarono. Intanto, il tre ottobre, i soldati turchi presero possesso della nostra abitazione e per prima cosa ci portarono via i mobili e le cose migliori con un carro. Il 7 essi abbandonarono la casa della missione, che, naturalmente, fu subito invasa dagli arabi, saccheggiata e quasi distrutta. Nulla più abbiamo; i nostri moretti sono quasi nudi. Essi fuggirono col semplice vestito che indossavano. I mori furono percossi, maltrattati, ecc. Ora siamo soccorsi dai nostri buoni soldati, che ogni giorno passano il rancio ai nostri moretti. Alla nostra missione non possiamo tornare perchè gli arabi sono accampati a Anari, a poca distanza dal Foahed. Tentammo di ritornare, accompagnati da alcuni dei nostri, ma fummo accolti a fucilate che, per fortuna, non colpirono nessuno. Mi mandi presto le chiavi, i mobili e tutto ciò che è necessario. Mi aggiro coi nostri soldati in cerca di ciò che abbiamo perduto: speriamo di poter ritrovare tutto. Nel convento dei francescani, a Bengasi, vi erano un centinaio di maltesi. Tre bombe scoppiarono nel caseggiato e fu vero miracolo se non morirono sotto le macerie. Preghi per noi. Affezionatissimo: Padre Umberto».

Padre Pagliani alla sua mamma

Modena, 30, notte.

Finalmente è accertato che padre Umberto Pagliani è salvo. Infatti la sua mamma, una simpatica vecchietta che abita in via Voltone e che per tutti questi giorni è stata in continua trepidazione sulla sorte dell'adorato figliuolo, ha ricevuto finalmente dal figliuolo Umberto la seguente lettera datata da Bengasi il 22 corrente:

«*Carissima mamma,*

«Il tuo caro pretino ti manda un tenerissimo bacione per te e tutti. Finalmente sono venuti gli italiani e siamo liberi, sicuri e contenti. Gli arabi ci hanno rubato dieci moretti e la roba di casa, mentre noi eravamo in città. Ma Iddio provvederà ed i neri li troveremo di nuovo. In convento per una bomba mal mirata sono morti sei maltesi. Passammo una brutta notte, ma ormai tutto è finito e tranquillo. Gli arabi-turchi non fanno più resistenza.

«Sono qui non molti modenesi che sono tra i soldati. Ormai siamo qua come in Italia.

«Addio, mamma carissima. Sta tranquilla sul conto mio perchè ormai sono sicurissimo. Mi rincresce che non ti ho potuto scrivere prima perchè i vapori non lasciavano andare e venire la posta. L'Italia è già dal 4 che è qui; gli arabi sono già disarmati.

«Un tenerissimo abbraccio a Pepino, ad Ada, a tutti. Addio. Presto vi scriverò a lungo. Adesso i vapori ci sono sempre. — Il tuo pretino: *Umberto*».

Tale notizia ha sollevato gli animi, perchè padre Umberto conta qui nella nostra Modena infinite conoscenze.

L'entusiasmo di un deputato reduce da Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

L'on. Gallenga, tornato dalla sua breve visita a Tripoli, ha ripetuto queste sue impressioni su quanto è avvenuto a Tripoli e specialmente sul combattimento del 23. Gallenga ha detto che fra gli atti di valore veramente mirabili delle nostre truppe va segnalato quello del 40.o fanteria, che, assalito da grandi forze nemiche, le attese nascosto nelle trincee, fino a che furono giunte ad una cinquantina di metri, respingendole poi con un meraviglioso assalto alla baionetta. L'on. Gallenga, che fu presente a questo combattimento, è rimasto sorpreso della disciplina perfetta mantenuta anche sotto il fuoco delle nostre truppe. A poca distanza l'artiglieria turca aveva preso posizione; ma bastarono tre obici della *Sicilia* per annientarla del tutto. L'on. Gallenga, visitando l'ospedale di Tripoli, si trattenne col capitano Pergolese, di Ancona, gravemente ferito, e lo confortò coll'augurio di un'immediata guarigione. Il capitano rispondeva serenamente: «Non guarirò del tutto se non quando sarò coi miei bersaglieri!». Egli ha una palla nello stomaco. L'on. Gallenga ricorda un ufficiale dei bersaglieri, morto nella giornata del 23, che, prima di spirare, dettò ad un brigadiere dei carabinieri le sue ultime volontà, ma prima di tutto fece il suo rapporto di servizio.

L'on. Gallenga, appena ritornato a Roma, prima di recarsi a Perugia, donde è partito per la capitale di nuovo stamane, si è recato al Ministero degli esteri a salutare il ministro Di San Giuliano, al quale ha esternato le sue impressioni riportate nella breve permanenza sui luoghi della guerra. L'on. Gallenga ha avuto parole di vivo elogio per la marina e per l'esercito. «Marinai e soldati hanno dato prove ripetute di valore, di resistenza, di disciplina tali che la Patria può andarne veramente orgogliosa. Lo spirito elevatissimo e la violenza bellica delle nostre truppe sono state una vera rivelazione. Gli ufficiali sono stati anch'essi all'altezza della loro missione. Se qualche errore vi è stato, se qualche eccesso di ottimismo nelle alte sfere si verificò nel principio, onde è apparsa più dura qualche recente dimostrazione sulla fedeltà degli arabi e sulla facilità di una non necessaria sollecita avanzata nell'interno, dobbiamo chiederne la ragione specialmente al Governo centrale, per la sua inclinazione ad una penetrazione il più possibile pacifica. Ora, la guerra — osserva l'on. Gallenga — è la guerra, ed i sentimentalismi possono essere, sono anzi sempre o quasi perniciosi. Per fortuna, il periodo del trattamento bonario e pietoso è sorpassato. L'esperienza ha giovato a molte cose».

Uccide a colpi di sasso un coetaneo

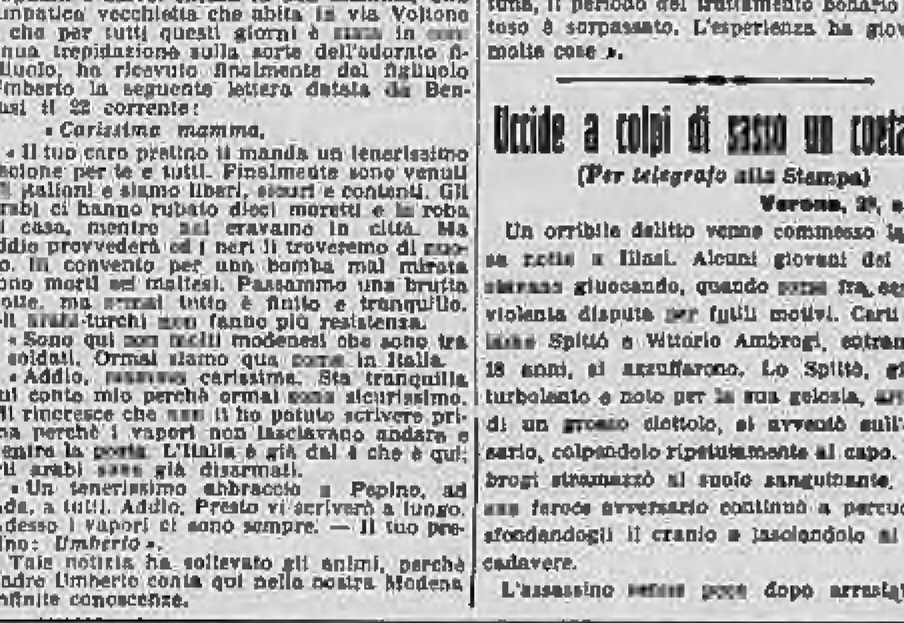
(*Per telegrafo alla Stampa*)

Verona, 29, notte.

Un orribile delitto venne commesso la scorsa notte a Illasi. Alcuni giovani del paese stavano giuocando, quando sorse fra essi una violenta disputa per futili motivi. Certi Gerolamo Spittò e Vittorio Ambrogi, entrambi di 18 anni, si azzuffarono. Lo Spittò, giovane turbolento e noto per la sua gelosia, armatosi di un grosso ciottolo, si avventò sull'avversario, colpendolo ripetutamente al capo. L'Ambrogi stramazzò al suolo sanguinante, ma il suo feroce avversario continuò a percuoterlo, sfondandogli il cranio e lasciandolo al suolo cadavere.

L'assassino venne poco dopo arrestato.

A TRIPOLI



Un cannone da sbarco della marina in batteria alle trincee di Bumiliana.



Arresto di arabi traditori (Dall'Illustrazione Italiana).

La terribile crisi
che attraversa la dinastia cinese

Parigi, 30, mattino.

Il *New York Herald* ha ricevuto dal suo corrispondente speciale da Pekino il seguente telegramma:

« La Dinastia manciuriana traversa la crisi più difficile della sua storia. Ventisettemila soldati della 3.a e della 20.a divisione e della 2.a brigata mista, che formano un secondo esercito destinato alla campagna del Yang-Tse-Kiang, hanno intimato al Reggente di scegliere tra un'accettazione piena e incondizionata di un Governo costituzionale o un attacco contro Pekino, che minacciano di operare immediatamente, portando le loro caserme da Lan-Chow presso la capitale.

« In una seduta segreta l'Assemblea nazionale ha preso a proprio conto queste domande e le ha trasmesse al Trono.

L'ultimatum alla Monarchia

« Le domande sono firmate da tutti i generali di divisione di brigata e cominciano con una dichiarazione in favore della Dinastia, qualora l'*ultimatum* sia ricevuto favorevolmente.

« Ecco i particolari delle domande: Potere dato al Parlamento di modificare la Costituzione; istituzione immediata di un Parlamento completo; impegno da prendersi dal Governo di non impiegare l'esercito e la marina per reprimere i disordini interni senza avere avuto l'autorizzazione dal Parlamento; il potere assoluto di vita e di morte tolto all'Imperatore; amnistia agli esiliati politici; un gabinetto responsabile; il Parlamento potrà dettare le leggi al primo ministro; incapacità dei membri della Famiglia imperiale di esercitare le funzioni ministeriali; potere del Parlamento di partecipare alla redazione dei trattati e di votare il bilancio.

« Questo programma è stato presentato al Reggente questa sera. La massima costernazione regna al Palazzo imperiale.

« Parecchi capi di tribù manciuriane hanno pregato il Governo di dirigersi alle Potenze estere perchè mandino truppe per sostenere la Dinastia.

« Il palazzo è sorvegliato durante la notte. Alcuni credono ad una prossima fuga della Corte. Quattro reggimenti della Guardia imperiale manciuriana sono stati mandati fuori della città stasera per custodire le vicinanze della ferrovia ».

Lo stesso *New York Herald* riceve il seguente telegramma dal suo corrispondente speciale da Wu-Hu: « La stazione telegrafica più vicina a Hancow che sia ancora in servizio annunzia che tre mila ribelli sono periti nella battaglia di Hancow. I ribelli si sono ritirati su Wu-Chang, ove sono stati inseguiti dagli imperiali. La vittoria di venerdì ha grandemente aumentate le probabilità favorevoli al Governo. Gli addetti militari esteri vedono nella riuscita felice della battaglia la prova che le truppe imperiali, armate alla moderna, sono realmente efficaci. La soddisfazione dei circoli ufficiali è stata aumentata dalla conclusione di un prestito anglo-franco-belga di 150 milioni di franchi. I negoziati fatti dapprima con Morgan ed i suoi associati inglesi, francesi, tedeschi e giapponesi non avevano dato alcun risultato.

« L'Imperatrice madre ha dato oggi al Governo quattro milioni di taels per far fronte ai bisogni immediati dello Stato ».

Il perchè del grosso prestito franco-belga

Il corrispondente da Pekino al *New York Herald* telegrafa: « Ho avuto un colloquio col barone Cottu, che ha rappresentato il Sindacato franco-belga nel prestito che è stato concluso l'altro giorno con il Governo cinese ».

Il barone Cottu ha spiegato al giornalista i motivi che hanno dato luogo ad un prestito così considerevole: « Ho assoluta fiducia nel potere del Governo di reprimere in breve la ribellione, e credo che, sotto la direzione di Yuan-Shi-Kai (la cui elevazione alle funzioni di primo ministro è evidentemente prossima) saranno immediatamente date riforme tali da soddisfare completamente il popolo. Egli arriverà al potere così potente che dirigerà risolutamente la politica cinese; e la conseguenza sarà il progresso intelligente e la prosperità del Paese. Con questa convinzione non potevo avere ragione alcuna per impedire un aiuto finanziario in questo momento. E' una pura questione di affari e non di politica.

Qualche particolare sulla battaglia di Hankow

Londra, 30, mattino.

Si hanno questi nuovi particolari sulla battaglia combattutasi il giorno 27 ad Hankow. Le truppe imperiali ammontavano a diecimila soldati; i ribelli erano solo seimila. L'ammiraglio cinese al comando dei cannoni aveva notificato agli europei che probabilmente avrebbe dovuto bombardare Wu Chang e Hanyang alle 15 di sabato scorso. Gli europei avevano preso le loro precauzioni.

In un dispaccio da Pechino si raccoglie la notizia che i ribelli nella battaglia di Hankow ebbero tremila morti. Il successo ottenuto dalle truppe imperiali nell'impadronirsi del capoluogo ferroviario di Hankow ha riportato nei circoli diplomatici e governativi di Pechino la fiducia nella potenzialità della dinastia, che ormai si ritiene capace di schiacciare la rivoluzione. Gli addetti militari giudicano il risultato della battaglia non solo di grande importanza strategica, ma specialmente come una prova dell'efficienza delle truppe imperiali. Il ministro della guerra annunzia che ha intrapreso operazioni contro i ribelli anche a Cianfu e a Chang Sha, dove tremila soldati stanno già sbarcando.

A Canton

Secondo un altro telegramma a Canton perdurano l'inquietudine e la trepidazione. Vi si attende una insurrezione generale per domani e dopo domani e gran parte della popolazione fugge. Nei quartieri tartari e in quelli cinesi, nei quali i negozi sono chiusi, tutti gli affari sono sospesi. Soldati armati di fucili e gendarmi con rivoltella per tutte le vie della città e nei dintorni essi fanno continuamente pattuglie per mantenere l'ordine. Sono 30 mila soldati oltre agli agenti di polizia. Numerosi picchetti con le baionette inastate sorvegliano le vicinanze del palazzo del governatore. Nonostante tutto ciò però ogni soldato cinese aspetta l'ordine di scagliarsi contro i soldati mancesi...

Tutti lodano il Viceré, ma egli dovrà dichiararsi interamente per la rivoluzione altrimenti la sua posizione diverrà insostenibile.

Egli non può restare neutrale. I tartari riconoscendo l'inutilità della opposizione al nuovo ordine di cose consegnano le armi e si crede che non faranno alcuna resistenza ai rivoluzionari. I mancesi, infatti, rifiutano di obbedire all'*ultimatum* del popolo aspettando istruzioni da Pechino ed hanno domandato due giorni di armistizio. Essi ammontano a settemila. Nel frattempo hanno fortificato con mura la città interna; ma con tutto ciò la loro posizione è disperata perchè mancano di denari e di provvigioni.

A Nanking i rapporti consolari descrivono la situazione sempre più incerta. Le nuove truppe cinesi temendo un attacco da parte delle vecchie truppe mancesi, che sono molto fide, hanno chiesto munizioni, ma il vicerè si rifiuta di darle e ha ordinato ai loro generali di farle marciare fuori della città: le truppe però si sono rifiutate. Seimila uomini della ventesima divisione si sono rifiutati di mettersi in treno per Hankow e hanno inviato un memoriale al Governo chiedendo l'immediata proclamazione della costituzione. Si annunzia ufficialmente che le truppe imperiali hanno ripreso due città della provincia di Fekaven ai liberali.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pechino che il termine del prestito con il Sindacato belga-francese per 150 milioni di franchi è di settanta anni.

Il capo dei rivoluzionari

Telegrafano da New York al *Daily Chronicle* che il leader del movimento rivoluzionario in Cina, il dottor Sun Yat Sen si è trattenuto a New York per più di una settimana ospite di amici. Si assicura che la somma raccolta da lui in America per la causa rivoluzionaria ammonti a sette milioni e mezzo di franchi. Il dottor Sun Yat Sen non potè essere avvicinato da alcun giornalista, ma i rappresentanti della colonia cinese affermano che egli ha grande fiducia nel successo della rivoluzione e che ha ricevuto un telegramma da Shanghai in cui si smentisce la notizia che i ribelli siano stati sconfitti ad Hankow e che la città sia caduta di nuovo nelle mani delle truppe imperiali.

Un pazzo spara una fucilata
contro i suoi ufficiali
e ferisce il tenente colonnello Stroppa
I soldati volevano far giustizia sommaria del delinquente

Per telefono alla Stampa).

Bologna, 30, sera.

Stamani, dalla Caserma Cialdini, dovevano partire 300 uomini del 35.o fanteria per riunirsi ai rinforzi di truppa, destinati a Tripoli provenienti da Reggio Emilia e da Modena. La loro partenza però è stata funestata da un tristissimo delitto: un delinquente, un richiamato anarchico ha sparato una fucilata contro il tenente colonnello Stroppa ferendolo gravemente.

L'ignobile anarchico si chiama Augusto Masetti. Ecco i particolari dell'orribile fatto.

La fucilata

I 300 uomini dovevano partire stamani verso le sei, e alle 5 e mezzo si trovavano allineati nel cortile della caserma. A presenziare alla partenza si trovava il tenente colonnello Giuseppe Stroppa e i capitani Merlo e Lucarelli. Era ancora buio ed i soldati avevano già tutti risposto all'appello quando improvvisamente dal centro delle file partì un colpo di fucile. Tosto si vide il tenente colonnello Stroppa barcollare e comprimersi una spalla. Era stato ferito da una palla. Gli ufficiali che gli si trovavano vicini poterono udire queste sue parole: «Sono ferito! ».

Mentre il capitano Merlo con altri sorreggeva il ferito, il capitano Lucarelli si lanciava tra le file dei soldati, nella direzione donde era partita la fucilata ed afferrava un richiamato, certo Augusto Masetti, di Sala Bolognese, che gli venne indicato come colui che aveva tirato il colpo.

Allora, nel cortile della caserma è avvenuta una scena tragica, indescrivibile: i soldati si sono gettati sull'assassino perchè volevano farne giustizia. Gli ufficiali hanno sguainato la sciabole per sottrarlo alla furia di essi, mentre i carabinieri, che perlustravano la strada vicina, udito il colpo, si sono precipitati di corsa nella caserma. Il pubblico che stazionava dinanzi alla caserma, in attesa della partenza, spinto da vivissima curiosità, si è gettato avanti cercando di entrare; ma i soldati di guardia hanno resistito ed hanno chiuso precipitosamente il portone.

Intanto, nell'interno del quartiere, i soldati ed i carabinieri avean preso in consegna il vile assassino e lo conducevano nelle prigioni del quartiere togliendolo alla furia dei commilitoni, che, inferociti per l'atto vile, volevano farne giustizia sommaria.

Il ferito

Gli ufficiali tutti si affollarono intorno al povero ferito, che si lamentava penosamente e intanto accorreva il tenente medico di servizio, il quale ha constatato che il proiettile era penetrato sotto la scapola sinistra, fuoruscendo dalla schiena. Il medico ha giudicato il caso gravissimo e ha fatto trasportare premurosamente all'ospedale militare il ferito.

La pallottola ha sfiorato, ferendolo all'orecchio sinistro, un soldato che gli era vicinissimo, ha abbruciacchiato i capelli a un altro, ed ha ferito al petto il povero tenente colonnello, che era molto amato dai soldati per la sua bontà.

Il colonnello Porta, comandante del reggimento, che parlava col suo collega, ha sentito fischiare al suo orecchio il proiettile omicida e per poco non ne è rimasto ferito.

Il tenente colonnello Stroppa cav. Giuseppe, nacque a Piacenza il primo settembre 1858, sposò a Cossato, nel 1890, la signorina Luigia Basso. Ha due figliuole: Margherita, d'anni 20, e Maria d'anni 17, e un figlio, Mario, quatordicenne. Per la sua carriera militare egli soggiornò a Bari, a Cossato, Novara, Vercelli, Biella; a Bologna venne nel gennaio 1910.

Alla famiglia la notizia venne comunicata dal colonnello stesso, e tutti gli ufficiali superiore e inferiori di tutte le armi, si recarono all'ospedale per informarsi delle condizioni del ferito. Il tenente colonnello Stroppa copre la carica di relatore del Consiglio di amministrazione del reggimento.

Il ferito è stato operato all'ospedale militare. L'operazione è stata compiuta con esito felice. Il proiettile è stato estratto dalla schiena perchè, come ho detto innanzi, esso ha forato da parte a parte il petto dell'ufficiale; ma fortunatamente esso non ha offeso nessun organo vitale. Perciò i sanitari sperano di salvarlo.

Il vigliacco

Il Masetti, il soldato che ha disonorato la sua divisa e il suo paese, aveva caricato il fucile a pallottola nella sua camerata. Ciò è stato affermato da qualche suo commilitone. Questo fa comprendere che egli aveva premeditato il vile delitto. Egli ha sparato nel gruppo degli ufficiali senza mirare precisamente nessuno e ha voluto con ciò, forse, protestare contro l'impresa di Tripoli.

Il Masetti, dopo aver sparato, gridò: «Viva l'anarchia! », e avrebbe continuato a gridare se gli ufficiali presenti non si fossero precipitati su di lui tappandogli la bocca. Il Masetti appartiene a una famiglia di lavoratori. Egli, fino a ieri, sebbene professasse idee avanzatissime, non ha mai fatto parlare di sè. Il Masetti esercitava la professione di muratore e ieri si recò a salutare la famiglia e gli amici. Pare che, parlando a questi ultimi, li abbia assicurati che non sarebbe partito per Tripoli.

Dagli interrogatori del Masetti risulta che non si può assolutamente parlare di un complotto. Egli non aveva precedentemente subito alcuna condanna.

I soldati tutti hanno protestato e deplorato l'atto insano e hanno dichiarato che, senza il pronto intervento degli ufficiali e dei carabinieri, avrebbero vendicato subito l'offesa fatta al reggimento e all'Italia.

Ristabilitasi la calma, dopo che il colonnello comandante il reggimento ebbe con brevi e nobili parole stigmatizzato l'accaduto, i soldati, riordinatisi in rango, preceduti dalla musica si sono avviati alla stazione. E' stata però una partenza assai triste, perchè la notizia del fatto, divulgatasi in un baleno per la città, ha prodotto in tutti la più dolorosa impressione. Non applausi, non grida di gioia, non canti come le altre volte; e quando il treno si è mosso dalla stazione, i soldati partenti, affacciatisi ai finestrini e rivolti verso la stazione, hanno urlato ancora una volta: «Maledizione al compagno vigliacco!».

Il delinquente ha tentato di strozzarsi

Più tardi si è appreso che il Masetti, nella sua cella, ove era guardato a vista, ad un certo momento ha anche tentato di strozzarsi con un fazzoletto; ma naturalmente è stato messo nella impossibilità di farlo. Allora il Masetti cadde in preda ad un accesso terribile di furia e cominciò a dibattersi in modo che quattro soldati non erano sufficienti a trattenerlo.

Interrogato poi perchè avesse commesso l'attentato, con ributtante cinismo rispose: « L'ho fatto perchè sono anarchico e per vendicare i miei fratelli mandati in Tripolitania! ».

Da una rapida inchiesta subito eseguita a Sala Bolognese si venne a conoscenza che il Masetti era un anarchico militante che partecipava a tutte le dimostrazioni politiche. Pare anche che in casa sua si tenessero riunioni segrete di anarchici. In una di queste ultime, infatti, il Masetti, che è stato richiamato per la guerra, avrebbe detto agli amici: « Piuttosto che andare a Tripoli commetto qualunque delitto! ».

Questi propositi vengono a spiegare come il Masetti sia stato spinto al folle atto. A testimoniare la sua anormalità sta anche il fatto che nella famiglia vi sono dei precedenti di follia. La madre è un'isterica, e una sua sorella fu per lungo tempo al manicomio, in cui pure morì il nonno.

Trasportato a Venezia — L'indignazione della folla

Alle 14, il Masetti dai carabinieri è stato tolto dalla caserma e condotto in vettura alla legione dei carabinieri donde, poco dopo, scortato da buon numero di militi, è stato condotto alla stazione. La numerosa folla che stazionava nei pressi della caserma ha seguito di corsa la vettura emettendo grida e insulti all'ignobile uomo. Anche alla stazione, dove il treno per Venezia lo attendeva per trasportarlo a quelle carceri, la dimostrazione ostile si è rinnovata.

Il Masetti, che si mostrava assai accasciato, è stato trasportato sul vagone a braccia dai carabinieri. Il treno è partito alle ore 14.23 trasportando verso il giusto castigo l'assassino, fra il disprezzo di tutti.

L'arrivo dell'assassino a Venezia

Venezia, 30, notte.

Stasera, col treno di Bologna delle 19.15, è arrivato a Venezia, scortato da tre carabinieri, il soldato Gaetano Masetti. Egli indossava la divisa militare ed era legato mani e piedi. Il delegato di servizio alla ferrovia, cav. Lamponi, lo accompagnò fino alla Riva degli Scalzi. Poichè l'arrivo del Masetti non era stato annunziato, mancava l'imbarcazione solita per i detenuti, per cui il Lamponi fece scendere l'arrestato in una gondola pubblica, colla quale il Masetti fu condotto colla medesima scorta alle carceri militari di San Francesco della Vigna. Dentro e fuori della stazione, al passaggio del Masetti, poca gente assisteva. Il Masetti passò quasi inosservato.

Naturalmente il processo contro il Masetti si svolgerà davanti al nostro Tribunale militare. La notizia dell'efferato delitto di Bologna ha destato in città profonda e dolorosa impressione.

Il fatto è dolorosissimo: l'impressione che esso ha prodotto in noi, è inutile che noi la specifichiamo, poichè essa è quella stessa che ha commosso, che ha dato un senso di strazio e di disgusto a tutti i nostri lettori, a tutto il popolo italiano. Ma sarebbe inopportuno e, sopratutto, sarebbe ingiusto attribuire a questo fatto un'importanza che assolutamente esso non ha diritto di avere. Si tratta del delitto di un pazzo, dell'accesso epilettico di un criminaloide: il suo non è un atto infame, perchè l'infamia presuppone la coscienza e la libera volontà: è l'atto — abbiamo pietà! — di un incosciente. La società ha diritto, anzi, in questo caso, ha dovere di sopprimere questo pericoloso nemico; ma non bisogna con questo credere ch'esso rappresenti una schiera, un partito. Egli è un pazzo, e come tutti i pazzi è solo.

Piuttosto — e questo a noi pare l'unica cosa degna di essere ricordata del triste fatto — piuttosto sarebbe desiderabile che finalmente per parte dell'autorità militare si procedesse all'eliminazione dai ranghi di quei richiamati e di quei coscritti che si presentassero nelle condizioni in cui si presentò il feritore del colonnello Stroppa: condizioni di anormale, di individuo pericoloso... Questo è un concetto su cui abbiamo insistito altre volte, è una necessità morale che questo nuovo caso viene a riconfermare, con il sangue e con l'ignominia.

Arti e Scienze

L'inaugurazione della sala "Vittorio Emanuele III" alla pinacoteca di Brera

Milano, 30, sera.

Oggi, al palazzo di Brera, si è inaugurata la nuova grande sala intitolata al nome di Vittorio Emanuele III e nella quale sono disposte le celebri pitture di Bernardino Luini, provenienti dalla villa della Pelucca, posta in prossimità di Monza. Alcuni frammenti di questi affreschi si trovano al Louvre, a Chantilly, a Londra e in America, ma la maggior parte di essi vennero recentemente staccati per opera dell'artista Stefano Bariggi, e collocati — per merito dell'attuale direttore di Brera, dottor comm. Modigliani, coadiuvato dall'ispettore conte Malaguzzi-Valeri — in questa sala appositamente decorata e adattata.

Nella stessa occasione di questa inaugurazione, oggi sono stati esposti agli invitati i nuovi quadri acquistati in questi due ultimi anni dalla pinacoteca di Brera.

Alla cerimonia odierna ha presenziato il ministro dell'istruzione on. Credaro. Erano pure presenti il sindaco on. Greppi, il prefetto senatore Panizzardi, il procuratore agli studi comm. Ronchetti, gli on. Cornaggia, Della Porta, Romussi, Albasini e molti invitati fra cui numerosi artisti e signore.

Appena il ministro ebbe, snodando un nastro, fatto cadere il velario, si schiudeva la nuova sala e il direttore di Brera comm. Modigliani pronuncia il discorso inaugurale, dando anche lettura di un telegramma spedito a S. M. il Re per ringraziarlo del suo munifico dono.

Dopo di lui prese la parola il ministro Credaro che si richiama alle grandi prove di eroismo che il paese sta dando in questi giorni in terre lontane e sui mari; esalta quest'odierno trionfo dell'arte unendo in una sola sala due grandi ideali: patria ed arte.

E' applauditissimo.

Il ministro, le Autorità e gli invitati procedono quindi alla visita delle opere luinesche e dei quadri recentemente esposti.

Nella mattina il ministro aveva presieduto una riunione di presidi e di capi d'istituto superiori per discutere alcune questioni inerenti al ginnasio-liceo modello di imminente apertura in Milano.

La ripresa di "Donna Juanita" al teatro Alfieri

Il teatro Alfieri era ieri sera gremito come si fosse trattato della prima rappresentazione di un'opera nuova, impazientemente attesa. Eppure era soltanto la vecchia *Donna Juanita* che si riproduceva. L'annunzio era nondimeno bastato; poichè tutto il sentimentalismo ammuffito da operetta e l'artificio e la mancanza di sincerità e sovratutto di vena di tanti nuovi lavori a qualche cosa giova pure: a mettere cioè in evidenza tutta la grazia e il brio, e la ricchezza di risorse e l'originalità del teatro d'operetta d'un tempo.

E quanti applausi! Si può dire che non una pagina passò inosservata, che non una parte non interessò il folto pubblico, assai più di tanta roba nuovissima, o gabellata per tale.

Conviene aggiungere che l'esecuzione (a parte la solita e ormai incorreggibile smania in qualche attore di ricorrere a scipitezze per istrappare un qualsiasi applauso al pubblico) fu buona in genere, e che la messa in scena parve veramente bella ed accurata.

Ora basteranno questi esempi, continui a convincere le imprese che nel vecchio c'è ancora tanto di nuovo da far apparire vecchio il nuovo d'oggi? Noi lo non lo crediamo. E dopo il successo meritato di tali opere, come questa del Suppè, rivedremo ancora contesi dalle Compagnie ogni fritterella cucinata dall'imperante cucina viennese.

Così per una *Vedova Allegra* e per un *Sogno di valzer* quanti disinganni! quanti mestieri! Ma altresì quanta resistenza a tornare sulla buona via!

"Gioconda" al Vittorio Emanuele

Stasera, martedì, avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera *La Gioconda*, di Ponchielli, con i seguenti esecutori:

« Gioconda », Emilia Corsi; « Laura », Ines Vannini; « Alvise Badoero », Lodovico Contini; « La Cieca », Maria Scarpa; « Enzo Grimaldi », Antonio Rocca; « Barnaba », Luigi Montesanto; « Zuane », « Un Cantore », Francesco Articci; « Isepo », Giovanni Tronconi; « Un Pilota », Carlo Pierangeli.

Maestro concertatore: Baldi Zenoni.

Teatro drammatico a Sezioni

Questa sera al Teatro Drammatico a Sezioni si rappresenterà: *I discorsi che corrono*, metafora in un atto di Augusto Novelli, già accolta con favore a Milano.

Come è noto, questa nuova commedia del fecondo autore fiorentino è una satira politica del momento presente.

Intanto annunziamo per venerdì prossimo l'andata in scena di un'altra interessante novità: un atto comico intitolato: *Giuditta*, di Mario Bassi.

"L'Apostolo" al Chiarella

L'apostolo, il dramma di G. Loyson, l'autore di *Anime nemiche*, che già fu rappresentato su parecchie altre scene italiane, è rappresentato stasera per la prima volta a Torino, dalla Compagnia Stabile romana, al politeama Chiarella.

Una importante scoperta della polizia di Barcellona

Barcellona, 30, sera.

Alcuni operai muratori che erano intenti a riparare una casa sita in via San Pablo, 77, appartenente al pittore Calley hanno trovato in un buco di un muro un congegno di forma sferica del peso di circa un chilogramma e mezzo. Si tratta d'una bomba in ferro che misura sette centimetri di diametro. Essa era carica e munita di una miccia lunga 30 centimetri. Il nascondiglio scoperto dagli operai conteneva pure cartuccie per rivoltelle e altri proiettili.

La Polizia avvertita d'urgenza ha fatto togliere con tutte le precauzioni il terribile congegno. Le Autorità attribuiscono a questa scoperta una grandissima importanza: essi sperano, grazie alle investigazioni condotte presso gli antichi locatari della casa in cui fu trovato il nascondiglio e la bomba, di mettersi sulle traccie degli autori degli attentati terroristi di Barcellona. Il congegno infatti è simile a quelli che erano stati posti per le strade e negli stabilimenti pubblici nel 1900. E' da notare anche che le bombe esplodevano sempre in prossimità della via San Pablo. Fu in quella stessa località che una bomba causò la morte di un agente di polizia e ferì gravemente un assessore del distretto. Quasi tutti gli autori di questi ripetuti attentati rimasero ignoti.

Si comprende che la Polizia farà di tutto, grazie a questa nuova traccia, per scoprirli.

Per la bandiera di combattimento alla "Leonardo da Vinci"

Roma, 30, notte.

In questi ultimi giorni sono apparsi sui giornali proposte e notizie di associazioni e di privati, tutte tendenti al nobile scopo di offrire la bandiera di combattimento alla Regia nave da battaglia « Leonardo da Vinci ». Ad evitare equivoci e malintesi, il Ministero della marina, pur manifestando la sua riconoscenza ai sodalizi e alle persone che intenderebbero prendere la patriottica iniziativa, sente il dovere di rendere di pubblica ragione che fin dal 7 febbraio 1910 venne accettata l'offerta del comune di Vinci e dell'Associazione « Leonardo da Vinci » di Firenze, per la bandiera di combattimento predetta. In tale stato di cose, è evidente che, sebbene con rincrescimento, nessun'altra offerta potrebbe essere raccolta e che sarebbe opportuno facessero capo ai due enti indicati tutti coloro che intendono associarsi alla patriottica manifestazione.

Turchi d'Italia in berretto frigio

Roma, 30, notte.

Oggi nella deliberazione del convegno repubblicano di Bologna è prevalso intorno all'impresa di Tripoli, il concetto antinazionale. La deliberazione del congresso repubblicano ha prodotto, sebbene fosse prevedibile, un po' di sorpresa a Montecitorio. Una parte dei repubblicani ha voluto andare a tenere compagnia ad una parte dei socialisti isolandosi così completamente dall'opinione pubblica nell'appoggio che essa dà al Governo nell'impresa nazionale. La decisione era prevedibile, dati gli umori serpeggianti nelle file del partito repubblicano, ma è questo errore di visuale della maggioranza del partito repubblicano rispondono le contrarie manifestazioni degli on. Mirabelli e Barzilai. La lettera con la quale l'on. Mirabelli Roberto ha rifiutato di intervenire al congresso di Bologna è un notevole documento, tanto più degno di nota perchè parte da un costante avversario della monarchia. Ecco le parole del deputato repubblicano di Ravenna: « Quando oltre i confini della patria tuona il cannone e quando pugnano e cadono i figli d'Italia, anche la discussione di principi altissimi si trasforma in accademia politica. La democrazia repubblicana d'Italia non deve turbare gli allori dell'antico senato romano sull'orizzonte dinanzi a Sagunto. Ora, o io m'inganno, sarebbe stata saviezza politica, per ragioni che stimo prudente non significare, il tacere e l'attendere accogliendo intanto il monito dei nostri maggiori che oltre i confini non vi sono partiti e che per noi repubblicani ci sono italiani».

L'on. Barzilai volle affrontare al congresso la questione di Tripoli e coraggiosamente presentò un ordine del giorno, nel quale, pur in mezzo a grandi riserve, si dichiara necessaria per l'Italia l'occupazione di Tripoli.

Ma l'ordine del giorno Barzilai risultò sconfitto. Esso raccolse soltanto 4500 voti e venne invece approvato con 22 mila voti un ordine del giorno incoerente, la cui parte sostanziale è questa: « I rappresentanti del partito repubblicano italiano, ecc. ecc., deplorano che la nazione sia stata ingannata e ciecamente lanciata in imprese che esigono il sangue dei valorosi figli del popolo e le risorse economiche di cui esso abbisogna per il suo progresso civile e l'onore stesso della patria ».

Un attentato ad Antivari contro un ufficiale della marina mercantile

Bari, 30, notte.

Ieri sera, alle 21, sulla banchina del porto di Antivari, mentre l'ufficiale Porciani del piroscafo *Barletta* tornava a bordo con la posta, era fatto segno a un colpo di rivoltella che gli sfiorò il capo. Si crede trattarsi di un attentato di albanesi fanatici, che fuggirono dietro i monti. Gli autori sono ricercati attivamente dalle Autorità montenegrine.

Reati e Pene

Una eredità d'America

(Tribunale civile di Torino).

Due buoni vecchietti, Valle Biglia Antonio e Lucia, fratello e sorella, conducevano modesta vita in Mazzè, loro paese natio, accudendo la vigna ereditata dal padre e sperando di rivedere ancora, prima di morire, un loro fratello emigrato, or saranno cinquant'anni, nella lontana America. Figuratevi come rimasero quando, or sono due anni, ricevettero dal sindaco del paese avviso che ad Ivrea il procuratore del Re li attendeva per comunicazioni gravi! Non senza qualche esitanza i due vecchietti si decisero ad ubbidire all'invito e sbigottiti si presentarono al procuratore del Re. Ma si rappacificarono quando appresero che erano stati... disturbati per ricevere uno chèque di 32 mila lire che dal Governo colombiano era stato rimesso al Governo italiano perchè fosse consegnato agli eredi di tal Valle Biglia Giuseppe che si diceva essere deceduto in Bonaventura di Columbia pochi mesi addietro e al quale il Governo colombiano aveva assegnato un premio di 32 mila lire per indennità di guerra. Ma non bastava: con lo chèque si comunicava pure che il Valle Biglia Giuseppe aveva, morendo, lasciata una cospicua eredità, nominando per testamento, eredi il fratello e la sorella residenti in Mazzè, facendo però loro l'obbligo di alcuni legati e di alcune opere di beneficenza.

I due vecchietti, stupefatti, e sparlite da buoni fratelli le 32 mila lire, pensarono alle terre columbiane poichè l'eredità, si diceva, consisteva in stabili; ma non si nascondevano il dolore di lasciare la modesta ed ubertosa vigna di Mazzè, per decidersi a raggiungere le terre colombiane. Si rivolsero ad agenti consolari per le prime pratiche e l'eredità ogni giorno appariva più cospicua: si parlava di mezzo milione, ma si preannunziavano serie questioni di opposizioni per parte di terzi. Prima ancora che i due fortunati eredi si decidessero ad attraversare l'Oceano, uno di essi, la sorella, decedette, ed il fratello, unico superstite, si trovò solo alle prese con tante ricchezze! Vecchio, bisognoso di assistenza, cercò legali che si disponessero a trasferirsi in Columbia per liquidare la aggrovigliata eredità. Ma invano, e a mezzo di agenti potè, dopo due anni, realizzare una prima parte di reddito delle sue terre, riscuotendo lire 75 mila di biglietti nazionali columbiani, che non sapeva come convertire in denaro corrente. Così cominciò a conoscere i travagli della vita e le lotte che agitano le ricchezze; e, quasi non bastasse, si vide citato davanti all'Autorità giudiziaria.

Il testamento era diventato noto a tutti: in esso si disponeva un legato per opere di beneficenza che non ancora erano state dal buon vecchio avviate. Fu così che la Congregazione di carità di Mazzè evocò il Valle Biglia dinanti al nostro Tribunale per vederlo condannato al pagamento del legato, o meglio, all'obbligo di fondare opere di beneficenza.

La causa complicata per diverse questioni di diritto internazionale, di giurisdizione e di competenza, ebbe una vivissima e lunga discussione.

Il Tribunale ritenne che, non avendo il Valle Biglia rinunciato al domicilio d'origine, non si potesse considerare come cittadino straniero e che quindi la sua successione doveva essere regolata dalle leggi italiane. Conseguentemente affermò l'obbligo negli eredi di dimostrare il modo con cui essi intendono eseguire le opere di beneficenza, pur lasciando ad essi la scelta, ma fissando un termine determinato, ioè di un mese, dal giorno in cui la sentenza passerà in cosa giudicata.

Estensore fu il presidente cav. Martinelli. Difesa: degli eredi gli avvocati E. Mollard, Avenati, Bassi e Costa Bistetti; della Congregazione gli avvocati Perino e Testa.

Il dilemma tragico

(Tribunale Penale di Torino — 30 ottobre).

« Se non mi vuoi più, ti ammazzo! »: ecco il miracoloso dilemma, che poneva il falegname Giovanni Ferrero alla signora Rosa Ciraja, vedova Picco, una sera dell'agosto scorso, in un ultimo appuntamento invocato dal Ferrero, per una conciliazione.

Rosa e Giovanni avevano un tempo e per un pezzo insieme convissuto: Giovanni giura che si erano anche amati..., ma il sospetto che quella donna avesse altre relazioni, gli aveva così arrovellato il cervello da fargli abbandonare Torino per emigrare in Francia. Nemmeno laggiù il povero falegname aveva trovato la pace. Il desiderio ardente di rivedere la donna amata lo aveva distrutto. Tornò e corse subito alla casa della signora Rosa, scongiurandola di volerlo riprendere.

Ogni tentativo fallito, svanito il bel sogno, il Ferrero, la sera del 16 agosto, dopo il rifiuto deciso della donna, l'aveva colpita con un coltello, che teneva in tasca, replicatamente, follemente!

Ma ben diversamente, la vittima, e prima e in giudizio, narrava il tragico caso, per cui essa riportava ben *tre* ferite di coltello: al braccio, al dorso, all'addome... Fortunatamente, queste lesioni guarirono in breve tempo; cosicchè, la imputazione fatta al Ferrero si ridusse a quella di sole lesioni aggravate. Esponeva adunque la signora Rosa che, raccolto in casa sua il falegname Ferrero, questi cercò ogni mezzo per sfruttarla: ebbe da lei danari per mettere su bottega, altri pecuniari aiuti più tardi, fino a che si accorse di avere in casa un ozioso ed un vile, volle licenziarlo!

Il rapido episodio di sangue non ebbe più lunga discussione in Tribunale, al quale fu rinviato il Ferrero. Questi invocò a sua discolpa l'argomento che non di rado fa pure breccia nella coscienza, e più ancora nel cuore dei giudici: l'amore... l'amore sfortunato, il disinganno, la delusione, il turbamento e la follia!

Il Tribunale non volle approfondirsi nella indagine psicologica della causa: applicò rigidamente la legge, conforme al capo di imputazione, senza dirimenti ed attenuanti: condannò il Ferrero per lesione grave e porto di coltello, ad un anno, due mesi e cinque giorni di reclusione, con le conseguenze di legge.

Presidente, cav. Bruno; P. M., cav. Crosia-Curti; P. C., avvocati Damiani e Brusasco; Difensori, avvocati Roccarino e Villabruna; cancelliere Gay.

Non è un turco

Il signor Sulimann Falyroe, di cui si parlò l'altro giorno, a proposito del processo: « Il turco denunziatore », ci prega di rendere noto che egli è di nazionalità indiana.

SOCIETÀ [illegible]
per la stag. ed essiccaz. delle sete [illegible]
Operazioni del 30 ottobre

Organzino	.	.	.	Colli 6	Kg.	781,37
Trama	.	.	.	»	»	
Greggia	.	.	.	» 8	»	650,37
Lana	.	.	.	» 4	»	676,36
Articoli diversi	.	.	.	» 1	»	31 60
			Totale	C. 19	Kg.	2486 90
Sete pesate	.	.	.	»	»	
Lane pesate	.	.	.	»	»	
			Totale	C. 19	Kg.	2486 90
Fidi rilevati nel mese						
Stagionati	.	.	.	N. 322	Kg.	60002 34
Pesati	.	.	.	» 35	»	1914 00

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 745,9; ore 15: 745,7; ore 21: 746,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima 13 4 minima 0 0

Piazza Castello — *Nelle piccole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 29 + 13.2

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 4.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 12.6

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 2.9

1 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 17.

Giorno della luna 10.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 17. Ingresso L. 1.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

XXXI CONCERTO SINFONICO (nel Salone delle feste). — Ore 16,30: Ultimo concerto sinfonico (compreso nell'abbonamento), col seguente programma:

Parte prima — 1. Maestro Enrico Bossi · Per organo solo: a) Leggenda; b) Scena pastorale; c) Scherzo in « sol minore »; d) Fatemi la grazia (preghiera); e) Studio sinfonico. — 2. Maestro Enrico Bossi · Spozalizio (Meditazione religiosa per violino, violoncello, arpe, organo e tam-tam). — 3. Maestro Enrico Bossi · Concerto in « la minore » per organo, strumenti ad arco, corni e timpani: a) Allegro moderato; b) Adagio cantabile; c) Allegro.

Parte seconda. — 4. R. Renzo Bossi · Sinfonietta in « do maggiore », op. 16, per grande orchestra. Direttore: M. Renzo Bossi; esecutore all'organo: maestro Enrico Bossi; Grand'organo della Ditta Vegezzi-Bossi di Torino.

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Sorvisi-Zerboni). — Ore 20,45: *Gioconda*, opera in quattro atti, musica di A. Ponchielli (1.a rappresentazione). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Aviatoria*, cinque atti, di A-o Magno Pinelo; *Divagando*, monologo di P. Fibri, detto da Ermete Novelli; *Le distrazioni del signor Antenore*, commedia in un atto, di E. Novelli. (Penultima recita). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma. N. 1). — Ore 20,45: *L'apostolo*, tragedia moderna di P. Giacinto Loyson (Novissima. 1.a rappresentazione). Penultima recita. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorvisi-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, musica del maestro *Franz von Suppè* — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisini). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 20,45: *Chi va il piacere non l'ascolta*. — Ore 21,45: *Bruto, uccidi il sarto*. — Ore 22,45: *I discorsi che corrono*, di Augusto Novelli (commedia nuova). — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale. *La dote povera*, commedia in quattro atti, di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Partite ore 21.

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Terza lista

Totale liste precedenti L.	[illegible] 95
Curacie Claudio	100 —
Romeo Lanza	200 —
Robert, Gay e C.	100 —
Teresa Frascatell	25 —
Ugo e Guido Rey	500 —
Giusta Stefano, Maggini Attilio, Signal Guido	4 —
Comm. Luigi Vandini, prefetto a riposo	50 —
Inaugurando deposito benzina al Lingotto	25 —
Pia	50 —
Lantarra, Bertacca, Vigis	50 —
Sorelle di un richiamato, donne di servizio	4 —
Dalo Giuseppe, Mombello Monferrato	10 —
Lowy e Abeles	50 —
Garal..., cancelliere Pretura Susa, e colleghi	15 —
De Chiaudano Edoardo, tenente complemento Bersaglieri, raccolte al banchetto tra amici della classe 1876	16 —
Famiglia Slaves di Briga	20 —
Chiaudano Edoardo, tenente bersaglieri e Mariuccia	5 —
Prof. Malagodi, della R. Accademia Militare	10 —
Conte e contessa Tarelli-Colombello	100 —
Don Luigi Marcellino, curato dei SS. Martiri di Torino	100 —
Fratelli Uberti, Biella	100 —
Appi Giovanni, ferroviere, Genova	10 —
F. T.	5 —
Componenti stazione Carabinieri Reali, Cannas	10 —
Prof. Umberto Concina, Alba	25 —
Alcuni impiegati Stabilimento Società Ceramica Richard-Ginori, Mondovì	5 —
Carlo Rova	5 —
C. Rey Bruni	10 —
F. Ragazzoni Rey	10 —
Personale stazione Vievola: Grimaldi Giuseppe, capo-stazione, L. 10; Borgogno Giuseppe, Caffè Stazione 5; Trolli Francesco applicato, 2; Burzio Michele, id., 2; Lavizzari Enrico, deviatore, 1; Graziano Giuseppe, manovratore, 1; Avena Michele, manovale, 1; Becchio Giacomo, id. 1; Dalmasso Giacomo, id. 1; Bottero Giovanni, id. 1; Ricompensa Tomaso, capo-squadra, 1; Giordano Angelo, cantoniere, 0 50; Giordanengo Giovanni, id., 0 50; Marro Giuseppe, id., 0 50; Marro Alessio, id. 0 50; Consolino Giuseppe, id. 0 50; Carletto G. B. guardiano, 0 50; Lorenzo Giovanni, id. 0 50	32 50
Ricavato in una riunione di vivandieri del R. Esercito: Garigilo Giacinto, 49 fanteria, L. 5; Picena Carlo, 6.o genio, 5; Gabri Giuseppe, caserma Cavalli, 5; Beltrami Umberto, 74.o fant., 5; Cerri Albino, 33.o id., 5; Carrara Alfredo, 73.o id., 5; Giordano Giuseppe 54.o id. 5; Di Venezia Sabino, 92.o Catania, 5; Beltrami Pietro, 16.o art., 5; Piacentini Luigi, Scuola Cavalleria, 5; Cappa Attilio, 5.o art., 5; Cernuschi Dario, 50.o fant., 5; Mossotto Giuseppe, 92.o id., 5; Mossotto Candido, ecc. 1.o art., 5; Grimaldi Matteo, 21.o fant., 5; Sola Giuseppe, ex 2.o Piemonte Reale Cavalleria, 5; Bocca Maurizio, 5.o genio, 5; Bianchi Giuseppe, 3.o alpini, 5; Zullo Felice 5; Gozzo Giuseppe, 1.o art. mont., 5; Cattani Enrico, Loarghiera fortezza, 5	105 —
Coniugi Giacomo e Amelia Amelia	10 —
Concessionari Riserva di Caccia, S. Antonio di Ranverso	30 —
Rosa e Patriarca	100 —
Guillot Stefano	50 —
Guillot Emilio	50 —
Società Anonima Stabilimenti del Ligure	300 —
Martinotti cav. Alessandro	100 —
Fratelli Peracca	100 —
Comm. Felice Piacenza	500 —
Maggiore cav. Urbano Ferazzi	10 —
Marie Galoppo	100 —
F.lli Gancia e C.ia, Canelli	1000 —
Ettore	50 —
Dott. Cantoni Damiano	10 —
Alberto Marchese, Sartoria	25 —
Pozzo avv. Andrea	30 —
Ajello Placido	200 —
Luigi Ribetti, S. Ispettore Dazio	5 —
Dott. Alfredo Brondi	3 —
Dott. Renzo Cahtini	10 —
Tommaso Carone	30 —
Avv. Pietro Piccinini	10 —
Cav. Boggio Giovanni	50 —
N. N.	12 —
Andrei Camillo, capitano	300 —
Geom. Guido Ghiron	5 —
Cav. Cesare Corinaldi	200 —
Avv. Francesco Repaci	10 —
Dott. Gaetano Repaci	10 —
Avv. Alessandro Goggi	10 —
Luigi Donn e famiglia	25 —
Giovanni Sampò	5 —
Raccolte nella ricorrenza del convito della scuola Società di M. S. di Cocconato	70 70
Virginia Lanino	25 —
Giuseppe Simonis	100 —
Alberto Simonis	100 —
Aniello e Fernanda Pappodia	5 —
Corpo di musica del Circolo operaio SS. Pietro e Paolo, via Belfiore, 3	50 —
Farm. C. Gay	10 —
Giovanni Camillo Avezzano	5 —
Carlo Germanetto	5 —
Rolando Giuseppe	20 —
Residuo onoranze al dottore cavaliere Provvido Sacco	20 —
Giovanni Cargnino	50 —
G. e P. fratelli Avezzano	100 —
Rosina Ghiron vedova Ghiron	5 —
Siberi Licurgo	10 —
Dalsie dottor Alfredo	10 —
Allora Giovanni	2 —
Avv. Levi Oreste	100 —
B. F. C.	5 —
P. R. T. V. C.	2 —
Chierotti Vincenzo	1 —
Ditta Bonzanino e Frascaroli	500 —
Direttore, insegnanti della Scuola Antonio Rosmini (sede e succursale) e il Maestro in soprannumero	24 20
Ditta Federico Tornotti, gioielliere	500 —
Raccolte fra alcuni operai, capi, impiegati delle Industrie Metallurgiche Torinesi, Barriera di Milano: (581) Frassa L. 0 50 - Milanese 1 40 - (387) Bonari 0 50 - (775) Cucco 0 30 - Maffei 0 45 - (808) Vittone 0 50 - Mangiardi 0 20 - Montanari 0 50 - Brero 0 50 - (346) Minetti 0 10 - Dell'Aglio 0 50 - Pogliano 0 20 - (395) Gazzellini 0 50 - Stella 0 30 - Nisala 0 40 - Teppati 0 20 - Borzacchini 0 30 - Marino 0 20 - Ridolfi 1 - Guglielmotto 0 20 - Orgeas 0 50 - Fenoglio 1 - Borrione 1 - Rabino 0 50 - Capello 0 50 - Ribelli 0 40 - (717) Leonardi 0 20 - (741) Andreani 0 30 - Goddio 1 - (349) Serafino 0 20 - Rivalle 1 - Bergotti 0 50 - Fioretta 0 50 - Goffi 1 - Carbonatto 1 - Zuccari 1 - Bergamasco I 0 30 - Gauna 0 20 - Giannotti 0 40 - Boffa 0 50 - Milano 0 20 - (25) Bigatto 0 20 - Casale 0 25 - Bergamasco II 0 30 - Rivellini 1 - (281) Zamano 0 30 - (301) Giusti 0 30 - (311) Auda 0 30 - (294) Grosso 0 20 - Cortesio 0 50 - Beccaria Germ. 2 - (217) Manini 0 20 - (257) Spinelli 0 20 - Tiragalli 0 50 - (303) Facconti 0 15 - (429) Mondo 0 20 - (413) Arionico 0 20 - Canonico 1 - (20) Bonisconti 0 50 - (17) Azzolini 0 50 - Marchisio 1 - Beccaria Franc. 1 - (381) Pellino 0 20 - (417) Zunca 0 30 - (365) Castellino 0 30 - (724) Tosetti 0 10 - (446) Manasse 0 20 - Piatarini 1 - (712) Grassi 0 50 - (34) Ricci 0 20 - (418) Maiolli 0 20 - (446) Sinco 0 10 - Padovano 0 30 - Errera 1 - (53) Perosino 0 10 - (96) 0 10 - (385) 0 10 - (386) 0 30 - (391) 0 10 - (4) 0 20 - (117) 0 10 - (115) 0 10 - (271) 1 - (235) 0 10 - (8) 0 30 - Alpaton 0 20 - (427) 0 20 - Rivetalla 0 50 - (137) Gonella 0 20 - (130) Deprosperi 0 20 - Beccaria A. 5 00 — Totale	50 —
Giovanni Bressi	50 —
Fratelli Cesare ed Eligio Martini	2000 —
Ditta Virgilio Bachi e C.	50 —
Boggio Marzel Alfredo	15 —
Ing. Mario Vicary	100 —
Cav. Aniotti Augusto	50 —
N. N.	5 —
Raccolte fra il personale del Ristorante Gambrinus: Franco V., direttore, L. 2; Depania, 1 50; Audino, 1 50; Zambuai, 1 50; Marinetto, 1; Dellavedova, 1; Boerio, 1; Il Moro, 1; Fantino, 1; Valentini, 1; Belorzi, 1; Sorbone, 1; Rosso Luigi, 1; Prunotto, 1; Rocco, 1; Aini, 1; Gai, 0 50; Viarengo, 0 50; Calvo, 0 50; Rosso Piarino, 1; Coffano, 1; Gromo, 1; Rivetta, 1; Grandotto, 1; Musso, 1; Barosso, 1; Bonini, 1; Rege, 1; Ravizza, 1; Garlasso, 1; Vietti, 0 25; Re, 0 30; Dalmastro, 0 25; Firmo, 0 20; Chatriau, 0 20; Vinzia Ernesto, capo-cuoco, 3; Torchio, 1; Muletto A., 1; Muletto G., 1; Spanna, 2; Naldini, 1; Coda, 1; Negro, 1; Azzali, 1; Bagnasacco, 1	43 70
F.lli Ascheri	100 —
Jole Giuliana ed Enzo Ascheri	15 —
Prof. comm. Rodolfo Renier	50 —
Avv. Vittorio Sacerdote	20 —
Adelaide Debenedetti Sacerdote	10 —
Salvaneschi Guglielmo	5 —
Principali e personale Confetteria Querio: Pistono G., L. 2; Gianeria C., 2; Siccardi E., 0 50; Pistono E., 0 50; Balloira E., 0 50; Seno L., 0 50; Cuniberti, 0 50; Vigna, 0 50; Bernotti G., 0 50; Cariola A., 0 50; Galvagni U., 0 50; Irondelle G., 0 50; Guglielmini E., 0 50; Calcagno R., 1; Coretto, 0 50	11 —
Luigi Golgi	20 —
Cugini Jona	200 —
L. P. vedova Ferrari e figli	50 —
Impiegati e cassieri Cassa di Risparmio Torino	92 —
Ditta «Alle Provincie d'Italia» Colombo e Preda	100 —
Raccolte fra il personale stessa Ditta	50 —
Famiglia Toniacca Dell'Oro	3 —
Villa Luigi, prof. di violino	5 —
Cesare Ottolenghi	100 —
Vesta Siccardi	2 —
Taschero ved. Cornaglia	2 —
Ing. E. Bergalli	10 —
Avv. Francesco Camoletto e padre	10 —
Alessandro Casasco e C., Casa Italiana di Esportazione, Torino	50 —
S. B.	0 50
Zoccoli Attilio	2 —
Un professore delle Scuole medie di Cuneo	10 —
Antonio Abrate	50 —
Frecopani Antonio	10 —
Ditta Luigi Beltrami	100 —
Borra Vittorio	50 —
Famiglia Robecchi	50 —
Dui Eder	10 —
Avv. Cesare Bozzalla	50 —
Fabbriche Riunite Galettine Biscuits ed affini	500 —
Bernacchi Luigi	100 —
Associazione di M. S. fra Bersaglieri, Torino	25 —
Demichelis Francesco	5 —
Senatore Severino Casana	200 —
Ettore Frova	100 —
Cordier Eugenio	5 —
Impiegati R. Università di Torino	14 —
Ing. Camillo Nicolello	100 —
Raccolte al Congresso tra i fabbricanti metrici e rimesse a mezzo della Ditta A. Opessi	150 —

Totale L. 35.574,85

Ladro sorpreso in flagrante da una signorina

La sig.na Carolina Camera, d'anni 25, rincasava domenica sera piuttosto tardi, in compagnia della fantesca. Giunta sul pianerottolo della sua abitazione al primo piano della casa n. 14 di via Saccarelli, vide un individuo che con un palanchino tentava di scardinare la porta del suo alloggio. Invece di fuggire, le due donne coraggiosamente intimarono al ladro di non muoversi, e poi, gridando, diedero l'allarme.

Accorse così pronto il portinaio, che arrestò il malfattore e lo consegnò quindi alle guardie.

Fuggito dal Patronato dei minorenni

Ieri, una fuga curiosa avvenne al Patronato dei minorenni corrigendi, in via Arcivescovado. Uno dei ricoverati, a nome Umberto Marrod, di anni 10, approfittò che nel cortile dell'Istituto era entrato il carro di un lavandaio per trasportare fuori la biancheria usata, e si nascose tra la biancheria, in modo da rimanere perfettamente inosservato.

Poco dopo, senza nulla sospettare, il lavandaio si allontanava col suo carretto, mentre i sorveglianti dell'Istituto invano cercavano da ogni parte il corrigendo fuggito. La Questura lo ricerca attivamente.

Due dita schiacciate dall'ascensore

L'operaio Carlo Perino, d'anni 17, si trovava sull'ascensore nello stabilimento per carta da parati della Società Anonima Barone, in corso Vigevano, 33, quando, nel discendere, ebbe il piede sinistro preso tra l'ascensore ed il muro, riportando lo schiacciamento di due dita. Egli venne dalle guardie civiche trasportato al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Balzando sopra un carro

Il carrettiere Giacomo Garella, d'anni 25, mentre saliva sopra un carro in corso Vittorio, dinanzi alla Caserma Cavalli, scivolò e cadde, riportando una contusione ad un piede. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Grave disgrazia tranviaria

Le disgrazie tramviarie si moltiplicano in questi giorni in cui l'animazione è straordinaria per le vie della città. Ieri il contadino Marziale Grasso, di anni 53, da San Marzano Oliveto, di passaggio a Torino, nello scendere da un tram in moto in corso Porta Mosca, cadde al suolo riportando contusioni al bacino ed alla colonna vertebrale.

Ricoverato al San Giovanni, vi fu dichiarato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Sul lavoro

Il carrettiere Eliseo Rapallo, di anni 40, abitante in via Alba, 6, nella fabbrica Calligaris, in corso Porta Mosca, era intento a scaricare del materiale da un carro, quando cadde, riportando la frattura della base cranica. L'infelice fu trasportato al San Giovanni, dove i medici si riservarono sulla prognosi.

Arresto pel ferimento in via Stampatori

Per il ferimento avvenuto domenica notte in via Stampatori, di cui abbiamo dato ieri notizia, vennero arrestati certi Ferraris Giuseppe di Costanzo, di anni 27, e Rossi Carlo fu Felice, di anni 24.

Borseggio

Il signor Giorgio Cesare, mentre si trovava nel padiglione dei Tabacchi all'Esposizione, fu derubato dell'orologio d'argento a catena d'oro del valore di L. 180.

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 30 ottobre 1911).

Alle 18 il sindaco apre la seduta alla presenza di una quarantina circa di consiglieri.

Il sindaco subito commemora Edoardo Calandra e a lui si associano i consiglieri MANTOVANI, DEPANIS e ZINI.

Quindi il senatore CASANA commemora anche i valorosi torinesi caduti di questi giorni sulla terra africana per l'onore della bandiera italiana: tenenti Bertasso e Solaroli e sergente Del Marchi (*approvazioni*).

Il gen. CERRI a nome dell'esercito ringrazia, salutando i valorosi combattenti.

Il sindaco da poi la notizia del furto perpetratosi in questi giorni al Museo del Risorgimento Nazionale avvertendo che si intensificherà la sorveglianza. Quindi avverte che il Municipio di Torino, essendo stato sollecitato dalla Croce Rossa a prender parte alla sottoscrizione nazionale a favore dei soldati feriti, ha disposto di elargire subito 25.000 lire, che saranno assegnate come la Giunta crederà più opportuno.

BACHI raccomanda la sistemazione dei portici di via Viotti.

BONA prega il sindaco a voler sollecitare una proroga della validità delle tessere ferroviarie fino alla chiusura dell'Esposizione.

REY lamenta che Torino non sia stata scelta a sede di uno dei nove ginnasi moderni istituiti recentemente.

CASANA raccomanda al sindaco di provvedere affinchè i monumenti portino il nome dell'autore in modo visibile.

Il sindaco risponde che provvederà per i portici di via Viotti e a BONA risponde che si informerà subito e provvederà di conseguenza per la proroga delle tessere ferroviarie per la Esposizione.

Finalmente si passa agli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

A proposito della costruzione di un nuovo edificio scolastico alla barriera di Orbassano, BACHI propone formalmente che l'edificio, anzichè di un piano, come fu progettato dalla Giunta, si faccia subito a due piani.

L'assessore USSEGLIO dichiara che per ora e per qualche anno l'edificio a un piano e per il quale si spendono già 90 mila lire, può benissimo bastare.

Dopo una lunga discussione la proposta della Giunta è approvata.

Venendo in discussione una proposta della Giunta riguardante l'acquedotto municipale, DEPANIS esprime il desiderio che la Giunta esponga al Consiglio quali indagini al Piano della Mussa abbia continuato e quali risultati ne abbia ricavati.

BONELLI, assessore, avverte che risponderà in una prossima seduta segreta.

Si arriva così alla elezione della Commissione del bilancio 1912.

SCIORATI dopo aver rilevato che la lista dei candidati per la Commissione del Bilancio che oggi si è distribuita ai consiglieri, reca nomi quasi tutti novissimi, si domanda perchè non compaiano più i nomi di quei benemeriti che da anni vigilavano alla compilazione del bilancio comunale. Come si è distaccata la Giunta da questa antica Commissione, che pure si era limitata sempre a qualche timido avvertimento, a qualche lieve critica? Vuol forse dire che si vuole continuare ed andare avanti alla giornata!

Il SINDACO avverte che la Giunta sta effettivamente studiando il piano finanziario.

In quanto alla lista dei candidati, egli non può rispondere se non questo: che essa è stata compilata dalla Commissione permanente delle nomine.

SCIORATI: — Ma Ella non si impressiona di questo cambiamento di nomi.

Il SINDACO: — Questo non lo devo dire a Lei!

SCIORATI, ridendo: — E allora io voto la lista vecchia...

E senz'altro si procede a questa elezione e alle altre inscritte all'ordine del giorno.

Ed i consiglieri si affollano intorno al tavolo su cui sono le urne per le schede, commentando più o meno vivacemente i due brevi ma chiari squilli di guerra partiti oggi da due settori benchè molto lontani, del Consiglio. (E' bene ricordare che la antica Commissione del bilancio si componeva di: Palberti, presidente e relatore, Fenoglio, Fiorio, Geisser, Invrea, Rossi Angelo, Sincero e Vicari).

Mentre si attende allo spoglio delle schede si procede al sorteggio di due membri della Commissione amministratrice delle aziende municipali elettrica e tranvie.

Vengono sorteggiati i nomi di Gobbi ragioniere Gerardo e di Portaluppi avv. Massimo, che possono essere rieletti.

Intanto si discute una lunga interrogazione del cons. Abramo Levi.

Il SINDACO risponde subito all'ultima parte che è così concepita:

«Desidero sapere se l'Amministrazione non creda di istituire uffici di Stato Civile in varii punti della periferia della città, per le maggiori esigenze richieste dal costante sviluppo edilizio alla periferia stessa e per maggiore comodità dei cittadini che ivi abitano».

Il sindaco avverte che è dubbio che la legislazione attuale permetta l'istituzione di uffici di Stato Civile staccati, e che soprattutto il problema non è così semplice come l'interrogante pare supporre, ed accenna infine le facilitazioni e le agevolezze che per il servizio di Stato Civile il Municipio di Torino ha già escogitato.

LEVI appoggia la sua domanda con nuove argomentazioni ed a lui si aggiunge BONA, ma il sindaco, premesso che provvederà all'aumento di impiegati negli uffici che debbono rilasciare al pubblico documenti, certificati, ecc risponde che dal lato legale la proposta di creare veri e propri uffici è assolutamente inaccettabile.

L'assessore BONELLI risponde quindi agli altri quattro punti della interrogazione Levi. Sul primo dice che il Comune di Torino avrà tutto l'interesse a non fornire i 10 mila K. W. necessari alle Ferrovie: offri ad esse di concedere loro in via provvisoria solo 3 mila K. W.: e su questa offerta si sta oggi appunto trattando. Nega poi che si sia fatta alcuna proposta di riduzione sul corrispettivo, ma si tratta solo di uno spostamento. Sul quarto punto risponde che ciò che il consigliere Levi pare lamentare, è invece a tutto vantaggio dell'azienda municipale.

FERRARIS da quindi nuove spiegazioni e LEVI dopo brevi repliche prende atto delle risposte dell'assessore.

Quindi BACHI svolge una sua interrogazione per sapere per quali ragioni, malgrado le ripetute sollecitazioni fatte e assicurazioni date in Consiglio, viene continuamente protratta la costruzione delle linee tranviarie via Bologna e piazza d'Armi, con permanente pregiudizio delle regioni da esse attraversate e inoltre con danno crescente dell'ente autonomo per le Case popolari.

BARBERIS lamenta che la Commissione permanente tranviaria municipale non sia mai convocata. Fa notare poi che l'azienda tranviaria viene meno agli impegni presi con l'Autorità militare quando si trattò della costruzione dei nuovi edifici militari.

Il SINDACO a questo punto annunzia che la Direzione delle Ferrovie dello Stato dichiara valide le tessere per le Esposizioni fino al 19 novembre p. v.

L'assessore GIOVARA avverte che la Giunta non ha mai mancato di fare sollecitazioni perchè le tre linee in corso avessero un pronto compimento. Osserva però che mancherebbe per esse ancora tutto il materiale mobile necessario. Ricorda le difficoltà che si ebbero per la linea di via Bologna a causa dei passaggi sulla ferrovia di Lanzo.

E l'interpellanza è esaurita.

Il SINDACO comunica quindi che la elezione della Commissione del bilancio 1912 ha dato questo risultato:

Bocca voti 42, Cavarilà, 39; Cerlana, 39; Daneo, 40; Molinari, 40; Prinetti, 39; Rinaudo, 40; Timossi 37. (Tutti eletti). Schede bianche 6.

Ebbero in seguito voti: Palberti 6, Fenoglio, Sincero e gli altri membri dell'antica Commissione.

Alle 19 e un quarto la seduta pubblica è tolta ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

Le altre elezioni

Commissione dei ricorsi — Votanti 51 — Amar 24, Avezzano 23, Barberis 24, Bona 23, Bonino 23, Bosso 23, Cerlana 24, Fiorio 24, Geisser 24, Invrea 19, Lavini 19, Negri 19, Pia 18, Rey 18, Sincero 19, Vicari 19, Vignolo-Lutati 19, Lava 8, Cagno 8, Allasia 8, Bovi 8.

Revisori del Conto del Comune — Votanti 48 — Pia 12, Bona 12, Negri 9, Bosso 7, Gitti 4.

Commissione del Bilancio — Votanti 53 — Bocca 40, Cavaglià 39, Cerlana 39, Daneo 41, Molinari 40, Prinetti 39, Rinaudo 40, Timossi 37.

Revisori Aziende Municipali — Votanti 48 — Govone 10, Rey 11, Sincero 12, Invrea 9, Gitti 3.

Per l'erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini

E' stata presentata al sindaco la seguente mozione:

«Il Consiglio considerando che:

1.o la grande opera di Giuseppe Mazzini per la redenzione della patria impone, al disopra di ogni partito, la riconoscenza al cittadino italiano;

2.o al nome di Giuseppe Mazzini, Torino, ha finora dedicato soltanto una via, mentre agli altri fattori dell'unità d'Italia ha dedicato una via ed un monumento;

3.o ad attestare, in questo momento, all'apostolo creatore della coscienza nazionale la propria riconoscenza, decidendo di tramandare ai posteri, in forma perenne ed artistica, il nome e la figura, vuol dire, per Torino, coronare degnamente le feste del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale d'Italia.

Delibera di stanziare nel prossimo bilancio 1912 la somma di L. 5000 per concorrere alla erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini in Torino.

Firmati: *Leve, Bachi, Nofri, Sciorati, Corbelli*».

Congresso fra i dipendenti dei Comuni d'Italia

Assunta la presidenza dal cav. Battistoni, di Roma, il signor Rovetti riferisce sul seguente tema: «Diritto del voto». Accenna brevemente alla evidente contraddizione nel modo con cui viene interpretata la legge elettorale, e cita ad esempio che, mentre a Firenze e Roma è concesso ai Corpi armati il diritto al voto, a Milano è solo concesso ai pompieri, ed a Torino viene negato alle sole guardie municipali. Conclude, «facendo voti che nella prossima modifica della legge elettorale, i due rami del Parlamento tengano calcolo dei *desiderata* espressi dai dipendenti comunali, e concedano il libero esercizio di voto ai cittadini, che, avendo le condizioni volute dalla legge, ne furono fino ad ora, per dubbie interpretazioni, privati».

Mauri, di Milano, è relatore del comma: «Stato giuridico degli operai dei grandi Comuni addetti ai servizi municipalizzati e gestiti in economia».

Alla discussione prende parte Bocca Achille, di Torino, che accetta l'ordine del giorno presentato dal relatore:

«Il Congresso, ecc., fa voti che una disposizione di legge esplicita e precisa faccia obbligo ai Comuni di assicurare la stabilità di impiego dopo un certo periodo di prova degli operai permanenti che da essi dipendono, addetti a servizi, che hanno carattere di continuità e permanenza, col diritto nei medesimi ad un'adeguata pensione».

Sul tema: «Avocazione ai Comuni della tassa di ricchezza mobile», parla Colombo, di Milano. Il suo ordine del giorno, dopo osservazioni di Mainardi, Seporelli ed Avvocati, è approvato.

Girardi riferisce: «Sulla modifica dell'articolo 100 del Regolamento Provinciale e Comunale, e viene alla conclusione che venga accordata la diretta e personale designazione dei propri rappresentanti in seno al Consiglio di disciplina.

Il Presidente è lieto di comunicare che il sindaco, senatore Rossi, riceverà l'apposita Commissione, incaricata di esporre i desiderata dei dipendenti del Comune di Torino.

Il nuovo Comitato provvisorio della Federazione, con sede centrale a Milano, viene formato nelle seguenti persone: *Roma*: Gengo avv. Attilio, Bardi Costantino, Bondani Ercole; *Torino*: Bocca Achille, Grisotti Emilio, Leomagno Agostino; *Firenze*: Mascagni Francesco; *Milano*: Girardi Cesare, De Feli Achille e Galelli Sante; *Reggio Emilia*: Ferrari Enrico.

Il maresciallo Pentà plaude all'opera del Presidente, ed il Segretario Grossi dà il saluto ai congressisti.

Con elevate e nobili parole, il cav. Battistoni dichiara chiuso il Congresso.

Congresso Radicale Subalpino

Per iniziativa del Congresso radicale subalpino, si è tenuto, ieri, il secondo Congresso regionale radicale.

L'Assemblea era numerosissima, ed erano presenti i delegati delle Sezioni di Alessandria, Biella, Ivrea, Mondovì, Novi Ligure, Pallanza, e di altri minori, nonchè il rappresentante della Direzione centrale di Roma, avvocato Pietriboni.

A dirigere i lavori del Congresso vengono nominati a presidente il signor Carlo Poliastri, a vice-presidente l'avv. Gualpa.

La discussione si iniziò sopra la costituzione della Federazione regionale, per la quale parlò il prof. Mazzini, in sostituzione del relatore, avv. Ferrucci, assente per ragioni di famiglia.

Il Congresso, in seguito alle ragioni esposte, sia dal relatore, che dai vari congressisti, dopo animata discussione, approva la costituzione della Federazione, dando mandato ad una Commissione di studiare lo statuto relativo.

Si apre in seguito la discussione sul secondo tema: «Organizzazione nazionale; relazioni con la Direzione centrale», sul quale parla il relatore, ing. Zangelmi, muovendo vivaci critiche al disservizio della Direzione centrale.

Parlarono pure vivamente il delegato della Direzione centrale, avv. Pietriboni, contestando le ragioni dell'oratore: il prof. Mazzini, il prof. Romano, l'avv. Tibaldi; ed infine si vota un ordine del giorno, nel senso che la Direzione centrale del partito studi il mezzo di riformare l'organizzazione centrale, per ottenere maggior diffusione dell'ideale radicale.

Il Congresso dei fabbricanti metrici

Promosso dalla Federazione Nazionale tra Fabbricanti Metrici, con sede in Milano, presieduta dal signor Cosmo Canzi, e sotto la presidenza del signor Opessi, di Torino, ha avuto luogo, nelle giornate di ieri e di oggi, un Congresso tra fabbricanti metrici convenuti da tutta Italia.

Nei locali della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, i congressisti hanno ampiamente trattato e discusso degli interessi della classe, specie per quanto riguarda le modificazioni da introdursi nel Regolamento metrico, e la unificazione dei criteri di interpretazione del regolamento stesso da parte dei signori verificatori. Animata e vivace fu la discussione, che si chiuse con un plauso all'ospitalità dei colleghi di Torino, e con voto di solidarietà tra fabbricanti di tutta Italia, rivolta allo scopo di porre una industria tanto importante e redditizia per lo Stato, in condizione di poter avere quello sviluppo che ora è inceppato da norme antiquate e soverchiamente fiscali.

Su proposta poi del Presidente del Congresso, signor Giovanni Opessi, i convenendi bene augurando alle sorti delle armi italiane, versarono L. 150 alla sottoscrizione della «Stampa», per le famiglie delle vittime della guerra in Tripolitania.

Arresto per ferimento

Certo Angelo Marchetti, d'anni 25, calzolaio, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 10, questionò in via delle Scuderie con parecchi individui, che lo percossero. Egli allora per difendersi, in un momento di esasperazione, estrasse un coltello e ferì al fianco destro uno dei suoi avversari a nome Mario Diatto, stiratore, d'anni 22, il quale venne medicato in una farmacia vicina e giudicato guaribile in dodici giorni. La questione era originata dal fatto che gli sconosciuti accusavano il calzolaio di fabbricare male le scarpe.

Il Marchetti, in seguito al ferimento, venne arrestato da due agenti di pubblica sicurezza e condotto in Questura.

Caduto

Fortunato Martinotto, d'anni 30, cadde improvvisamente al suolo in via Nizza, riportando una ferita al sopracciglio sinistro, che i medici dell'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato, giudicarono guaribile in otto giorni.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori di ieri furono 37.374.

I Duchi di Genova alla Galleria delle esperienze elettriche

Nel pomeriggio di ieri i Duchi di Genova coi Principini si sono recati a visitare la galleria delle esperienze elettriche, interessandosi vivamente a tutte le esperienze del prof. Arnò.

Della galleria, che è una delle maggiori attrattive dell'Esposizione, è stato pubblicato e posto in vendita il catalogo illustrativo. Il costante favore con cui il pubblico accorre alle esperienze, rende assai opportuna la pubblicazione, che più che un arido catalogo è una guida vera e propria, utilissima tanto allo studioso che al visitatore profano.

L'invito agli scolari

La Commissione Esecutiva ha deciso di dedicare la giornata di giovedì, 2 novembre, alla visita di istruzione per gli allievi delle Scuole elementari di Torino.

In questo senso saranno diramati i relativi inviti al Municipio ed agli Istituti Scolastici di Beneficenza perchè, ove lo credano, diano disposizioni per la visita da compiersi in drappelli guidati dagli insegnanti.

Validità delle tessere festive

La validità delle tessere di abbonamento festivo è protratta fino alla chiusura dell'Esposizione: quelle tessere saranno quindi valide per l'ingresso all'Esposizione nei giorni 1, 5, 12, 19 novembre.

Una numerosa comitiva di operai della Società Ansaldo Armstrong ha visitato ieri lungamente e minutamente la nostra Esposizione, riportandone la migliore e la più gradita delle impressioni.

La medaglia al valore all'11° Bersaglieri
Il "coraggio invitto„ dell'intero reggimento

Da notizie private apprendiamo che l'11.o reggimento sarà proposto per la medaglia al valor militare: onorificenza questa che ridonderà ad onore di tutto il Corpo.

Per chiunque, poi, intuisca la psicologia della battaglia l'*invitto coraggio* — per cui i bersaglieri furono messi all'ordine del giorno e citati ad esempio dell'intero Corpo di spedizione — apparirà evidente. Infatti essi a Sciarasciat vennero a trovarsi nella più tragica e critica situazione che possa concepirsi: quella cioè di essere attaccati a tergo improvvisamente mentre erano impegnati sul fronte. Sarebbe bastato un momento di indecisione o un principio di timor panico manifestatosi in qualcuno dei bersaglieri per travolgerli tutti magari in una di quelle fughe disperate in cui, per il completo dominio dell'istinto di conservazione, il soldato perde ogni altro sentimento e si trasforma inconsciamente in un *essere* vivente in cerca di scampo. La salda disciplina, il tradizionale spirito di Corpo, le memorie gloriose del passato avvinsero i bersaglieri alle loro tragiche trincee su cui, però, largo fu il tributo di sangue versato. Gloria ad essi! Gloria agli ufficiali! Gloria al loro colonnello!

Partenze di truppe

Domani, alle ore 14, centoottantadue soldati del 50.o fanteria, comandati dal capitano Avanzini e due tenenti, partono per Novara, dove saranno incorporati nel 23.o reggimento di fanteria, che attende l'ordine di partenza per la Tripolitania.

Questa mattina, all'alba, partono 100 uomini del 5.o reggimento minatori con tre carrette da parco. Saranno agli ordini del capitano Facciolì e dei tenenti Levi e Bogo. Sembra che il reparto sia destinato a Tobruk. Il colonnello del reggimento ha rivolto ai partenti, alla presenza di tutta la truppa, calorose parole di saluto e di augurio.

Pei soldati in Tripolitania e nelle Colonie africane

S. A. I. R. la Principessa Laetitia ha offerto la somma di L. 500 per la prima delle bandierine da 10 centesimi che saranno poste in vendita alla festa delle Bandiere a beneficio dei nostri eroici soldati in Tripolitania.

La generosità regale, il Patronato concesso alla festa e l'appoggio datole coll'autorità del nome e coll'esempio lasciano sperare il più splendido successo alla vendita delle centomila bandierine.

Gli studenti per i nostri morti e feriti della guerra

L'Associazione universitaria ci comunica che per domenica, 12 novembre, organizza una passeggiata di beneficenza, allo scopo di raccogliere la pubblica oblazione a favore delle famiglie dei nostri soldati morti o feriti nella guerra italo-turca. L'Associazione prega gli studenti, che intendono parteciparvi, ad iscriversi presso il custode dell'Università, signor Vozza, o presso il custode dell'A. T. U., via Maria Vittoria, 27, piano terreno. Sarà comunicato in seguito l'itinerario dei vari gruppi.

Ragazza diciassettenne che accusa un giovane d'averla avvelenata

Dalle guardie municipali in corso Dante fu trovata giacente al suolo una ragazza di 17 anni, la quale dichiarò di soffrire atrocissimi dolori viscerali. Accompagnata d'urgenza dalle stesse guardie all'Ospedale di San Giovanni, essa narrò che un giovane, di cui non ricorda il nome, il quale faceva parte di una comitiva, l'aveva invitata in un ristorante. Colà le aveva rivolto proposte, che essa non aveva voluto assolutamente accettare. Allora, senz'altro dire, il giovane, d'accordo con alcuni amici, avrebbe — sempre secondo il racconto della ragazza — insistito perchè essa accettasse da cena. Durante questa avrebbe lasciato cadere un liquido venefico, che essa poi non seppe specificare, nel suo bicchiere. La giovane asserisce d'aver sospettato ciò in principio, appena bevuto, e d'averne avuto la certezza più tardi, quando si sentì colta dai dolori.

Il dottore di guardia, malgrado le dichiarazioni della ragazza, non le riscontrò nessun sintomo di avvelenamento. La fece tuttavia ricoverare, per tenerla in osservazione. La giovane si chiama Bianca Campellotto, ha 17 anni ed è senza fissa dimora.

ECHI DI CRONACA

Uno degli stand più interessanti ai visitatori della Galleria del lavoro, è quello ove la Ditta P. Castelli e C., via Dante, 4, Milano, espone con gusto serio un assortimento completo dei mezzi meccanici perfetti, ausiliari efficaci per l'ufficio moderno. Vi sono macchine per scrivere, per calcolare, addizionare, riprodurre, ecc. Le più degne di nota sono: la macchina per scrivere Royal, un modello di semplicità e perfezione meccanica e che è stata una vera rivelazione per chi ha potuto esaminarla; la macchina per scrivere Hammond, macchina poliglotta che permette di scrivere con qualsiasi carattere ed in qualsiasi lingua; la addizionatrice calcolatrice scrivente Dalton, una vera macchina pensante; ed infine il Fonografo Dettatore Edison, ultima creazione del grande inventore, da non confondersi con le imitazioni che questo apparecchio ha originato.

La Giuria internazionale ha assegnato alla Ditta P. Castelli e C. per le sue macchine due gran premi, due medaglie d'oro ed una medaglia d'argento.

Da un incaricato alle stand abbiamo saputo che è intenzione della Ditta di nominare un concessionario in Torino per la vendita dei suoi articoli: sarebbero esservi già delle trattative in corso e consigliamo perciò a chi tale concessione può interessare, a mettersi senza ritardo in comunicazione con la Ditta P. Castelli e C.

Stato Civile di Torino

30 ottobre 1911.

NASCITE: 28, cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: Bussino Giuseppe con Bo Margherita — Castino Gustavo con Garrone Giuseppina — Chiamotti Luigi con Rossa Pierina — Gastaldo Bernardino con Botta Caterina — Lestrico Luigi con Chirio Maria — Lombardi Rosario con Sacco Anna — Morello Michele con Mercolo Orsola — Tronchero Augusto con Tirello Marianna — Vogliotti Tommaso con Cerna Caterina.

MORTI: Bergerone Caterina (ved.) n. Valla, di anni 70, di Lerrano, agiata, via Montevecchio, 10. Falco Orazio, id. 58, di Torino, via Magenta, 37 bis. Pes Carlo, id. 24, di Vercelvecchia, impiegato. Monticone Maria (ved.) n. Gonella, id. 80, di San Damiano d'Asti, agiata. Medico Felice, id. 19, di Castello d'Annone, pianista. Corpora Giovanni, id. 41, di Palermo, vend. ambul. Bar Luigia n. Bar, id. 37, di San Giorgio, casalinga. Vergnano Giuseppe, id. 37, di Montaldeo, ...

Ricci Giacinto n. Giaretta, id. 65, di Carrùgo, casalinga. Sardo Angelo, id. 42, di Roddi, fochista.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

La seconda giornata del "raid„ Milano-Torino

Milano, 30, sera.

Umberto Re, su monoplano Chiribiri alle ore 14,25 dichiara di partire. Egli si eleva a quaranta metri di altezza e compie un giro del campo di aviazione. Poi il motore cede, e l'aviatore è obbligato ad atterrare velocemente. L'apparecchio nel terreno melmoso si abbatte e si capovolge. L'aviatore rimane sotto il monoplano. Prontamente viene levato dai rottami dai commissari di corsa e dai meccanici. Fortunatamente, Umberto Re non si è fatto nulla. L'apparecchio è danneggiatissimo.

Dopo poco, Brilli, su monoplano Blériot, tenta di partire per partecipare alla gara, alla quale ieri dovette rinunziare dopo la caduta di Mortara. Brilli compie un primo giro di prova, poscia atterra e dichiara di non sentirsi bene e di temere di arrivare troppo tardi, andando quindi incontro al pericolo di non vedere più, data l'ora, le segnalazioni lungo il cammino. Quindi rinunzia a partire.

Bigliani non si è presentato affatto.

Alle ore 15,20 si libra a volo Dal Mistro, il quale dirige risolutamente la sua macchina verso ovest, nella direzione di Torino. Ma poco dopo anch'egli ritorna.

I voli a Mirafiori

Il pubblico che conviene i giorni di voli sui campi di aviazione è sostanzialmente cambiato da quello di due o tre anni fa. Anzitutto è diminuito al punto che si può dichiarare, senza tema di smentita, che ormai è finito il tempo dei voli in campo chiuso per diletto della folla. Ora chi sente ancora l'attrattiva dello spettacolo degli aerodromi sono solo più gli appassionati, i tecnici, gli studiosi: i curiosi sono esulati, se si fa eccezione per qualche signora, che, recando qualche nota di leggiadria e di eleganza, tenta però ambientarsi, dandosi anch'essa l'aria di essere un poco una studiosa dello *sport* arditissimo. Questa assenza del gran pubblico dagli aerodromi crediamo, però, che, lungi dal significare il tramonto dell'aviazione, sia fenomeno di cui giova rallegrarsi: esso dimostra che l'aviazione entra in una nuova fase, di maggiore serietà; e che gli aerodromi non sono più un luogo ove si offrono spettacoli di abilità acrobatiche, di temerità impressionanti, ma sono divenuti un luogo di studio, di esperimento, scuole che prepareranno, con nuovi intenti, audaci, ma sicuri e coscienziosi aviatori.

Ieri sul campo di Mirafiori si adunarono gli aviatori che fanno parte delle scuole *Asteria* e *Chiribiri*, tra cui gli ottimi maestri-piloti Rossi e Ramassotto; e i tre vincitori della prima parte del *raid*, giunti l'altro ieri da Milano: Maffeis, Verona e Manissero. Tutti gli aviatori compirono qualche bel volo sul campo. Rossi, pilota di mirabile sicurezza, condusse per le vie del cielo qualche curioso di emozioni aeree.

Tra gli altri, non certo come curioso, ma come studioso, salì con il Rossi, il colonnello Montezemolo, che voleva osservare da vicino e in pratica le doti dei biplani *Asteria*. Fu durante questo volo, che, per la rottura d'un tenditore, il quale s'impigliò nell'elica e la spezzò, il Rossi dovette atterrare improvvisamente: egli compì la manovra con un'abilità precisa e pochi minuti dopo, con altro apparecchio, riprendeva il volo interrotto.

Ieri doveva aver luogo, il piccolo *raid* Torino-Rivoli. L'unico che partì per questo volo fu Manissero, il quale però sbagliò strada, e tornò dopo una ventina di minuti, avendo volato fino a un paese ch'egli crede, fosse Pianezza. Riparti ancora poco dopo, compì il volo fino sopra il castello di Rivoli, e ritornò in 16'47" 4/5.

Qualche bel volo compì anche il neo-aviatore De Crepe, su monoplano *Chiribiri*.

ULTIME NOTIZIE

Gli arabi terrorizzati e affamati in lotta contro i turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

TRIPOLI, 30, ore 12,35.

Giungono notizie, raccolte dai comunicati ufficiali, di gravi disordini scoppiati fra Turchi ed Arabi. Pare che i capi delle tribù del Gebel (parte orientale dell'oasi) propendano ad attaccare per conto proprio i nostri nemici.

Informazioni mie, attinte a fonte credibile, confermano le notizie ufficiali. Gli arabi sono in conflitto serio coi turchi, che dopo averli istigati in tutti i modi ad attaccarci, facendo divampare la fiamma della Guerra Santa ed esaltando la facilità di batterci, li abbandonarono nella grande giornata di Sidi Messri, lasciandoli cadere soli davanti alle trincee, dopo averli spinti avanti con la minaccia di fucilare le loro famiglie.

Le perdite enormi subite, impressionarono gli arabi sinistramente. Della tribù di novanta cavalieri del Ghebel, solo due ritornarono la sera del 26 all'accampamento.

La penuria e la miseria imperversano nel campo nemico. I generi di prima necessità hanno raggiunto prezzi favolosi: lo zucchero che qui costa sessanta centesimi o poco più al chilo, all'interno si paga quattro lire; la farina, che qui si ha per pochi soldi al chilo, fuori delle nostre trincee costa lire 1,30. E il guaio peggiore è che i turchi non hanno denaro per affrontare questi prezzi vertiginosi.

Naturalmente il comando, pur prendendo atto di queste importanti voci, procede con somma prudenza. Se gli arabi del Sahel vogliono combattere il nostro nemico per proprio conto, sono padroni; ma per ogni azione concordata si richiedono garanzie assolute, cominciando dalla consegna di tutti i capi per ostaggio.

Gli arabi defezionanti attendono il grande capo del Ghebel, per prendere una decisione definitiva.

Eccovi ora le cifre, consegnate nel rapporto ufficiale, riguardo alle perdite nostre e nemiche nelle due sanguinose giornate del 23 e del 26. Se i nostri duecento morti del 23 e ottanta del 26, costituiscono una perdita dolorosissima, non hanno però confronto — neanche deducendo le esecuzioni degli arabi traditori, che il comunicato eufemisticamente chiama «operazioni nell'oasi» — coi quattromila morti nemici.

Pare confermato che due ufficiali turchi si trovassero nella casa presa a cannonate dietro la caserma di cavalleria. Finora si ignora la sorte loro e degli arabi bloccati insieme con loro nella casa.

Da ieri soffia il «ghibli», e la città è oppressa dalla caligine sulfurea della sabbia travolta dal vento soffocante. Gli areoplani non possono uscire.

GIUSEPPE BEVIONE

L'entusiasmo delle truppe pel plauso del Re

TRIPOLI, 30, notte (ufficiale).

Ieri il generale Caneva portò a conoscenza delle truppe un ordine del giorno col quale il Re inviò l'espressione del suo compiacimento e della sua ammirazione alle truppe di terra e di mare combattenti in Tripolitania ed in Cirenaica per il coraggio ed il sangue freddo, di cui diedero ripetute prove. L'ordine del giorno fu accolto con vivo entusiasmo.

Un eroe italiano ricordato a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

La *Lokal Anzeiger* scrive che il capitano Faitini, che fu uno dei primi ufficiali italiani a cadere a Tripoli, era sposato con una signorina berlinese. Il capitano Faitini era fra i più intelligenti ufficiali dell'esercito italiano. Un suo studio tecnico-militare, pubblicato da lui poco tempo fa, l'aveva indicato all'attenzione dei circoli superiori italiani. Anni or sono era venuto a Berlino per incarico del Governo a studiare la lingua tedesca. A Berlino aveva incontrato colei che fu poi sua moglie, e che ora, con due bambini, piange l'eroe caduto gloriosamente per la patria.

"I più valorosi fanatici non potrebbero resistere all'attacco alla baionetta dei soldati italiani..."

Londra, 30, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter da Tripoli nel resoconto dei combattimenti del 23 e del 26 nei dintorni di Tripoli elogia il coraggio ed il valore dei bersaglieri nel respingere l'improvviso attacco fatto simultaneamente di fronte e alle spalle.

Il corrispondente elogia pure moltissimo il modo ammirevole con cui la fanteria italiana fu diretta durante l'energico attacco del 26 su tre punti lungo la linea occupata dai bersaglieri e dal 40.o reggimento. Rileva che la fanteria riservò il suo fuoco finchè il nemico si trovò a cinquanta metri dalle linee italiane, ed allora lo disperse con un nutrito e continuo fuoco di fucileria seguito da efficaci cariche alla baionetta, contro le quali i più valorosi fanatici non potrebbero resistere.

L'arrivo a Catania di altri prigionieri ed espulsi da Bengasi

Catania, 30, notte.

Proveniente da Bengasi è giunto stamane il piroscafo Bisagno con a bordo 10 prigionieri di guerra e 118 famiglie, in maggior parte con donne, espulse da Bengasi, circa 300 persone. Il Bisagno che è al comando del capitano di corvetta Tosseno, ha proseguito per Napoli.

L'ammirazione dell'on. Giolitti per i nostri soldati e marinai

Un'intervista di Jean Carrère

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Jean Carrère, inviato speciale del *Temps* a Tripoli, di ritorno a Roma, ha avuto una intervista con Giolitti, la quale è così riferita: «Il presidente del Consiglio pare visibilmente contento delle notizie ricevute: il suo volto è raggiante. Mi sembra, inoltre, che Giolitti stia meravigliosamente: non prova alcuna fatica nè stanchezza dall'incessante, formidabile lavoro, che egli compie da due mesi in qua, tanto per la spedizione della Tripolitania, quanto per la direzione generale degli affari interni dell'Italia. Egli subito mi parla della nostra espulsione collettiva dalla Cirenaica, di cui si è parlato nei giornali. «Vi è stato un malinteso — mi disse il ministro — in questa parola espulsione, che è stata pronunciata dai giornali. L'intenzione del Governo non è stata mai quella di espellere nessuno da Bengasi, e voi meno di qualsiasi altro. Inoltre, il fatto che vi erano con voi due giornalisti italiani, conosciutissimi, Arnaldo Cipolla e Giordani, appartenenti a giornali che tutti sanno non ostili a me, è la prova che questa misura non aveva e non poteva avere nulla di offensivo per gli stranieri che si trovavano con loro. Ciò che abbiamo voluto impedire era di lasciarvi soggiornare in Cirenaica e di vivere in mezzo alle truppe in un momento in cui la situazione era pericolosa. Noi non potevamo rispondere della vita di coloro che si avventuravano a Bengasi. Il vostro dovere era di essere audaci; ma il nostro era di essere prudenti. Voi troverete naturalissimo che abbiamo cercato di preservarvi da un inutile pericolo»...

«— Voi credete — interrogo — come credo anch'io che la situazione di giorno in giorno in Tripolitania migliori?

«— Ho sempre avuto la massima fiducia — rispose Giolitti, commosso, — nel patriottismo dei nostri marinai, dei nostri soldati. Sono orgoglioso di vedere che hanno risposto a questa fiducia. Al Governo è particolarmente gradito di constatare che gli articoli che voi avete inviato dal teatro della guerra confermano tutto quanto ho appreso io stesso sul valoroso contegno delle nostre truppe».

In seguito, dietro interrogazione di Giolitti, Jean Carrère, raccontò qualche impressione personale riferentesi al suo soggiorno in Tripolitania, ed accennò a parecchi atti di valore compiuti da marinai sotto gli ordini del comandante Cagni. Giolitti ascoltava attentissimo e tratto tratto esclamava: «Ah, i bravi figliuoli!».

Un bell'articolo del nostro ministro degli esteri su una rivista tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

La nota rivista settimanale berlinese *Der Turm* pubblica domani un breve studio del nostro ministro degli Esteri Di San Giuliano sul problema agrario della Tripolitania. La rivista accompagna questo articolo con simpatiche parole, accennando alla grande importanza della Tripolitania per l'Italia, affermando che l'occupazione di Tripoli e della Cirenaica ha certamente lo scopo di creare una prospera sussistenza sopra piccoli appezzamenti di terreno ai bisognosi proletari della Sicilia e dell'Italia meridionale.

L'articolo del ministro tende a esporre la grande utilità di dare ad una classe di contadini, dei possedimenti di piccola estensione. In Sicilia, come in tutta l'Italia meridionale, la piccola proprietà risponde alle maggiori aspirazioni, ai bisogni ed agli sforzi dei contadini. Appena sono diventati piccoli proprietari, questi contadini possono formare sotto di loro un consorzio. Il possedimento di un pezzo di terreno per sè e per la propria famiglia, è uno dei più allettanti ideali dei nostri contadini meridionali, i quali anche da suolo ingrato, quando è di loro proprietà, possono trarre col lavoro perseverante, meravigliosi frutti. Vi è tuttavia il pericolo che tutte le proprietà vengano a poco a poco divorate dalle grandi; e su ciò bisognerà provvedere.

L'articolo termina accennando ancora una volta alla meravigliosa attitudine dei contadini meridionali a trarre dai possedimenti di terreno l'uso più favorevole.

30.000 persone accompagnano al cimitero la salma del marinaio Campassi ucciso a Bengasi

Alessandria, 30, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del sottocapo cannoniere Francesco Campassi, morto gloriosamente nella giornata di Bengasi. Alessandria ha reso al suo glorioso figlio un tributo di affetto e d'onore. Il corteo imponentissimo, al quale parteciparono oltre 30,000 persone, si è mosso alle 15,30 dalla stazione, percorrendo via Roma, piazza Vittorio Emanuele, via Mazzini tra due fitte ali di popolo.

Aprivano il corteo le giovinette del pio istituto della beneficenza, un drappello di vigili urbani, uno di soldati del 38.o fanteria, un plotone dell'artiglieria da fortezza, le confraternite, il clero. Veniva, poi, la salma posta su un carro di 1.a classe, tirata da 4 cavalli. La salma era coperta dal tricolore. Seguivano piangendo i membri della famiglia, le Autorità civili e militari, un carro di corone in metallo, poi molte corone di fiori freschi portate a mano da soldati. All'uscita della stazione le truppe presentarono le armi alla salma. Alla stazione parlò il sindaco a nome della cittadinanza ed il colonnello del 38.o fanteria, comm. Berlotti, inneggiando all'Esercito ed alla Marina e porgendo l'estremo saluto al compagno di arme gloriosamente morto per l'onore della Patria e nel nome d'Italia.

Un numeroso stuolo di cittadini, di ufficiali, soldati ed Autorità accompagnò la salma fino al campo santo. I cordoni erano tenuti da 6 caporali maggiori di ogni arma.

Bologna inneggia all'esercito

Bologna, 30, notte.

Stasera, alle ore 18, un corteo di cittadini, formatosi in piazza Ravegnana e avente alla testa le bandiere dell'Università e della «Dante Alighieri», traversò le principali vie della città acclamando entusiasticamente all'esercito. Il corteo si fermò dapprima in piazza Vittorio Emanuele sotto il Municipio, donde dal balcone principale il sindaco pronunciò un patriottico discorso inneggiando alle vittorie italiane e stigmatizzando il luttuoso avvenimento di stamane. Il corteo, quindi, si diresse alla caserma Cialdini, ove ha sede il 35.o fanteria, ove, accolto da vive acclamazioni, il colonnello Porta parlò brevemente esprimendo la ferma convinzione che i soldati partiti per Tripoli faranno il loro dovere e laveranno la macchia costituita dallo insano attentato di stamane. Dopo un'altra dimostrazione sotto l'abitazione del tenente-colonnello Stroppa il corteo si sciolse ordinatamente.

La partenza della 6.a Batteria d'artiglieria da montagna

Borgo San Dalmazzo, 30, notte.

Oggi partì alla volta di Tripoli la 6.a batteria di artiglieria da montagna qui di stanza. Venne, fra entusiastiche acclamazioni, accompagnata dalla caserma alpina fino all'uscita del paese dal sindaco Umberto Vigna-Taglianti, dalla Giunta, dal Consiglio comunale, dalle Società Tiro a segno, Militari in congedo, Artisti ed operai, dai maggiorenti del paese e da folla immensa, nonchè dalle due Musiche locali, dirette dai maestri Fantini e Costamagna, dalla scolaresca, diretta dal direttore D. Roaschio. Agli artiglieri vennero offerti complessivamente 500 sigari.

Il maggiore cav. Bonometti, con accento elevato e patriottico, salutò i partenti.

Qual razza di stampa estera si commove alla sorte degli arabi traditori

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

L'*Evening Standard* di stasera dedica il suo articolo di fondo all'esecuzione degli arabi di Tripoli. Di queste esecuzioni giungono notizie evidentemente esagerate da Costantinopoli e da Malta: in base a queste notizie gli arabi fucilati si fanno ascendere a 540. Ora, la fucilazione di 540 indigeni ha impressionato in modo da non si dire l'*Evening Standard*, che vi ha trovato l'appiglio per ammannire un'altra dose di quella ferocia anti-italiana che lo distinse in principio della guerra. Questo giornale, infatti, dichiara che gli italiani a Tripoli non stanno facendo la guerra, ma bensì un massacro in massa. Esso sostiene che gli arabi non possono venire considerati come ribelli, perchè l'annessione della Tripolitania proclamata dall'Italia non è ancora effettiva. Gli arabi, infatti, sono uomini che combattono per il loro paese, per la loro religione, per la forma di governo che preferiscono, quindi possono essere fatti prigionieri di guerra e non uccisi. Trattarli come ribelli, argomenta l'*Evening Standard*, è soltanto una funzione assurda e sanguinaria. Le numerose fucilazioni provano soltanto che gli italiani sono esasperati ed allarmati dal vigore della resistenza maomettana e diventano quindi selvaggi come ogni popolo meridionale quando comincia ad essere preso dal panico.

«Se non possiamo far sospendere la guerra — conclude quindi il giornale — abbiamo almeno il diritto di protestare, esigendo che l'Italia usi metodi che convengono ad una nazione civile. Si può concederle di conquistare gli arabi, se ne è capace, ma anche, in un'età così tollerante come quella in cui viviamo, l'Italia dovrebbe venire invitata a non massacrarli».

Soltanto un organo jingoista e guerrafondaio come l'*Evening Standard* — una filiazione vespertina dello *Standard* e del *Daily Express* — poteva stamparlo. L'*Evening Standard*, con i suoi due confratelli del mattino, è un giornale che predica sempre all'Inghilterra di usare il pugno di ferro contro tutti gli orientali e tutta la gente di colore sulla quale essa impera. Così, l'*Evening Standard* vorrebbe impiccati e fucilati tutti gli indiani, egiziani, cafri, che tentano ribellarsi al giogo dell'Inghilterra; nel tempo stesso, però, appena arriva l'occasione, questo medesimo giornale, con molti altri della stessa risma, fa di tutto per mostrare alla popolazione indigena che vive sotto la dominazione inglese le intenzioni buone dell'Inghilterra e quanto essa sia disposta a sostenere i loro diritti di razza e di religione. Nel caso attuale, si tratta di fare apparire l'Inghilterra come una moderatrice umanitaria.

Nel momento attuale si tratta di far apparire l'Inghilterra come una mediatrice umanitaria in faccia alle popolazioni musulmane dell'India, dell'Egitto e di altre parti dell'Impero. Così, l'«Evening Standard» si schiera con i maomettani, contro l'Italia, nel pio desiderio di farsi dei meriti. Come dissi, questo giornale sarebbe pronto a chiedere al Governo inglese che siano passati a fil di spada i maomettani, gli egiziani e gli indiani, se costoro si ribellassero; ma siccome gli arabi in questo momento non si ribellano che contro l'Italia, l'«Evening Standard» è ben felice di dare addosso all'Italia manifestando la sua malafede e l'egoismo dei suoi fini.

Come seppe e sa massacrare l'Inghilterra

Il deplorevole articolo dell'«Evening Standard» non va però preso come espressione dell'opinione pubblica inglese. Gli inglesi, nella grande maggioranza, sono assai più equi e pacati e non prendono sul serio le escandescenze di quella stampa la quale sacrificherebbe perfino i più intimi amici pur di procurare un vantaggio o l'illusione di un vantaggio all'imperialismo britannico. Per questo, posso assicurarvi che, se l'Inghilterra può deplorare dal punto di vista commerciale che a Tripoli la guerra obblighi gli italiani a mostrare i denti, si mostra come giustificata la loro severità contro quegli arabi che godendo tutti i privilegi dei non combattenti, ed essendo stati diffidati da un apposito proclama a consegnare le armi al comando italiano, si sono invece ribellati contro di noi attaccandoci proditoriamente alle spalle. L'Inghilterra non ha adoperato metodi differenti colle popolazioni indigene, che si sono rivoltate e si rivoltano ogni tanto contro il dominio suo, in modo simile. I cospiratori indiani, per esempio, i quali pure combattono per la loro terra e per la loro religione, vengono continuamente portati al patibolo dai governatori inglesi. Non occorre, poi, aggiungere come l'Inghilterra trattò i capi del Sud Africa, quando insorgono contro le sue truppe ed il macello dei dervisci fatto da Kitchener ad Ondurman, quel gran macello che il gran generale ritenne indispensabile e che fece eseguire a sangue freddo, senza alcuna impellente necessità, avendo già la vittoria in pugno. E' storia troppo recente per essere dimenticata.

Con ciò non intendo di biasimare l'Inghilterra. Essa sa, e lo va ripetendo ad ogni più sospinto, che le razze orientali non possono essere dominate che colla forza diretta ed inesorabile delle armi, e si lamenta quando qualche suo proconsole dimentica questa legge ineluttabile e fa concessioni agli indigeni come uomo di ferro che [illegible] a in Egitto, recentemente, a Sir Gorst, un proconsole fiacco e sentimentale; il Grey, ministro degli Esteri inglese, sostituì quello stesso Kitchener il quale è ritenuto dagli indigeni come uomo di ferro.

Naturalmente, è riconosciuto che l'Inghilterra pone accanto alla forza la giustizia e la buona volontà e per questo impera tuttora sul mondo. Ma nessuno può anche affermare che l'Italia a Tripoli non voglia instaurare accanto all'inevitabile affermazione della sua forza, la giustizia per tutti e non sia animata da buona volontà. Per il momento, essa non fa che applicare una massima romana che l'Inghilterra applica dovunque nel mondo: *parcere victis, debellare superbos*. E gli arabi, nel caso nostro, meritano di essere debellati assai più che i superbi.

Il piccolo Imperatore cinese s'incolpa, si pente, chiede scusa ai rivoluzionari e concede la Costituzione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Telegrafano da Pechino all'Agenzia Reuter:

«Il Trono ha pubblicato oggi un editto, nel quale chiede umilmente perdono per la sua negligenza in passato, e garantisce una Costituzione immediata, con un Gabinetto dal quale i nobili vengono addirittura esclusi. Di più, il Trono promette un'indulgenza plenaria per i ribelli e per tutti i colpevoli di reati politici.

«Questo può dirsi un vero trionfo per i rivoluzionari, ai quali la Dinastia mancese si sottomette, chinando il capo ai nuovi tempi, **battendosi il petto e recitando il mea culpa».**

Il comicissimo editto

Ma ecco il testo dell'editto pubblicato oggi dall'Imperatore della Cina:

«Io ho regnato per tre anni ed ho agito sempre con coscienza nell'interesse del popolo, ma non ho impiegato con abilità gli uomini a mia disposizione, non avendo l'esperienza politica. Io ho impiegato troppi nobili nelle alte posizioni, il che è contrario al costituzionalismo. Quanto alla politica ferroviaria, qualcuno in cui io ponevo fiducia mi ha ingannato, così l'opinione pubblica mi fu ostile.

«Quando io mi decido a compiere le riforme, gli alti ufficiali e l'aristocrazia prendono l'occasione per suscitare delle difficoltà. Quando le doppie tasse vengono abolite, gli stessi ufficiali ne fanno delle nuove nel puro interesse loro. Molta parte del denaro del popolo è stata presa, ma il popolo non ha avuto nessun beneficio. In parecchie occasioni furono promulgate delle nuove leggi, ma nessuna di esse venne obbedita. La popolazione si lamenta e tuttavia io non ho torto. Disastri stanno incombendo sopra di essa, ma io non ne ho notizia. Dapprima furono i moti nella provincia di Czechwan, poi seguì la ribellione di Wu Chang, ora arrivano notizie allarmanti da Shensi, e a Honan, a Canton, a Kiang Shi scoppiano disordini. L'intero impero sta scotendosi; la mente del popolo è perturbata; lo spirito dei nostri nove imperatori non gradisce più i sacrifici, mentre d'altra parte si teme che la popolazione abbia gravemente a soffrire.

"Tutta la colpa è mia... Mi pento"

«La colpa di tutto questo è mia, e perciò io annunzio al mondo che giuro di compiere grandi riforme e che con l'aiuto dei miei soldati e del popolo conserverò fedelmente la costituzione modificando le leggi, sviluppando gli interessi del popolo, abolendo i suoi patenti, agendo in tutto d'accordo con gli interessi del popolo.

«Le vecchie leggi che non vanno più saranno abolite. Inoltre, io tenterò di cementare l'unione fra i mancesi ed i cinesi, caldeggiata dal vecchio Imperatore. Il malcontento delle provincie di Hupeh di Hoonan, benchè precipitato dai soldati, fu causato da Yin Cheng, ex-ministro dei lavori pubblici.

«Io mi pento di aver apprezzato quell'uomo e di avergli prestato fede. Ora, però, la finanza e la diplomazia sono a mal partito: anche se tutti i cinesi saranno uniti, io temo una catastrofe. Se i sudditi dell'Impero non tengono in onore il fato e se si lasciano facilmente mistificare dai ribelli, allora l'avvenire della Cina è tale da non poter pensarci. Io sono nella più grande ansia giorno e notte: la mia sola speranza che i miei sudditi mi capiscano bene».

In seguito, l'editto promette di cancellare i regolamenti amministrativi e di organizzare un Gabinetto senza nessun membro aristocratico. Il Trono pubblica poi un editto separato, perdonando a tutti i condannati politici in connessione coll'insurrezione del 1898 e con le rivoluzioni politiche successive. Di più, l'editto perdonerà anche a coloro che furono obbligati ad unirsi con l'insurrezione presente. In ultimo, l'editto annunzia la dimissioni di uno dei presidenti dell'assemblea nazionale, il quale è mancese e la nomina di un cinese a succedergli. Una simile situazione viene promessa anche nel Ministero delle Finanze, creando così un nuovo Gabinetto interamente cinese.

Tremanti di paura

La redazione di questo straordinario editto sembra dovuta alla paura folle che ha invaso la Corte di Pechino. Soltanto ieri l'altro, 27 mila soldati del nord della Cina, mentre venivano mobilitati contro le truppe sulla Yang-tse, chiedevano al Governo l'accettazione immediata delle loro domande, tendenti ad ottenere la Costituzione, sotto minaccia di mettersi in marcia contro Pechino.

La domanda di questo esercito, che non si trova molto distante dalla capitale, venne caldeggiata dall'Assemblea nazionale, riunitasi in seduta segreta. Nel frattempo perveniva notizia che i ribelli si erano impadroniti della costruzione della ferrovia Pechino-Hankow, tenendo così le comunicazioni tra la capitale e le truppe fedeli di Hankow. Tutto ciò riempì di panico gli alti ufficiali mancesi di Pechino, i quali, sotto la minaccia, hanno fatto garantire la Costituzione e rafforzare nel tempo stesso la guarnigione pechinese, tenendosi anche pronti a prendere la fuga qualora i 27 mila soldati dell'esercito del nord non si dichiarassero soddisfatti e marciassero veramente sulla capitale.

Dalla proclamazione della Costituzione, però, la situazione si complica alquanto. I ribelli del sud hanno proclamato la Repubblica e la popolazione di Canton, da parte sua, esige che quella Provincia venga governata come uno Stato autonomo. Ora, resta a vedere se i ribelli dello Yang-Tse ed i cantonesi, si accontentano di una Costituzione immediata, secondo lo schema suggerito dall'esercito del nord.

Una nuova era?

Dall'avvenimento politico odierno, comunque, rimane provato che l'Assemblea nazionale cinese è veramente sotto l'influsso delle idee occidentali ed anti-dinastiche. Questa Assemblea, costituitasi nel 1906, è stata finora un puro Corpo consultivo. Se il Trono mantiene le sue promesse, essa ha acquistato oggi i pieni poteri legislativi. L'Assemblea nazionale cinese segna pertanto l'aprirsi di una nuova epoca in Cina, e, poichè essa viene sostenuta dall'esercito, è da attendersi che si inizino profonde riforme in tutto l'attuale sistema di Governo, il quale pullula di abusi e di corruzioni. I giorni del regime autocratico in Cina sono dunque contati.

(Daily Chronicle).

Uccide per brutale malvagità ed è condannato all'ergastolo

Milano, 30, notte.

Nello scorso dicembre, il fruttivendolo Pietro Santambrogio fu assassinato con 37 colpi di scalpello, alle porte di Milano.

Le indagini dei carabinieri portarono all'arresto di quattro individui: Pietro Zani, Michele Scipioli, Giannino Leo, Angelo Cavenaghi.

Dagli interrogatori, lo Zani fu ritenuto come il più grave colpevole, ma egli negò recisamente. Gli altri, dopo molte reticenze, finirono per accusare il compagno come autore dell'orrendo delitto.

Essi narrarono che senza alcun motivo lo Zani, incontrato per via il fruttivendolo, lo assalì per finirlo a colpi di scalpello. In ultimo, raccomandò loro di tacere il fatto, chè tutto sarebbe passato sotto silenzio.

Nel corso del processo, gli imputati interrogati separatamente, confermarono prima l'accusa, poi la ritirarono, dicendo di essere stati spinti dai carabinieri ad affermare il falso. Il Cavenaghi, dopo un colloquio col suo difensore, mutò ancora una volta la deposizione, confermando un drammatico confronto che l'uccisore era stato lo Zani. Questi continuò a negare con accanimento, inveendo contro gli accusatori. Il processo, durato alcuni giorni, è terminato stasera, a tardissima ora. I giurati, dopo essere stati a lungo nella camera delle deliberazioni, hanno pronunciato un verdetto di piena colpabilità per lo Zani, ritenendolo responsabile di omicidio per brutale malvagità, negando ogni attenuante. Per gli altri la complicità non necessaria in ferimento seguito da morte.

Il Presidente ha quindi condannato, su proposta del Pubblico Ministero, lo Zani all'ergastolo, con gli accessori di legge, e gli altri alla pena della reclusione per 5 anni.

Il numeroso pubblico, che assisteva al processo, ha accolto con evidente compiacimento il verdetto.

Veliero sospetto fermato in alto mare da due torpediniere e condotto a Venezia

Venezia, 30, notte.

A tarda ora di questa sera si è diffusa la voce che il comandante di un veliero, che venerdì scorso aveva imbarcato a Trieste, precisamente al porto Francesco Giuseppe, del legname, si sia presentato al console italiano di Ragusa ed abbia chiesto ed ottenuto i documenti per la libera pratica. Pare che sotto il legname si trovasse una grande quantità di casse, di cui l'equipaggio avrebbe ignorato il contenuto; fatto è che il console rilasciò il documento di libera pratica, ma avrebbe imposto al veliero di fare scalo a Venezia. Nello stesso tempo avrebbe telegraficamente avvertite queste Autorità marittime e portuali alle quali avrebbe manifestato sospetti intorno alla qualità del carico. Non mi è dato controllare ora la notizia, su cui le Autorità marittime, militari e portuali mantengono il più assoluto riserbo, ma si vocifera che il veliero contenesse contrabbando di guerra per la Turchia. Il veliero, infatti, arrivò a Venezia e fu sequestrato per l'ispezione del carico. Si aggiunge che sarebbe stato fermato in alto mare da due torpediniere mandate ad incontrarlo, e si dice anche che, mentre a Trieste ed a Ragusa aveva issata bandiera italiana, il veliero, al momento in cui fu raggiunto dalle due torpediniere avesse issata bandiera austriaca.

Il cap. Meynier narra ai giurati della Senna perchè uccise la signora Ollivier

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Quest'oggi è incominciato dinanzi alle Assise della Senna il processo contro il capitano Meynier, processo che rimarrà uno tra i memorandi negli annali dei grandi drammi celebri. Il capitano è accusato di avere strangolato in casa sua la sua amante signora Ollivier, sedicente baronessa D'Ambricourt, scrittrice a tempo perso, che egli doveva sposare. Fu movente del delitto l'interesse o la gelosia? Si tratta, come vuole far credere il capitano, solo di uno sciagurato accidente, di un momento di pazzia? Ecco a quali interrogazioni dovranno rispondere i giurati. Frattanto il vero interesse del processo sta concentrato su quanto esso mette a nudo ed in rilievo: certi personaggi di certe speciali società e vita parigina, società in cui sola legge è il piacere, il suo solo dovere è di avere quattrini e che nessuna legge morale governa.

La figura dei protagonisti

Queste sono in riassunto le considerazioni che si possono trarre da questa prima giornata di udienza a cui ha assistito un enorme pubblico, manco a dirlo in grande parte femminile. Quanto ai principali autori del dramma, assassino e vittima, ecco come ne parlano le prime testimonianze: lui, il capitano: uomo di intelligenza superiore, ma squilibrato, avido di godimenti, dedito all'alcool. In affari assai poco delicato e scrupoloso. Lei, la sedicente baronessa: una parigina civetta ed ambiziosa, smaniosa di omaggi, di gioielli e di fama abilissima a servirsi di espedienti che una giovane ed elegante parigina sa e può trovare a Parigi.

Il capitano, perseguitato dai creditori, senza più alcuna risorsa, un bel giorno si rivolge a cercare l'ultimo scampo presso una agenzia matrimoniale, chiede una moglie, non importa di quale moralità, ma con ricca dote. L'agenzia lo mette in relazione con la signora D'Ambricourt, che sembrava la donna proprio fatta per lui.

Il capitano se ne innamora subito pazzamente. Bisogna notare: tanto il capitano quanto la signora hanno rispettivamente una moglie ed un marito, da cui sono divorziati. La signora inoltre aveva un ricco amante, il signor Engelhardt, che provvedeva al suo lusso. La vita di questi due esseri, entrambi perseguitati dall'assillo del bisogno e del piacere e turbata anche dalla morbosa gelosia del capitano, è facile immaginare.

Il capitano sembrava impazzito, la sua antica febbre lo scuote ancora tuttora all'udienza, quando si appresta a narrare il delitto. Egli narra che una sera la signora D'Ambricourt, venuta da lui casualmente, si faceva male ad un piede, si mise sul letto, rifiutando di uscire a cena... ma lasciamo la parola all'accusato:

Perchè il capitano ha ucciso

— Uscii alle 8,15, — racconta il capitano; — alle 9 ero di ritorno, volevo abbracciare Maddalena. Le chiesi se volesse uscire un po'. «Rimanete, — ella mi disse, — dobbiamo parlarci». Allora tentai di farle un bacio. «Dobbiamo parlare di affari» insistette. «Ho molte seccature per questioni di denaro... Voi a che punto siete coi vostri affari?». Poi senza che avessi avuto tempo di rispondere, insistette: «Ho torto di occuparmi di voi, giacchè non potremo mai essere interamente l'uno dell'altra. Voi non potete bastare alle mie esigenze». Io — seguitò il capitano — ero smarrito, terrorizzato; mi gettai ai suoi piedi. Ma alle mie carezze ella rispondeva con parole di scherno. Piangevo. Ella sorrise, e mi disse: «Avrete un bel da fare, ma avrò sempre un amante». Che cosa accadde allora, signori giurati? Non posso dirlo; se avessi ricevuto uno schiaffo non avrei provato più dolore che a quelle parole. Io, incapace di fare del male, io, per solito così mite, io, che finora avevo sopportato ingiurie, ingiustizie e sofferenze, perdetti ogni lume di ragione... Signori giurati, ho sofferto nove anni, ho subito umiliazioni: al momento in cui credevo di poter guardare l'avvenire con orgoglio e speranza i nove anni di sofferenza immediatamente si affacciarono dinanzi a me. Quella donna era là, l'afferrai alla gola; io sono nervoso, l'ho serrata! Ancora ricordo di un rantolo, di singhiozzi. Io ripetevo: «Ti amo, ti amo». Poi più nulla: era morta; io avevo ucciso la poveretta! Non so più nulla che cosa feci; tentai di rianimare la mia Maddalena. Mi servii di tutto quanto mi veniva sotto mano per richiamarla in vita. Si dice che volessi ucciderla con del cloroformio, mi si accusa di averla addormentata: signori, io non posso dire nulla, non so più nulla; sono pazzo, ho ucciso, è vero, ma ero pazzo.

(Journal).

Ferisce gravemente lo zio per derubarlo

Asti, 30, notte.

Un laconico telegramma da Nizza Monferrato reca notizia che un orribile fatto di sangue si è colà svolto: verso le ore 24 il contadino Robba Enrico fu Pietro, di anni 21, da Cassinasco, aspettò il proprio zio paterno Robba Carlo fu An..., di anni 53, mentre rincasava, lo aggredì a colpi di coltello, depredandolo poi del portafogli contenente 720 lire. Il povero vecchio, ferito in diverse parti del corpo, e tutto sanguinante, giacque lungamente disteso nel mezzo della strada, finchè venne soccorso da alcuni passanti.

Il suo stato è gravissimo: egli versa in pericolo di vita.

Il feroce nipote è stato arrestato stamane dai carabinieri al proprio domicilio, dove la refurtiva venne in parte sequestrata.

ULTIME DI CRONACA

Il tentato suicidio d'una povera orfana

Una ragazza di 18 anni, a nome Estella Naser, abitante in via Cavalli, N. 56, orfana di padre e di madre, impiegata presso il professore Giovanni Appiano, ieri in un momento di estrema malinconia, sentendosi sola ed abbandonata, ingoiò per disperazione quattro pastiglie di sublimato corrosivo. La poveretta fu colta poco dopo da gravi sintomi di avvelenamento. Venne tosto da vicini di casa accompagnata al San Giovanni, dove il dottor Vietti si riservò sulla prognosi dopo averle praticata la lavatura dello stomaco.

Un operaio mutilato dal tram

L'operaio Crescentino Guelfo, di anni 26, abitante in via Nizza n. 123, ieri sera, all'ora dell'ultima corsa del tram della linea barriera di Nizza-Porta Palazzo, fece per attaccarsi ad un carrozzone, che arrivava in via Madama Cristina all'altezza di via Michelangelo, quando non avendo calcolato bene la mossa, precipitò sotto le ruote della vettura rimorchio, rimanendo orribilmente mutilato.

Subito i fattorini del tram ed altri passeggeri lo tolsero dalla sua pericolosa posizione e lo depositarono fuori del binario nella via. Di qui, poco dopo, con una barella, il disgraziato venne trasportato all'ospedale di San Giovanni. Il dottor Quarello, che lo visitò, gli riscontrò lo stritolamento del braccio sinistro, la frattura della gamba destra ed altre gravi contusioni alla schiena.

Decise quindi di operarlo nella notte stessa, ed infatti, poco dopo il tocco, allo sciagurato operaio veniva amputato il braccio. Quindi egli fu ricoverato con ogni riserva sulla prognosi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 101 87 1/2. — Id. per fine prossimo 101 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 101 87 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 [illegible] 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 101 57 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: den. 100 97 1/2, lett. 101 07 1/2.
Svizzera 4: den. 100 48 1/2, lett. 100 22 1/2.
Germania 5: den. 123 97 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 4: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1413, 1411 50, 1412.
» Banca Commerciale 805 50, 806, 806 50.
» Credito Italiano 556 25.
» Ferrovie Meridionali 586.
» Ferrovie Mediterranee 408 50.
» Fiat 146 75, 146.

Mercato [illegible], ma inattivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

30 ottobre, ore 19,30.

Rendita 3 75 fine prossimo 101 87 1/2.
Rendita 3 75 contanti (corso medio) 101 87 1/2.
Rendita 3 50 contanti (corso medio) 101 [illegible] 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1411 50, 1412.
» Commerciale 806 50, 806 75, 808.
» Fiat 146, 146 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

30 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 485, 101 90.
Azioni Banca d'Italia 1417, 1418, 1418 1/2, 1419.
» Banca Commerciale 811, 812, 813, 814, 815.
» Meridionali 596, 597 1/2.
» Mediterranee 408 3/4, 409.

La chiusura delle altre piazze in viva ripresa ha valso a dare un po' d'animazione alla nostra riunione pomeridiana, che fu infatti attiva e fermissima sui Banceri [illegible] parecchi realizzi. Rimanente trascurato.

Prezzi nominali 30 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 op. emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	358 50
250	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 op.	300 —
500	Ferrovia Tirreno 5 op.	505 —
500	Ferrovia Maremmana 5 op.	505 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 op.	370 —
250	Strade ferrate Novara 5 op.	316 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 op.	400 —
400	Id. id. 3 op.	402 —
500	Strada ferrata Genova-Voltri 5 op.	—
400	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 op.	362 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 op. (Emissione 1856)	— —
410	Id. id. 3 op. (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 op. (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 op.	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 op.	
500	Id. id. id. serie B 3 op.	
500	Id. id. id. serie C 3 op.	365 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 op.	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 op.	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 op.	574 —
500	Id. id. id. s. B »	—
500	Id. id. id. s. C »	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 op.	567 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 op.	508 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 op.	508 »
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 op.	508 »

Azioni.

250	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 op.	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 op. cat. 1a (legge 24 dic. 1908).	409 —
500	Obblig. 3 op. netto 1910	448 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 op.	358 50
500	Id. id., serie C (1a emissione 1880)	» »
500	Id. id., serie C (2a emissione 1888)	» »

Prestiti.

500	Cattedrale della città di Napoli 5 op.	100 75

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 op.	497 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 op.	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	350 —
500	Id. Secondarie Sardegna	342 —
250	Id. Sarda, serie A	307 —
500	Id. id. id. B	307 —
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 1/2 oro Em. 1889	501 —
500	Id. id. id. 1891-92	—
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	516 —
500	Officine di Savigliano	515 —
500	Società Siderurgica di Savona	495 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	498 —
500	Id. Miniere di Montecatini	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500	Id. Miniere « Elba »	504 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	495 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
100	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	513 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	—
500	Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 op. 504 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 op. 510 —
	Id. id. 3 1/2 op. 492 50	500 Id. id. id. 4 op. 511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 op. 501 75	500 Id. id. id. 3 1/2 op. 486 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75 500 —	500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 486 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
	Banco della Liguria	— —
	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	184 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	596 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	240 —
500	Id. id. Sicule	600 —
400	Id. id. Mantova-Modena	317 —
450	Id. id. Biella	340 —
250	Id. id. Pinerolo (1a emissione)	430 —
250	Id. id. id. (2a id.	340 —
250	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200	Id. Ferrovia del Vomero	250 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	92 —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	156 —
200	Id. Lloyd Sabaudo	166 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	382 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	256 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	301 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1170 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Ansaldo Officine già Diatto	380 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
100	Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)	338 —
400	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
200	Id. Acciaierie di Terni	1310 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. Zust. costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Isotta	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Campari)	— —
25	Id. Officine Turbinier per autom. avel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marmi ad Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200	Id. Alti Forni Gregorini	— —
25	Id. Miniere industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industria Metallurgica « Torino »	— —
125	Id. Cantiere Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	133 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	30 —
250	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	230 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
	Id. Officine Meccaniche Reggiane	98 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vergini A. Paramatti	98 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	170 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	880 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	280 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	44 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
100	Id. Bonifiche Ferraresi	400 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
50	Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	48 —
100	Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	159 —
100	Id. Distilleria Italiana (Milano)	— —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1150 —
25	Id. Cartiere Meridionali	615 —
50	Id. Manifatture Lane Borgosesia	84 —
100	Id. Calci Casale	300 —
40	Id. Anonima Pellami e Calzat.	30 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
25	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	311 50
60	Società Miniere di Montepont.	160 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
75	Id. Cotonificio Piemontese	75 —
200	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di ammissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 77 1/2 — Id. fine mese 101 90 — Id. 3 1/2 0/0 101 65.

Mediterranee 407 — Credito Italiano 555 50 — Banca Commerciale 806 50 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1561 — Cotonif. Cantoni 344 — Rubattino 336 — Raffineria L. L. 347 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneto 154 — Terni 1303 — Edison 606 50 — Obbligazioni Meridionali 347 50 — Obbligazioni Ferroviarie Italiane 353 50 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 84 25 — Meridionali 597 — Banca d'Italia 1412 — Obbligazioni Mediterranee 508 25 — Metalli 105 — Boni Stabili 312 — Savona 251 — Elba 215 50 — Distillerie 65 50 — Carburo 500 — Concimi Chimici 105 25 — Molini Alta Italia 199 50 — Birra 175 — Ferriere 138 — Vizzola 1055 — Ansaldo 238.

Cambio su Parigi 101 02 1/2 — Id. Londra 25 42 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 70 — Id. Vienna 105 32 1/2.

Tendenza pesante.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,15:

Mercato manovrato. Malgrado il presente periodo di grande incertezza, il mercato manifesta una fermezza che pare poco spontanea. Nullità durante la giornata, spinta in chiusura. Banca d'Italia da 1413 a 1417; Commerciale da 807 a 811; Credito fermo a 558. Migliori i Ferroviari. Incerti i Siderurgici. Attive le Terni da 1303 a 1316. Domandato l'Ansaldo. In ripresa le Elba da 216 a 219, in seguito alla cessazione dello sciopero. Migliore la Rendita e fermi i Cambi.

Rendita 101 87, 101 92.

Banca 1413, 1414 50, 1416, 1417 — Comit 807, 808, 810, 811 — Credito 557, 558, 559 — Meridionali 597, 598 — Mittel 407, 408 — Rubattino 368, 370 50 — Raffineria 347, 347 50 — Industria 282, 282 50 — Eridania 671, 672 — Terni 1303, 1305, 1310, 1316 — Armstrong 244 — Elba 215, 218, 219 — Savona 256 — Molini 199 50 — Siderurgica 260 50 — Ferriere 137 50 — Itala 71 — Banca Liguria 138.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 87 50 — Banca d'Italia 1417 — Banca Commerciale 810 — Credito Italiano 557 — Banco Roma 108 — Bancaria 103 — Meridionali 599 — Mediterranee 408 — Tramways 103 — Elba 217 — Ansaldo 244 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 134 — Montecatini 96 — Acqua Marcia 1340 — Gas 1146 — Condotte d'acqua 333 — Immobiliari 281 — Beni stabili 313 — Imprese Fondiarie 109 50 — Carburo 561 — Kerka 270 — Concimi 119 50 — Soda 71 — Monterotondo 80 50 — Molini Pantanella 105 — Fondi rustici 168 — Risanamento 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 ottobre — Per gli ufficiamenti valle 100 lire da farsi con certificati — L. **101** — (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100 95**

Genova, 30 ottobre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 01 1/4; Londra 25 41 —; Germania 124 08 —; Svizzera 100 06 —; Belgio 100 42 1/2; Austria 105 33 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	28	30		28	30
Rend. franc. 3% perpet. amort.	— —	95 20	Argento fino.	—	—
Rend. 3 perp.	94 80	95 17	Cred. Fondiar.	924	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Idem	—	—
Italia 3 3/4	— —	100 05	Lotti Turchi.	197 —	199 50
Cambi Londra	25 16	25 16	Ferr. Meridion.	—	580 —
Consolid. 2 3/4	79 1/8	79 1/8	Rendita Russa	94 15	94 41
... 1 omb.	279 75	278 10	N. prest. russo	103 45	104 10
Cambio Italia	99 —	99 10	Russa 1909	102 05	102 15
Turco nuovo	90 —	90 —	N. portogh.	65 90	65 90
Banca Parigi	1745 —	1750 —	Banca Francia	— —	—
Tunisino	481	484 —	Camp. Madrid	—	—
Egiziano unif.	100 50	100 25	R. Comm. Ital.	799	802
D. Ungher. 4	91 05	91 10	Rendita Ser. 4	90 50	90 90
Est. Spagn. est.	92 60	92 60	Bulgaro 1904	430 —	430
Banca Ottom.	675 —	676 —	Forni Piomb.	132	130
Rend. Arg. 1896	— —	—	Suez ...	1462	1505 —
Id. id. 1900	— —	—	Metropol.	586 —	589
Hame Londra	—	35 1/2	Tanne ...	770 —	770 —
Brasile bons.	—	103 20	Rand Mines	105 —	105 50
Id. id. rescis.	89 50	89 57	De Beers	479 50	471 50
Brasil 4 0/0	85 25	85 05	Chartered	36 50	35 75
Credit Lyon.	1502 —	1504 —	Ferrovyra	118 —	117 50
Ansaldo	255 —	257	Radiotecnia	53 —	51 75
Nord Espagne	500 —	497 —	Boodsport	—	—
Saragozze	398	398 —	Golds Field	107 —	106 50
Rio Tinto	1648 —	1656 —	Bisduld.	23 50	21 50

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	30	28		30	28
Cred. Austr.	643 75	647 —	Lire it. (carta)	95 —	95 05
id. ungherese	119 75	112 75	Rend. Austr.	91 50	91 50
id. ungh.-Austr.	392 50	3.5 —	Id. in carta	91 65	91 60
Austriache	735 —	732 —	Banca Union	630 50	630 —
N. Austriaci g.	1964	1964	N. Austr. oro	115 35	115 61
Napoleon d'oro	19 23	19 23	Ungher. 4 0/0	90 95	90 65
Argento	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	75 90	75 70
Cam. s. Parigi	95 31	95 32	Ferr. Lomb.	546 —	541 —
Id. Londra	241 22	241 17			

MERCATI

Prezzi delle carni macellate.

28 ottobre 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino, comunica:

	Media complessiva per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,62 1/2	2,40	2,85
Vitelli	2,30	2,10	2,50
Buoi e Manzi	1,90	1,55	2,25
Tori	1,82 1/2	1,45	2,20
Moggie	1,82 1/2	1,45	2,20
Vacche grasse	1,67 1/2	1,30	1,85
Vacche meno nutrite	1,15	1,10	1,20

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di prezzo macellazione. Per conseguenza il bollettino non contempla i prezzi delle carni congelate od altrimenti conservate provenienti dall'estero.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Mercato del bestiame

dal 23 al 29 ottobre 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto.

Sanati 242, vitelli 1134, buoi 4, moggie e manzi 71, tori 31, vacche 47, suini 130, capre 6, montoni e pecore 48, agnelli 1154, capretti —. Totale 2868.

Razze e varietà. — Bovini nostrali, francesi, svizzeri bruni e pezzati indigeni. — Suini nostrali e meticci inglesi. — Ovini e Caprini agnelli nostrali ed angloni e montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 14 50 a 16 — — Vitelli da 10 — a 15 50 — Buoi e manzi da 8 — a 10 — — Tori da 8 — a 10 50 — Moggie e manze, torelli da 7 50 a 9 50 — Vacche e sorane in genere da 5 — a 7 50 — Suini da 12 25 a 12 75 — Montoni, pecore e capre da 4 — a 6 — Agnelli da 15 — a 16 — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 25, Vitelli 11 25; Buoi 9 —; Tori 9 25; Moggie 8 50; Sorani 8 75; Maiali 12 50; montoni 7 —; Agnelli 15 50; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 386, vitelli 843, buoi 4, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 16, moggie e manzi 74, tori 27, vacche 64, suini 370, capre 5, montoni e pecore 289, agnelli 1154, capretti 0, equini 20. — Totale 3311.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale nel mese di settembre:

Buoi e Manzi 455; Tori 135; Vacche 306; Torelli e Moggie 212; Sanati 1821; Vitelli 3811; Suini 946; Montoni, Capre e Pecore 1076; Agnelli e Capretti 153; Equini 57 — Totale capi 8702.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 7366.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre:

Sanati 87; Vitelli 471; Buoi e Manzi 10; Vacche 5; Moggie 4; Suini 129; Ovini 59. — Totale 756.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 768.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 28 ottobre 1911.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 29 a 29 50; id. di Piemonte buoni mercantili, da 28 50 a 29; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 29 50 a 30 50; id. esteri teneri di forza, da 30 50 a 31.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 a 21; id. mercantili da 17 75 a 18 75; id. esteri fini da 19 a 20; id. esteri mercantile da 16 75 a 17 25; segale nazionale nuova, da 19 50 a 20 50; id. estere da 21 a 22.

Mercato invariato. Affari limitati.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 40 50; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 38 25 a 38 25; farine di grano tenero marca B comune, da 37 25 a 38 25; semola di grano duro SSS, da 44 50 a 45 50; farina di grano turco, da 23 a 24 50; crusca di grano tenero, da 16 a 17; cruschello da 16 a 16; farinaccio da 17 a 17 50.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte nuova al quint. da L. 23 a 24; id. comuni da L. 22 25 a 22 75; id. estera da L. 21 50 a 22; fave Sardegna-Sicilia nuove, da 21 50 a 22; favette altre provenienze nazionali, da 22 50 a 23 50; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 39 a 40; id. colorati esteri, da 30 a 35.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — — Id. camolino nostrale 2.a qualità da 43 a 43 75; Id. fioretto Ostiglia da 43 a 43 75; Id. fioretto nostrale da 40 50 a 41 75; Id. buone mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

Avena e fave sostenute.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 5 al 14 ottobre (dazio compreso, in L. 0 10); Maggengo, a L. 1 05; Ricetta, L. 0 90; Terzuolo, L. 0 85.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 05); al Mg. L. 0 60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Prezzo dei foraggi in Torino

dal 16 al 28 ottobre 1912.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, a Torino, ci comunica:

Foraggi. — Prezzi medi dei foraggi: Fieno maggengo, 1.a qualità, L. 1 05, 2.a qualità L. 0 90 — Fieno ricetta nuova 1.a qualità, L. 0 90 — Fieno terzuolo da L. 0 80.

Paglia L. 0 50, dazio compreso in L. 0 10 per fieni, e L. 0 05 per la paglia.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

(Merce resa in Torino - Condotta compresa).

Prezzo dei vini in Torino

Torino, 25 ottobre 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei vini in Torino, in sua seduta d'oggi, accertati all'origine a mezzo della Camera di commercio, Comizi agrari e Cattedre ambulanti di agricoltura, i prezzi dei vini delle rispettive piazze, ha stabilito i seguenti prezzi di vendita al consumatore dei vini generosi all'ingrosso, cioè per quantità non inferiore a litri 50.

Vini del Piemonte: da pasto comuni da L. 50 a 58 all'ettolitro; id. da pasto superiore da L. 70 a 80 id.

Vini di altre provenienze, comuni, di limitata gradazione da L. 55 a 62 all'ettolitro.

La Commissione crede opportuno avvertire il consumatore che, acquistando vino al disotto dei prezzi minimi sovra stabiliti, corre il rischio di avere merce non genuina.

Gli originali dei Bollettini sono depositati presso la Segreteria della Camera di commercio.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 30 (sera)

Farina 11 marche pel corrente Fr. 31 90 — Id. per ottobre Fr. 37 10 — Id. ottobre-novembre Fr. 32 2 — mesi da dicembre Fr. 39 40.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 30 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 30 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 56 — — Idem raffinato disponibile fr. 84 30.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 12 — Idem a 3 mesi da novembre 52 —

Mercato fermo.

HAVRE, 30 (sera)

Caffè — Santos vendite 44.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO 30 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per settem. Kmk. 17.25 — Idem per dicem. Kmk. 17 12.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e Ca

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 Settembre 1911

ATTIVO

Numerario in Cassa		L.	8.145.187 74
Cedole, Titoli estratti - valute		»	806.205 43
Portafoglio		»	84.061.158 37
Riporti		»	16.590.557 53
Titoli di proprietà			
Rendita e obbligazioni	L. 3.233.401 34		
Azioni Società di trasp.	» 848.642 —		
» » diverse	» 2.867.919 58		7.009.962 92
Tit. di propr. fondo di Prev. per il pers.		»	196.160 —
Corrispondenti - Saldi debitori		»	81.639.119 55
Debitori per accettazioni		»	8.705.361 55
» diversi		»	4.851.213 25
Partecipazioni		»	1.821.229 82
Beni Stabili		»	4.600.003 —
Mobilio, Cassette di sicurezza		»	500.000 —
Debitori per avalli		»	13.604.996 48
Conto Titoli			
a cauz. servizio	L. 1.069.722 20		
presso terzi	» 7.673.950 —		
in deposito	» 105.219.263 65		113.962.935 85
Tasse e spese generali		»	1.952.075 50
		L.	291.303.059 22

CAPITALE SOCIALE

N. 400.000 Azioni da L. 100		L.	40.000.000 —
Riserva Ordinaria		»	345.000 40
PASSIVO			
Fondo di previdenza per il personale		»	402.569 34
Azionisti conto dividendo		»	82.190 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L. 38.851.980 20		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 6.696.299 59		45.548.219 79
Corrispondenti saldi creditori		»	66.294.157 81
Accettazioni per conto terzi		»	8.750.947 15
Assegni in circolazione		»	1.461.059 53
Creditori diversi		»	6.794.517 21
Avalli per conto terzi		»	13.604.996 48
Conto titoli			
a cauz. servizio	L. 1.069.722 20		
presso terzi	» 7.673.950 —		
in deposito	» 105.219.263 65		113.962.935 85
Avanzo utili prec. Eserc.	L. 185.071 60		
Utili lordi del corr. Eserc.	» 4.001.611 65		4.186.683 25
		L.	291.303.059 22

La Direzione Generale R. Calegari - Rosenberg. *I Sindaci* Rag. prof. E. Cassaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali. *Il Contabile Generale* A. Cambo

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

Affre una formazione collegata dettagliate informazioni commerciali. — Fide Commerciale, via Cavour, 12. o 42150

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici. — Rolli, Sternbueri, Ariolt, Principe Tommaso, 18 bis. Telef. 40-18. o 42164

CIRCOLO Bassiero Milano darebbe appalto buffet. Soci 150. Capitolato visibile Sede, via Maiocca, 4. o 41741

LAUTO compenso impiegando piccole somme sicuramente garantite. — Tenere 5076, posta. o 42249

STUDIO Ragioneria, via Arsenale, 10, assume amministrazioni, contabilità commerciali, revisione bilanci, concordati, liquidazioni. o 42214

CERCASI meccanico o mestiere simile, munito patente chauffeur. — Offerte dettagliate, copie bis certif. pretese: Casella postale 457. 42154

CERCASI subito appreditato quindicenne con licenza tecnica per ufficio amministrativo di Stabilimento meccanico. Retribuito subito. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42215

CERCASI urgenza istitutrice francese per tre bambini: due, ico. quattro anni. — Scrivere cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42161

CERCO cameriera Caffè Ristorante; paga, mancie. — Dolinger, piazza Vittorio, 3. o 42251

CERCO coniugi soli, bella presenza, per portieria. — Franco, Venti Settembre, 15. o 42229

FAMIGLIA agiata in Torino cerca buona signorina tedesca che conosca anche il francese, per un ragazzo di otto anni. — Scrivere cassetta 1150 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42160

FAMIGLIA torinese cerca ragazza bella presenza per fanciullo 7 anni, disposta recarsi in Germania. — Rivolgere dalle 12 alle 1 1/2 via Santa Chiara, 24 p. 1.o, Leonardi. o 42133

FARMACISTA diplomato od assistente pratico banco farmacia e preparazioni farmaceutiche vendita ingrosso scrive urgentemente, indicando pretese, presso Sanna Basso, Cagliari. 42247

GROOM 13-15 anni cercasi per ufficio privato. — Scrivere cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42224

MEDICO assistente biennio laurea cercasi da primario Istituto cura di Torino. — Scrivere subito cassetta 1877 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42188

RAGAZZA dai 17 ai 21 anni, robusta, volenterosa, cercasi per tutto servizio famiglia signorile. — Rivolgersi portinaia via Balbis, 1. 42190

SIGNORINA seria, pratica contabilità partita doppia, stenodattilografia, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta 1076 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42208

VENTICINQUENNE che ha compiuti tre corsi ingegneria occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42171

VENTIDUENNE distinta, istruita, accompagnerebbe signora agiata viaggio estero, riviera; cure affettuose. — Rubeis, Torino. o 42203

VENTITREENNE, molto II corso ingegneria, disponendo tutto pomeriggio e ore serali, cerca qualunque impiego; anche deposito cauzione. Minime pretese. — Scrivere cassetta 1024 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42149

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA seria contabile, lunga pratica, primarie referenze, cerca occuparsi presso importante Casa industriale o commerciale. — Scrivere cassetta 1136 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42265

AVVOCATO ottimismo, esperto contabilità, assumerebbe direzione amministrazione Azienda industriale, agricola, commerciale. — Rivolgersi Debenedetti, Goito, 2. o 42156

CONTABILE corrispondente, ragioniere esperto, uso, massime referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 1128 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42019

CONIUGI soli, ventiquattrenne, bella presenza, impiegherebbesi mano magazziniere, portineria, fattorino, comunque; cauzione. — Cavagnero Facondo, posta, Torino. o 42186

ESPERTO conduttore fondi cerca subito posto analogo. — Scrivere S. V. fermo posta Madonna Campagna. o 42156

EX-SOTTUFFICIALE Carabinieri Reali cerca impiego di fiducia, occorrendo cauzione. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1158, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42206

GIOVANE ventenne, buona famiglia, licenza scuola commerciale, bellissima calligrafia, pratica dattilografia, conoscenza francese, offresi seria Ditta. — Amedo, posta, Agliano d'Asti. o 42136

GIOVANE vestimenne di famiglia distinta, impiegato governativo, referenze ottime, cerca stabile occupazione di fiducia da poter accudirvi in ore serali (dopo le 18). Fornisce cauzione. — Scrivere cassetta 1131 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42170

SIGNORINA bravura, presenza, istruita, ottima massaia, cerca occupazione decorosa. — Scrivere cassetta 1145 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42132

SIGNORINA bella calligrafia, conoscenze piccoli lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1147 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42145

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, seria referenze, cerca impiego. — Scrivere Barbero, via Nizza, 350. o 42168

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI speciali per signorine. Inglese, francese, tedesco. Professoresse di nazionalità. Premiato Metodo Lyola. — Via Bogino, 4. 41601

DISTINTA signorina patentata prepara rapidamente ragazze esami maturità, licenza complementare. — Debenedetti, Goito, 2. o 42157

PARISIENNE dà lezioni conversazione francese, inglese. — 1, via Masseria, pianterreno. 42183

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di buon successo. Riparazioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. o 40400

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCORDATORE provetto, riparatore, cercasi, stipendio mensile. — Scrivere Gerli, Pianoforte, Como. 42248

CERCASI aiuto contabile per magazzino, giovane; 50 mensili. — Nazzaro e C., Circonvallazione, 155. o 42185

CERCANSI lavorante ed aiutante sarte. — Sorelle Serra, via Belvedere, 11. o 41742

CERCASI da primario Stabilimento Alto Novarese signorina steno-dattilografa, seria referenze. — Rivolgersi Boccioni Commerci, via Garibaldi, 31, Torino. o 41636

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA ridente paese Monferrato, comodità Congregazione, occasione. — Schiapparelli, Alessandria. o 41956

CHIOSCO giornali rilevasi subito, centralissimo, presso grandi Stabilimenti. Mese rilievo. — Rivolgersi Caffè Stella Italia, Madama Cristina, 121. o 42111

DO a mutuo lire centomila, divisibili. — Scrivere Santa Eroula, posta, Torino. o 42200

MERCERIE negozio con vetro, affitto 25 mensili, rilevasi causa partenza, poco rilievo. — Valperga Cabuso, 28. o 42050

PER scioglimento società, senza mancia ritenuto elegante negozio, alloggio annesso, vendita locale. — Scrivere cassetta 1154 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42230

RACCONIGI. Per motivi di famiglia ed a buone condizioni rimettesi avviatissimo negozio mobili e mercerie. — Rivolgersi ivi, coniugi Simonda. 000

RAPPRESENTANTE serio per maggior sviluppo affari cerca piccolo capitale, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1142 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42115

RIMETTESI avviato Laboratorio da falegname vicinanze Porta Palazzo; piccolo rilievo. - Portinaio via Roma, 12. o 42240

RIMETTO negozio mercerie, maglierie Madonna di Campagna. — Scrivere Fiol, Arti[illegible], 16. o 42112

RICERCO quarantacinquemila 4 0/0, offrendo prima ipoteca sopra immobile Torino valore oltre duecentomila. Esclusi mediatori. — Cassetta 1162 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

SOCIO 25.000 cercasi, anche non pratico, purchè attivissimo, da rimessa, seria, avviatissima Azienda enologica causa aumento affari; grande, rapidi, sicuri guadagni; nessun rischio; massima serietà; esclusi anonimi. — Umber, posta. o 42216

2000 cercansi per industria: massima garanzia. — Scrivere I. posta Torino. o 42230

10,000 cercansi da seria Azienda per sviluppo affari. — Scrivere T. V. L., 650, posta. o 42280

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BORDIGHERA. Nelle vicinanze affittasi villino ammobigliato, pieno mezzogiorno, 100 mensili. — Arrivo posta, Torino. o 42137

CERCO acquistare casa o palazzina signorile. — Indicare prezzo alla cassetta 1064 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41829

DA vendere per divisione eredità due case nuova costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Palermo, N. 48, Barriera Orbassano. o 41469

VENDO palazzina, ampio giardino, splendida posizione. — Stradale Moncalieri, 215, Pilonetto. o 42061

360 mila vendesi casa signorile d'angolo in corso. — Scrivere cassetta 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. o 42038

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi 4, 5, 6 camere, luce elettrica, gas, riscaldamento termosifone; prezzi moderati. — Strada Moncalieri, 158. o 42209

AFFITTASI presente o epoca convenire alloggio 1.o piano 5 camere, salone 5 x 9 su Emanue., presso modicissimo, via San Donato, 60 — Gennaio alloggio 5 vani, 3.o piano, corso Francia, 1 bis. o 42019

AFFITTO ammobigliato alloggio 3-6 ambienti. — Rivolgersi Andrea Provana, 3. o 42204

ALLOGGETTO mobiliato due, tre camere via Roma, 26, presente. o 42255

ALLOGGIO di 5 vani da affittare con o senza mobili. — Via Cibrario, 31. o 41962

APPARTAMENTI 3 ad 8 ambienti, comodità moderne, termosifone. Via Genova angolo via Donizetti. Splendida vista Valentino. o 42192

CAMERA grande o due piccole cercansi vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1153 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42241

CERCASI alloggio per pensione distinta, signorile. Ampie referenze. — Offerte dettagliate e prezzo Airaldi, posta, Torino. o 42189

CERCASI locale centrale con spazioso ecc. — D. G. 19, posta, Torino. 42153

CERCO studio pittore non signorile, anche non ammobiliato. — Scrivere Degiorgis, corso Vittorio, 25, Torino. 40638

CONIUGI soli governativo cercano subito tre camere, cucina, soaro[illegible] — Scrivere cassetta 1137 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42064

PALAZZINA 12 camere, comodità moderne, vasto giardino, serra, affittasi via Romani, 24. 35458

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI cameretta camera, salotto piano primo, accanto stazione. — Saluzzo, 1. o 39988

AFFITTASI camera ammobigliata, persone correnti. — Santa Chiara, 20, secondo scala, destra, Grosso. o 42164

A persona seria stabile affittasi bellissima camera mobiliata, gas, calorifero. — Via Cibrario, 11. o 42177

CAMERA indipendente, anche breve termine, presso stazione. — Prono, Venti Settembre, 15. o [illegible]

CAMERA matrimoniale, spaziosa, elegante, libera, luce elettrica, calorifero, anche breve soggiorno. — Alfieri, 22. o 42221

CAMERA mobiliata, liberissima, piano 1.o. — Portinaio via Carlo Alberto, 22. 42190

CERCASI pel 15 novembre, vicino alla Scuola di Guerra, camera con ingresso libero. — Scrivere Parodi Paolo, posta, Torino. o 42250

DISTINTA signora, per due mesi a Torino, cerca subito camera elegantemente ammobigliata, possibilmente centro P. N., con entrata indipendente, non oltre 40 lire mensili. — Scrivere Posta restante Bianca Maria. o 42187

NOVANTA, tranquillissimo, elegante pied-à-terre, elettricità, lavabo, piano, termosifone, telefono. — Scrivere cassetta 1150 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42209

PRESENTE elegante camera ammobigliata, disimpegnata, riscaldamento termosifone. — Via Michelangelo, N. 13, Olliso. o 42250

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI rivenditori provvigione cercansi cercasi primaria Casa stoffe. — Dalbrau, Verona. 38478 V

(Seguono gli Avvisi Economici in ultima pagina)

Appendice della *Stampa* (182

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Dannazione e morte! Che bel tiro mi ha giuocato quel maledetto ragazzo! Mi ha dato una bevanda, preparata da qualche stregone, per condurmi in questa segreta, affinchè domani, venendo il boja per giustiziare il condannato, lo faccia le veci di costui, e me ne vada all'altro mondo sotto il nome di Goffredo d'Aulnay. Maledetto birbone! Se riesco a acciuffarti, ti brucerò vivo... Ma, hai fatto i conti senza l'oste. Io non sono Goffredo d'Aulnay. Io sono Stragildo, sono il guardiano delle belve e della regina. Sono un personaggio importantissimo nello Stato. Il boja si guarderà bene dal torcermi un capello, quando saprà che io sono Stragildo... Ora farò un chiasso infernale. Accorreranno qui i carcerieri. Sarò riconosciuto e messo in libertà. E allora faremo i conti, signor Buridano!... Ti salderò subito la partita...

Incominciò a gridare con voce stentorea:

— Venite qui, carcerieri. Io non sono l'uomo ch'è stato condannato a morte; io sono Stragildo.

E, mentre gridava, picchiava fortemente la porta. Ma, nè le grida, nè i colpi fragorosi sulla porta produssero i risultati che egli si ripromettava.

Trascorsero così parecchie ore. Verso l'albeggiare, Stragildo sentì un rumore di passi. Compresè che in quel momento venivano i carcerieri.

Cacciò un sospiro di sollievo, e gridò:

— Sono salvo. Mi farò riconoscere. Mi porranno in libertà.

E, realmente, dopo pochi istanti la porta della segreta fu aperta. Stragildo vide molti arcieri, che portavano torce nelle mani; vide pure due carcerieri e un uomo vestito di nero, che gli disse:

— Goffredo d'Aulnay: ascolta la sentenza, che è stata lanciata contro di te.

— Io non sono Goffredo — urlò Stragildo. — Conducetemi dal conte di Valois... Voglio parlare con lui. Gli racconterò tutta la storia delle infamie onde sono vittima!... Guardatemi bene! Io sono Stragildo... il guardiano delle belve... Goffredo d'Aulnay è fuggito insieme a Buridano! Questi ha concepito e attuato il piano infernale di condurmi qui, per sostituire me a quel miserabile Goffredo.

Ciò detto, Stragildo fece atto di volere uscire dalla segreta. Gli arcieri si opposero. Ne seguì una breve colluttazione. Stragildo fu respinto nella segreta, e la porta fu subito chiusa.

Gli arcieri si ritirarono. Alcuni di essi avevano riconosciuto il guardiano delle belve, e si affrettarono a darne contezza al capitano, il quale si diede ad urlare ed imprecare come un ossesso. Poi, senza frapporre indugio, mosse difilato verso il prevosto di Parigi, il quale, circondato da alcuni dignitari della Corte, stava in un palco di riscontro al patibolo.

Vedendo giungere frettolosamente il capitano, pallido e disfatto, Prècy intuì che gravi avvenimenti fossero accaduti. Scese dal palco, e seguì il capitano che lo condusse nella sala del corpo di guardia, riserbata a lui, e gli raccontò per filo e per segno gli avvenimenti, come si erano svolti. E, per attestare la veridicità del racconto, gli presentò la pergamena che gli era stata lasciata da Buridano.

Il prevosto la esaminò, scrollò il capo, e, chinandosi leggermente, susurrò nell'orecchio del capitano:

— La vostra buona stella vi protegge, signor capitano. Se quel furfante non vi avesse lasciato questa pergamena, a quest'ora il vostro capo non poggerebbe più solidamente sulle belle spalle che avete. Ringraziate l'onnipotente Iddio, che vi guarda con occhio benevolo... Ma, quel sacripante ha agito in nome del re... e quindi non vi è nulla da obbiettare... e nulla a ridire sul suo conto...

— Sarà un sacripante — balbettò il capitano — ma io lo ritengo come un gran bravuomo... Quanto più medito su questo fatto, tanto più mi convinco che debbo a lui la vita. Egli poteva benissimo portare con sè la pergamena, e non lo ha fatto. Anzi, fu proprio lui, che mi consigliò di ritenerla... Ma, quale decisione prenderemo ora in così grave frangente? Dobbiamo porre in libertà Stragildo?

— Voi celiate, signor capitano! — ruggì il prevosto. — Porre in libertà quel manigoldo della peggiore risma? Neppure per ombra. Ascoltate bene ciò che vi dico: parecchi giorni or sono, ebbi l'ordine di fare arrestare Stragildo, e consegnarlo subito al boia, perchè, a quanto pare, il nostro amatissimo sovrano è stato offeso da quel ribaldo.

— Lungi da me qualsiasi idea di opporml al vostro comando. Ma, perchè le cose procedano ordinatamente, io desidererei, che vi degnaste di rilasciarmi una dichiarazione con la quale autorizzate la decapitazione di Stragildo, che è stato trovato nella segreta, insieme a Buridano... Comprenderete benissimo, mio illustre signor prevosto, che io non intendo avere nessun grattacapo per questo malaugurato incidente.

— E' un linguaggio davvero sibillino, che parlate in questo momento. Vi sentite agitato da tanti scrupoli, per un birbante, che doveva essere impiccato due giorni dopo la sua nascita! Non vi comprendo affatto, mio buon capitano! Siete un vero eccentrico questa mattina! Stragildo, ve lo ripeto, deve morire, perchè il re è gravemente irritato contro di lui, e non gli vuole perdonare le gravi offese, che ha avuto. Mi sono spiegato chiaramente?

— Voi, signor prevosto, parlate con una lucidità meravigliosa. E io vi giuro, che sono pronto a assistere alla decapitazione di quel manigoldo, senza sentire l'ombra della compassione. Ma, vi ripeto, vi sarei obbligatissimo se mi lasciaste una breve dichiarazione, nella quale fosse detto: « Avendo constatato l'equivoco, accaduto per un incidente imprevisto, equivoco costituito da che, invece di Goffredo d'Aulnay, abbiamo trovato, nella segreta, Stragildo, ho dato l'ordine di fare mozzare il capo a costui ». Questa breve dichiarazione a voi non costa alcun lavoro eccessivo, e mi tutela da qualche noia che eventualmente mi potrebbe essere arrecata da qualche mio nemico che volesse poco cristianamente divertirsi ad imbastire qualche accusa, denunziandomi per aver fatto giustiziare un individuo che non era il condannato...

— Capitano, voi siete fuori di senno... Io non vi comprendo affatto... Chi mai vorrebbe darsi insensatamente la pena di andare dal conte di Valois, oppure dal re, per dirgli che avete fatto giustiziare Stragildo invece di Goffredo d'Aulnay?... A prescindere da che si tratta di due birbanti matricolati, vi fo notare che, come ben vedete, la piazza è già gremita di un'enorme folla di curiosi, i quali sono accorsi qui per assistere allo spettacolo che attendono con ansia! Che direbbe questa folla, se restasse delusa nella sua curiosità? Possiamo noi chiamare dieci banditori per annunziare ciò che è accaduto ieri sera? Dove andrebbe il nostro prestigio? Vi è forse ignoto che l'autorità del Governo vive soprattutto di prestigio? D'altro lato, impegno la mia parola d'onore che, fin da questo momento, farò eseguire le più minute indagini dai miei migliori sergenti per rintracciare e affidare alle carceri del boia Goffredo d'Aulnay e quel dannato Buridano. Questi due ceffi patibolari non sfuggiranno al loro destino... Ma a nessun costo permetterei che si procrastinasse, sia pure per un'ora, la decapitazione di quel birbone che sta nella segreta, sia esso Goffredo d'Aulnay, oppure Stragildo...

L'ufficiale spalancò gli occhi, e sembrava provasse una triste impressione per le parole profferite da Prècy.

— Per tutti i demoni dell'Averno! — ruggì il prevosto. — Perchè queste strane, inesplicabili apprensioni? Avete forse perduta la chiara e lucida visione delle cose? Perchè questi smarrimenti di animo per un nonnulla? Tutte le volte in cui ho da fare con militari, debbo sempre spolmonarmi per far loro comprendere le cose più elementari di questo mondo! Voi credete, in buona fede, che anche i borghesi possano essere guidati e diretti come un battaglione di soldati! Staremmo freschi noi se volessimo seguire le stesse norme che governano la vita militare... Mi sono spiegato abbastanza? Mi avete compreso?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (142

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Sui mezzi impiegati dal détective favorito nessuno se ne preoccupò troppo. L'opinione generale fu favorevole.

Non ci sarebbe stato altro mezzo per provare la colpevolezza di Carlo Thénin... Lo si teneva... Dunque il mezzo era buono. Quanto alla legalità e all'umanità nella repressione bisognerebbe pensare, prima di preoccuparsene, domandarsi se l'assassino pensa alla legalità e all'umanità quando commette il suo delitto!...

Insomma, era un bel successo per Paolino Broquet.

— E poi — egli disse ai suoi luogotenenti — ho forse mancato di delicatezza, agendo così col mio antico collega l'Uno della Balena. Ma insomma è sempre uno dei più forti aiuti di Zigomar scomparso. Abbiamo soppresso uno dei più pericolosi Z.

E Paolino Broquet accese una sigaretta.

— Adesso — egli disse — passiamo agli altri affari.

L'indomani per l'appunto c'era « *matinée* » al Circo Moderno.

Paolino Broquet andò al mattino a fare un piccolo giro dalla parte della pasticceria nella quale Darling veniva sempre a rinfrescarsi dopo la rappresentazione del Circo. Vi entrò, comprò un bel pacco di pasticcini che portò molto ostentatamente col piccolo spago color di rosa infilato in un dito.

— Sì, — egli mormorò — può andare benissimo.

Combinò il piano del ratto e andò a trovare Gabriello che l'aspettava in una birreria vicina.

Con lui stabilì i dettagli della manovra da fare, e gli diede le ultime istruzioni.

— Così, capo, si andrà benissimo — confermò Gabriello.

— Mapipe starà là... Alcuni dei nostri uomini, vestiti da agenti, impediranno alle vetture di passare davanti alla pasticceria. Non si lascerà passare che la nostra. La cosa andrà da sè.

Il piano era così definitivamente stabilito. Infatti doveva riuscire...

Ma mentre Paolino Broquet e Gabriello lasciavano la birreria, dopo aver così ben combinato, contando nella riuscita del tentativo, un uomo dalla barbetta grigia, stretto in una *redingote* con la rosetta rossa all'occhiello, con un'aria di vecchio militare, di colonnello in ritiro, lasciava poco dopo anche lui la birreria dopo aver bevuto al tavolo vicino a quello occupato dal *détective*.

Se ne andava con passo deciso e cadenzato quando fu fermato da un altro individuo simile a lui d'apparenza vecchio militare, della stessa età.

I due militari presero a passeggiare insieme e risalirono la via Reale...

— E' andato a fare un giro nella pasticceria. Ha avuto il riguardo di farcelo sapere. E nel caso che non l'avessimo veduto entrare nella pasticceria, ha avuto cura di portare con sè un pacco di pasticcini. Non è molto forte da parte sua...

L'altro vecchio militare si mise a ridere nella sua barbetta grigia.

— Oh è bellissima!... Proprio bellissima!...

La conversazione — fatto strano per due vecchi ufficiali dell'armata francese — avveniva in inglese...

Poichè uno di quei bravi militari a riposo era Tom Tweak, l'altro Zigomar.

— Evidentemente — riprese Zigomar — quel buon Paolino Broquet, fa la sua missione di *détective* meglio che può... Si trucca magnificamente e riuscirebbe a sfuggirci sempre se noi non ci prevenisse i suoi travestimenti.

— E di ciò — fece Tom Tweak — non credo che egli sospetta. Sicuramente non lo sa.

— No... Noi abbiamo avuto cura di spiare prima di tutto i vecchi locatari della casa che abita. Degli uomini nostri sono in permanenza davanti a quella casa. Conosciamo tutti i locatari, ma non solo, anche i ragazzi dei fornitori, le portatrici di pane, i commessi, i fattorini di magazzino.

Tutto ciò è controllato scrupolosamente. Perciò quando qualcuno esce dalla casa — senza che la sua entrata sia stata osservata — sotto qualsiasi travestimento, per quanto abile, noi riconosciamo Paolino Broquet, oppure Gabriello l'Amoroso.

— Non ci resta che seguirlo senza perderlo di vista, lasciarlo agire e adoperare un po' d'astuzia per sapere che cosa prepara Paolino Broquet.

— Così è accaduto anche stamani...

— Tuttavia — disse Tom Tweak — il nostro sistema che ci ha dato tanto buoni risultati, qualche volta ci fallisce...

— Sì, quando Paolino Broquet parte da casa sua, vestito... da Paolino Broquet naturale, colla sigaretta in bocca e va alla Polizia.

— Là ci sfugge... Ci è impossibile, materialmente, di controllare l'entrata e l'uscita di migliaia di gente di ogni specie che vanno e vengono in quell'immenso caseggiato che forma il Palazzo di giustizia dal *boulevard* S. Michele, a quello degli Orafi, alla via Gerusalemme... Quando Paolino Broquet entra vestito da Paolino Broquet e ne esce truccato, noi lo perdiamo facilmente.

— Ma oggi non è il caso... Oggi siamo prevenuti...

Tom Tweak e Zigomar così discorrendo erano giunti al *boulevard* Haussmann dove si trovava uno dei loro numerosi appartamenti...

Poichè possedevano un rifugio in tutti i quartieri di Parigi e vi abitavano a seconda dei bisogni delle loro imprese e della necessità di sfuggire alle ricerche del *détective*.

In casa propria, si levarono i posticci e ripresero la loro solita testa...

Poi, mentre facevano colazione serviti da Z. sicuri e devoti come lo erano i servi di Paolino Broquet, ripresero a discutere sull'avvenimento della mattina.

— Possiamo avere nella visita alla pasticceria una preziosa indicazione — dichiarò Zigomar. — Che cioè, Paolino Broquet ha probabilmente veduto Darling a una *matinée* del Circo, che è stato colpito dalla rassomiglianza di Darling con miss Hiddon e che adesso ha l'intenzione di chiarire questo punto...

— Forse.

— Inoltre ci dà la certezza che Paolino Broquet non ha ancora scoperto la villa di Garches, perchè se la conoscesse non preparerebbe il ratto intorno alla pasticceria.

— D'accordo...

— Al Circo non gli è possibile di tentare nulla. C'è troppa gente e i venerandi Scheeper, si occupano troppo della bambina perchè se la lascino prendere senza urlare in modo da far accorrere tutti...

(*Continua*).